

# **Landesbibliothek Oldenburg**

**Digitalisierung von Drucken**

## **La Historia D'Italia**

Con le postille in margine delle cose notabili: Insieme la Tauola per ordine d'Alfabeto, Con la Vita dell'Autore

**Guicciardini, Francesco**

**Geneva, 1636**

Dell' Historia Di M. Francesco Gvicciardini Libro Secondo.

**urn:nbn:de:gbv:45:1-3128**



DELL' HISTORIA DI  
M. FRANCESCO  
GVICCIARDINI  
LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

*Si narrano le discordie de Pisani co Fiorentini. Carlo prende Napoli. Il Papa, Venetiani e gli altri Principi fanno lega contra Carlo. Il qual tornando in Francia è assaltato sul fiume Taro. Ferdinando racquista Napoli. Nonara s'assedia dalla lega. Carlo fa pace col Duca di Milano & ritorna in Francia.*

*Principij della guerra & de tumulti di Pisa.*



ENTRE che queste cose si faceuano in Roma, & nel Reame Napoletano, cresceuano in altra parte d'Italia le fauille d'vn piccolo fuoco, destinato a partorire alla fine grandissimo incendio in dano di molti, ma principalmente contro a colui, che per troppa cupidità di dominare, l'hauesse suscitato, & nutrito, perche ancora che il Re di Francia si fusse conuenuto in Firenze, che tenendo lui Pisa infino all'acquisto di Napoli, la giurisdittione, & l'entrate appartenessino a Fiorentini, nondimeno partendosi da Firenze non haueua lasciato prouisione, o posto ordine alcuno per l'osservanza di tale promessa, in modo che i Pisani, a quali inclinara il fauore del Commessario, & de soldati lasciati dal Re alla guardia di quella città, deliberati di non ritornare piu sotto il dominio Fiorentino, haueuano cacciati gl'vfficiali, & tutti i Fiorentini che v'erano rimasti: alcuni n'haueuano incarcerati, occupate le robe, & tutti i beni loro, & conformata totalmente con le dimostrazioni, & con l'opere la ribellione. Nella quale per potere perseverare, non

non solo mandarono Imbasciatori al Re, dopo che fu partito da Firenze, che difendessino la causa loro, ma disposti a fare ogni opera per ottenere aiuto da ciascuno, ne mandarono incontente, che furono ribellati, a Siena, & a Luca. Le quali città, essendo inimicissime al nome Fiorentino, non poteuono con animi più allegri la Pisana ribellione hauere vdiata, & perciò insieme gli proceddono di qualche quantità di danari, & i Sanesi vi mandarono subito alcuni caualli. Tentarono medesimamente i Pisani mandati Oratori a Vinegia, l'animo di quel Senato, dal quale, benché riceuuti benignamente, non riportarono speranza alcuna. Ma il principale fondamento faceuano nel Duca di Milano, perché non dubitauano, che si come era stato autore della loro ribellione, sarebbe disposto a mantenergli: il quale, benché a Fiorentini dimostrasse altrimenti, attese in segreto a metter loro animo con molti conforti, & offerte, & peruale occultamente a Genouesi, che prouedessino i Pisani d'arme, & di munizioni, & che mandassino vn commessario in Pisa, & trecento fanti; i quali (per l'inimicitia grande che haueuano co Fiorentini nata dal dispiacere che hebbono dell'acquisto di Pisa, & quando poi comperarono a tempo di Tomaso Fregoso loro Doge il porto di Liorno, il quale essi possedeuano, & accresciuta ultimamente, quando i Fiorentini tolsero loro Pietrasanta, & Serrezaia) non solo furono pronti a queste cose, ma haueuano già occupato la maggior parte delle terre, le quali i Fiorentini nella Lunigiana possedeuano, & già sotto pretesto d'vna lettera Regia ottenuta per la restituzione di certi beni confiscati, nelle cose di Pietrasanta s'intrometteuano, delle quali attioni querelandosi i Fiorentini a Milano, il Duca rispondeua non essere in sua potestà secondo i capitoli che haueua co Genouesi, di prohibirle, & sforzandosi di satisfare loro con le parole, & dando varie speranze, non cessaua di operare co fatti tutto il contrario, come quello, che speraua non si recuperando Pisa per i Fiorentini, di hauere facilmente a ridurla sotto il suo dominio, il che per la qualità della città, & per l'opportunità del sito, ardentissimamente desideraua; cupidità non nuoua in lui, ma cominciata insino quando cacciato da Milano, poco dopo la morte di Galeazzo suo fratello, per sospetto, che hebbe di lui Madonna Bona, madre, & tutrice del piccolo Duca, vi stette confinato molti mesi. Stimolaualo oltre a questo la memoria, che Pisa innanzi che venisse in potestà de Fiorentini era stata dominata da Giouangaleazzo Visconte primo Duca di Milano, per il che & stimaua essergli glorioso recuperare quel che era stato posseduto da suoi maggiori, & gli pareua poterui pretendere colore di ragione, come se a Giouangaleazzo non fusse stato lecito lasciare per testamento in pregiudizio de Duchi di Milano suoi successori a Gabriel-Maria suo figliuolo naturale Pisa acquistata da se, ma con le pecunie, & con le forze del Ducato di Milano. Nè cōtenti i Pisani d'hauere leuata la città dalla obbidienza de Fiorentini, attendeuan a occupare le terre del contado di Pisa, le quali quasi tutte seguitando, come quasi sempre fanno i contadi l'autorità della città, riceuerono ne primi di della ribellione i loro Commessari, non si opponendo da principio i Fiorentini, occupati insino che non compo-

*Arti del Duca  
ca di Milano  
co Fiorentini  
per occupar  
Pisa.*



*Fattori de Pi-  
sani & de  
Fiorentini  
presso a Carlo  
IX.*

*Ragionamen-  
to dell' Am-  
basciator de  
Pisani contra  
i Fiorentini.*

sono col Re, in pensieri piu graui, & aspettando dopo la partita sua di Firenze, che egli, obligato con si publico, & solenne giuramento, vi prouedesse, ma poiche da lui si differiuu il rimedio, mandatoui gente, ricuperarono parte per forza, parte per accordo tutto quello che era stato occupato, eccetto Cascina, Buti, & Vico Pisano. Nelle quali terre i Pisani, non essendo potenti a resistere per tutto haueuano ristrette le forze loro; nè a Carlo in segreto era molesto il procedere de Pisani, la causa de quali haueua fautori scopertamente molti de suoi, indotti alcuni da pietà per l'impressione gia fatta in quella Corte, che fussero stati dominati acerbamente: altri per opporsi al Cardinale di San Malò, il quale si dimostraua fauoreuole a Fiorentini, & sopra tutti il Simiscalco di Belcari, corrotto con danari da Pisani: ma molto piu, perche malcontento dell'esserli augumentata troppo la grandezza del Cardinale, cominciuua secondo le variationi delle Corti, a essere discordante da lui per la medesima ambitione, per la quale, per hauere compagnia a sbattere gl'altri, l'haueua prima fomentato, & questi non hauendo rispetto a quello, che conuenisse all'honore, & alla fede di tanto Re, dimostrauano essergli piu vtile tenere i Fiorentini in questa necessitá, & conseruare Pisa in quello stato, almeno, infino a tanto, che hauesse acquistato il Regno di Napoli. Le persuasioni de quali preualendo appresso lui, & però sforzandosi di nutrire l'vna parte, & l'altra con speranze varie, introdusse mentre era in Roma gl'Imbasciatori de Fiorentini a vnire in presentia sua le querele, che gli faceuano i Pisani, per i quali parlò Burgundio Lolo cittadino di Pisa, auocato concistoriale nella corte di Roma, lamentandosi acerbissimamente i Pisani, essere tenuti ottantotto anni in si iniqua, & atroce seruitù, che quella città, la quale haueua gia con molte nobilissime vittorie disteso l'Imperio suo infino nelle parti dell'Oriente, & la quale era stata delle piu potenti, & piu gloriose citra di tutta Italia, gia fusse per la crudeltà, & auaritia de Fiorentini condotta all'ultima desolazione: essere Pisa quasi vota d'habitatori, perche la maggior parte de cittadini, non potendo tollerare si aspro giogo, l'haueua spontaneamente abbandonata: il consiglio de quali essere stato prudentissimo, hauere dimostrato le miserie di coloro, i quali v'haueua ritenuti l'amore della patria, perche per l'acerbe esattioni del publico, & per le rapine insolenti de priuati Fiorentini, erano rimasti spogliati di quasi tutte le substantie, nè hauere piu modo alcuno di sostentarsi, perche con inaudita impietà, & ingiustitia si prohibiua loro il fare mercantie, l'esercitare arti di alcuna sorte, eccetto le meccaniche: non essere ammessi a qualità alcuna d'uffici, o d'amministrazione de, dominio Fiorentino, etianodio di quelle, le quali alle persone straniere si concedeuano. Gia incrudelirsi da Fiorentini contro alla salute, & alle vite loro, hauendo per spegnere in tutto le reliquie de Pisani, fatto intermettere la cura di mantenere gl'argini, & i fossi del contado di Pisa, conseruata sempre da Pisani antichi, con esatissima diligentia, perche altrimenti era impossibile, che per la bassezza del paese offeso immoderatamente dall'acque, ogni anno non fusse sottoposti a grauissime infermità. Per queste cagioni cadere per tutto



in terra le chiese, & i palagi, & tanti nobili edifici pubblici, & priuati, edificati con magnificenza, & bellezza inestimabile da maggiori loro. Non essere vergogna alle città preclare, se dopo il corso di molti secoli caduano finalmente in seruitù, perche era fatale, che tutte le cose del mondo fusino sottoposte alla corruttione, ma la memoria della nobiltà, & della grandezza loro, douere piu presto generare nella mente de vincitori compassione, che accrescere acerbità, & asprezza, massimamente che ciascuno haueua a considerare, potere, anzi douere a qualche tempo accadere a se, quel medesimo fine, che è destinato, che accagia a tutte le città, & a tutti gl' Imperij. Non restare a Pisani piu cosa alcuna, doue potesse distendersi piu l'impietà, & appetito insaziabile de Fiorentini, & essere impossibile sopportare piu tante miserie, & perciò hauere tutti vnitamente determinato d'abbandonare prima la patria, d'abbandonare prima la vita, che ritornare sotto si iniquo, sotto si impio dominio. Pregare il Re con lagrime, le quali egli s'immaginasse essere lagrime abbondantissime di tutto il popolo Pisano, prostrato miserabilmente innanzi a suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà, & giustitia hauesse restituita a Pisani la libertà vsurpata loro ingiustamente. Che come costante, & magnanimo Principe conseruasse il beneficio fatto loro, eleggendo piu tosto d'hauere il nome di padre, & di liberatore di quella Città, che rimettendogli in tanto pestifera seruitù diuentare ministro della rapacità, & della crudeltà de Fiorentini. Alle quali accusazioni non con minore vehementia rispose Francesco Soderini Vescouo di Volterra, il quale supoi Cardinale, vno de gl' Oratori de Fiorentini, dimostrando il titolo della sua Republica essere giusto, perche haueuano insino nell'anno M C C C C I I I I. comperato Pisa da Gabriel Maria Visconte legittimo signore, dal quale non prima stati me li in possessione, i Pisani haueuagli violentemente spogliati, & però essere stato necessario cercare di ricuperarla con lunga guerra, della quale non era stato manco felice il fine, che fusse stata giusta la cagione, nè manco gloriosa la pietà de Fiorentini, che la vittoria, conciosia che hauendo hauuta occasione di lasciare morire per se stessi i Pisani consumati dalla fame, hauesino per rendere loro gli spiriti ridotti all'vltime estremità, nell'entrare con l'esercito in Pisa, condotto seco maggiore quantità di vettonaglie, che d'arme. Non hauere in tempo alcuno la città di Pisa ottenuto grandezza in terra ferma, anzi non hauendo mai, non ch'altro potuto dominare Lucca città tanto vicina, essere stata sempre rinchiusa in angustissimo tenitorio, & la potentia maritima essere stata breue: perche per giusto giudicio di Dio concitato per molte loro iniquità, & scelerate operationi, & per le lunghe discordie ciuili, & inimicite tra loro medesimi, era molt'anni prima, che fusse venduta a Fiorentini, caduta d'ogni grandezza, & di ricchezze, & d'habitatori, & diuentata tanto debole, che fusse riuscito a Ser Iacopo d'Appiano notaio ignobile del contado di Pisa, di farsi Signore, & dopo hauerla dominata piu anni lasciarla hereditaria a fi-

*Francesco Soderini Orator de Fiorentini & sua risposta a Pisani.*

*Ser Iacopo d'Appiano Notaro, già Signor di Pisa.*



gliuoli. Nè importare il dominio di Pisa a Fiorentini, senon per l'opportunità del sito, & per la commodità del mare, perche l'entrate, le quali se ne traheuano, erano di piccola consideratione, essendo l'esattioni si leggieri, che di poco sopr'auanzauano alle spese, che per necessità vi si faceuano, con tutto che la piu parte si riscotesse da mercatanti forestieri, & per beneficio del porto di Liorno. Nè essere circa le mercantie, arti, & vffici legati i Pisani con altri leggi, che fossero legate l'altre città suddite de Fiorentini; le quali confessando essere gouernate con Imperio moderato, & mansueto, non desiderauano mutare Signore, perche non haueuano quella alterigia, & ostinatione, la quale era naturale a Pisani: nè anche quella perfidia, che in loro era tanto notoria, che la fusse celebrata per antichissimo proverbio di tutta la Toscana, & se quando i Fiorentini acquistarono Pisa, molti Pisani spontaneamente, & subito se ne partirono, essere proceduto dalla superbia loro impatiente ad accommodare l'animo alle forze proprie, & alla fortuna, non per colpa de Fiorentini, i quali gl'haueuano retti con giustitia, & con mansuetudine, & trattati talmente, che sotto loro non era Pisa diminuita, nè di ricchezze, nè d'huomini; anzi hauere con grandissima spesa recuperato il porto di Liorno, senza il quale quella città era restata abbandonata d'ogni commodità, & emolumento, & con l'introduerui lo studio publico di tutte le scientie, & con molt'altri modi & etiamdio col fare continuare diligentemente la cura de fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente d'habitatori. La verità delle quali cose era manifesta, che con false lamentationi, & calunnie oscurare non si poteua. Essere permesso a ciascuno il desiderare di peruenire a migliore fortuna; ma douere anche ciascuno patientemente tollerare quello, che la sorte sua gl'ha dato, Altrimenti confondersi tutte le Signorie, & tutti gl'Imperi, se a ciascuno, che è suddito, fusse lecito il cercare di diuentare libero: ne riputare necessario a Fiorentini, l'affaticarsi per persuadere a Carlo Christianissimo Re di Fràcia, quel che appartenesse a lui di fare, perche essendo Re sapientissimo, & giustissimo, si rendeuano certi non si lascerebbe solleuare da querele, & calunnie tanto vane, & si ricorderebbe da se stesso quel c'hauesse promesso innanzi, che l'esercito suo fusse riceuuto in Pisa, quel che, si solennemente hauesse giurato in Firenze, considerando che quanto vn Re è piu potente, & maggiore, tanto gl'è piu glorioso l'usare la sua potentia per conseruatione della giustitia, & della fede. Appariua manifestamente, che da Carlo erano con piu benigni orecchi vdi i Pisani, & che per beneficio loro desideraua, che durante la guerra di Napoli, l'offese tra tutte due le parti si suspendessero, o che i Fiorentini consentissero, che il contado tutto si tenesse da lui, affermando che acquistato che hauesse Napoli, metterebbe subito a executione le cose conuenute in Firenze. Il che i Fiorentini, essendo già sospette loro tutte le parole del Re, costantemente riculauano, ricercandolo con grande instantia dell'osseruanza delle promesse. A quali per mostrare di satisfare, ma veramente per fare opera d'hauere da loro innanzi al tempo debito i settanta mila ducati promessigli, mandò nel tempo medesimo che partì da

*Carlo Re ascolta i Pisani piu violenti ch' i Fiorentini.*

da Roma, il Cardinale di San Malo a Firenze, simulando co Fiorentini di mandar-  
 darlo per satisfare alle dimande loro, ma in segreto gl'ordinò, che pascendogli  
 di speranza infino che gli dessero i danari, lasciasse finalmente le cose nel gra-  
 do medesimo. Della quale fraude se bene i Fiorentini haueffero non piccola  
 dubitatione, nondimeno gli pagarono quaranta mila ducati, de quali il termine  
 era propinquo, & egli ricciuti che gl'hebbe, andato a Pisa, promettendo di  
 restituire i Fiorentini nella possessione della città, se ne ritornò senza hauere  
 fatto effetto alcuno, scusandosi d'hauere trouati i Pisani si pertinaci, che l'au-  
 torità non era stata sufficiente a disporgli, ne hauere potuto costignerli, per-  
 che dal Re no haueua ricciuta questa commessione, ne a se, che era sacerdote  
 essere stato conueniente pigliare deliberatione alcuna, della quale hauesse a  
 nascere effusione di sangue Christiano. Fornì nondimeno, di nuoue guardie  
 la Città della noua, & harebbe fornito la vecchia, se gli n'haueffino consen-  
 tito i Pisani, quali cresceuano ogni dì d'animo, & di forze, perche il Duca di  
 Milano giudicando essere necessario, che in Pisa fusse maggiore presidio, & vn  
 condottiere di qualche esperienza, & valore, v'haueua, benchè coprendosi cò  
 le solite arti del nome di Genouesi, mandato Lucio Maluezzo con nuoue gen-  
 ti; ne ricusando occasione alcuna di fomentare le molestie de Fiorentini, acciò  
 che fussero piu impediti ad offendere i Pisani, condusse Iacopo d'Appiano Si-  
 gnore di Piombino, & Giouanni Sauello a comune co Sanesi, per dare loro a-  
 nimo a Sostenere Montepulciano, la qual terra essendosi nuouamente ribella-  
 ta da Fiorentini a Sanesi, era stata accettata da loro senza rispetto della confe-  
 deratione che haueuano insieme: Ne erano in questo tempo i Fiorentini in  
 minore ansietà, & traualgio, per le cose intestine, perche per riordinare il go-  
 uerno della Republica haueuano subito dopo la partita da Firenze del Re;  
 nel parlamento ( che secondo gl'antichi costumi loro, è vna congregatione  
 dell'vniuersità de cittadini in su la piazza del palagio publico, i quali con vo-  
 ci scoperte deliberano sopra le cose proposte dal sommo Magistrato ) consti-  
 tuita vna specie di reggimento, che sotto nome di governo popolare tendeva  
 in molte parti piu alla potentia di pochi, che à participatione vniuersale. La  
 qual cosa essendo molesta a molti, che s'haueuano proposta nell'animo mag-  
 giore larghezza, & concorrendo al medesimo priuata ambitione di qualche  
 principale cittadino, era stato necessario trattare di nuouo della forma del go-  
 uerno. Della quale consultandosi vn giorno tra i Magistrati principali, & gl'  
 huomini di maggiore reputatione, Paol'antonio Soderini cittadino sano, &  
 molto stimato, parlò, secondo che si dice in questa forma.

Sarebbe certamente, prestantissimi cittadini, molto facile a dimostrare, che  
 ancora, che da coloro, che hanno scritto delle cose ciuili, il governo popolare  
 sia manco lodato, che quello d'vno Principe, & che il governo de gl'ottimati,  
 nondimeno che per essere il desiderio della libertà desiderio antico, & quasi  
 naturale in questa città, & le condizioni de cittadini proportionate all'equali-  
 tà, fondamento molto necessario de governi popolari, debba essere da noi  
 preferito, senza alcuno dubbio, a tutti gl'altri; ma farebbe superflua questa

*Carlo di pa-  
 role a Fiorè-  
 tini di vesti-  
 mur loro Pisa.*

*Fiorentini in  
 discordia per  
 le cose del go-  
 uerno loro.*

*Oratione di  
 Paol'antonio  
 Soderini per  
 conto della ri-  
 forma del go-  
 uerno di Fior-  
 renza.*



disputa, poi che in tutte le consulte di questi di si è sempre con vniuersale cōsentimento determinato, che la città sia gouernata col nome, & con l'auttorità del popolo: ma la diuersità de pareri nasce: che alcuni nell'ordinatione del Parlamento si sono accostati volentieri a quelle forme di Republica con le quali si reggeua questa città, innanzi che la libertà sua fusse oppressa dalla famiglia de Medicis: altri, nel numero de quali confesso d'essere io, giudicando il gouerno così ordinato hauere in molte cose piu tolto nome, che effetti di gouerno popolare, & spauentati da gli accidenti, che da simili gouerni spesse volte risultarono, desiderano vna forma piu perfetta, & per la quale si conferui la concordia, & la sicurtà de cittadini: cosa, che ne secondo le ragioni, ne secondo l'esperienza del passato, si può sperare in questa città, se non sotto vn gouerno dependente in tutto dalla potestà del popolo, ma che sia ordinato, & regolato debitamente: il che consiste principalmente in due fondamenti. Il primo è, che tutti i magistrati, & vñici così per la città, come per il dominio, siano distribuiti tempo per tempo da vn consiglio vniuersale di tutti quegli, che secondo le leggi nostre sono habili a partecipare del gouerno, senza l'approuatione del qual consiglio leggi nuoue non si possino deliberare, così nõ essendo in potestà di priuati Cittadini, ne d'alcuna particolare conspiratione, o intelligencia, il distribuire le dignità, & le auttorità, non ne sarà escluso alcuno, ne per passione, ne a beneplacito d'altri, ma si distribuiranno secondo le virtù, & secondo i meriti de gli huomini, & però bisognerà, che ciascuno si sforzi con le virtù, co costumi buoni, col giouare al publico, & al priuato, a prirsi la via de gl'honori. Bisognerà che ciascuno s'astenga da vitij, dal nuocere ad altri, & finalmente da tutte le cose odiose nelle città bene instituire. Ne farà in potestà d'vno, o di pochi cō nuoue leggi, o con l'auttorità d'vn magistrato, introdurre altro gouerno, non si potendo alterare questo, se non di volontà del consiglio vniuersale. Il secondo fondamento è, che le deliberationi importanti, cioè quelle, che appartengono alla pace, & alla guerra; alla esaminatione di leggi nuoue, & generalmente tutte le cose necessarie alla amministratione d'vna città, & dominio tale, si trattino da Magistrati preposti particolarmente a questa cura, & da vno consiglio piu scelto di cittadini sperimentati, & prudenti, che si deputi dal consiglio popolare, perche non cadendo nell'intelletto d'ogn'vno la cognitione di queste facende, bisogna siano gouernate da quegli, che n'hanno la capacità, & ricercando spesso prestezza, o segreto non si possono ne consultare, ne deliberare con la moltitudine. Ne è necessario alla conseruatione della libertà, che le cose tali si trattino in numeri molto larghi, perche la libertà rimane sicura ogni volta, che la distribuzione de Magistrati, & la deliberatione delle leggi nuoue dependino dal consentimento vniuersale. Proueduto adunque a queste due cose, resta ordinato il gouerno veramente popolare, fondata la libertà della città, stabilita la forma lodeuole, & durabile della Republica; perche molte altre cose, che tendono a far il gouerno del quale si parla, piu perfetto, è piu a proposito differire ad altro tempo, per non confonder tanto in questi principij le menti  
de

de gl'huomini sospettoli per la memoria della Tirannide passata, & i quali non assuefatti a trattare gouerni liberi, non possono conoscere interamente quello, che sia necessario ordinare alla conseruatione della liberta, & sono cose, che per non essere tanto substantiali, si differiscono sicuramente a piu comodo tempo, & a migliore occasione. Amcranno ogni di piu i cittadini questa forma di Republica, & essendo per l'esperienza ogni di piu capaci della verita desideraranno, che il gouerno continuamente sia limato, & condotto all'intera perfectione; & in questo mezo si sostentera, mediante i due fondamenti sopradetti, i quali quanto sia facile ordinare, & quanto frutto partorischino, non solo si puo dimostrare con molte ragioni, ma etiamdio apparisce chiarissimamente per l'esempio. Perche il reggimento de Vinitiani, le bene e proprio de gentil'huomini, non sono però i gentil'huomini, altro che cittadini priuati, & tanti in numero, & di si diuerse conditioni, & qualita, che egli non si puo negare, che non participi molto del gouerno popolare, & che da noi non possa essere imitato in molte parti, & nondimeno e fondato principalmente in su queste due base, su le quali quella Republica conseruata per tanti secoli, insieme con la liberta, l'vnione, & la concordia ciuile, e salita in tanta gloria, & grandezza. Ne e proceduta dal sito, come molti credono, l'vnione de Vinitiani, perche & in quel sito potrebbero essere, & sono state qualche volta discordie, & seditioni, ma dal'essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata a se medesima, che per necessita produce effetti si pretiosi, & ammirabili. Ne ci debbono manco muouere gl'esempi nostri, che gl'alieni, ma considerandogli per il contrario, perche il non hauere mai la citta nostra hauuto forma di gouerno simile a questo, e stato causa, che sempre le cose nostre sono state sottoposte a si spesse mutationi, hora conculcate dalla violenza delle Tirannidi, hora lacerate dalla discordia ambiziosa, & auara di pochi, hora conquistate dalla licentia sfrenata della moltitudine, & doue le Citta furono edificate, per la quiete, & felice vita de gl'habitatori, i frutti de nostri Gouerni, le nostre felicita, i nostri riposi, sono stati le confiscationi de nostri beni, gl'esilij, le decapitationi de nostri infelici cittadini: non e il gouerno introdotto nel parlamento diuerso da quegli, che altre volte sono stati in questa Citta, i quali sono stati pieni di discordie, & di calamita, & dopo infiniti trauagli publici, & priuati hanno finalmente partorito le Tirannidi: perche, non per altro, che per questi ragioni oppresse appresso a nostri antichi la liberta il Duca d'Atene, non per altro l'oppresso ne tempi seguenti Cosimo de Medici; ne si debbe hauerne ammiratione, perche come la distributione de Magistrati, & la deliberatione delle leggi non hanno bisogno quotidiano del consenso comune, ma dependono dall'arbitrio di numero minore, allhora intenti i cittadini no piu al beneficio publico, ma a cupidita, & fini priuati, sorgono le sette, & le conspirationi particolari, alle quali sono cogiute le diuisioni di tutta la citta, peste & morte certissima di tutte le Republiche, & di tutti gl'imperij. Quanto e adunque

maggior prudentia fuggite quelle forme di governo, le quali con le ragioni, & con l'esempio di noi medesimi possiamo conoscere perniciose; & accostarsi a quelle, le quali con le ragioni, & con l'esempio d'altri possiamo conoscere salutifere, & felici: perche, io dirò pure sforzato dalla verità questa parola, che nella Città nostra sempre vn governo ordinato in modo, che pochi cittadini v'habbino immoderata auctorità, sarà vn governo di pochi Tiranni, i quali saranno tanto piu pestiferi d'vn Tiranno solo, quanto il male è maggiore, & nuoce piu, quanto piu è multiplicato, & se non altro, non si può per la diuersità de pareri, & per l'ambitione, & per le varie cupidità de gl'huomini sperarui concordia lunga, & la discordia perniciosissima in ogni tempo; sarebbe piu pernicioza in questo, nel quale voi haucte mandato in esilio vn cittadino tanto potente, nel quale voi siate priuati d'vna parte tanto importante del vostro Stato, nel quale Italia, hauendo nelle viscere eserciti forestieri, è tutta in grauissimi pericoli. Rare volte, & forse non mai è stato assolutamente in potestà di tutta la Città ordinate se medesima ad arbitrio suo, la qual potestà, & poi che la benignità di Dio v'ha conceduta, non vogliate, nocendo sommamente a voi stessi, & oscurando in eterno il nome della prudentia Fiorentina, perdere l'occasione di fondare vn reggimento libero, & si bene ordinato, che non solo mentre che durerà, faccia felici voi, ma possiate prometteruene la perpetuità, & così lasciare hereditario a figliuoli, & a discendenti vostri tale tesoro, & tale felicità, che già mai ne voi, ne i passati vostri l'hanno posseduta, o conosciuta. Queste furono le parole di Paol'antonio.

*Risposta di  
Guid'antonio  
Vespucci al  
Soderino.* Ma incontrario Guid'antonio Vespucci iuriconsulto famoso, & huomo d'ingegno, & destrezza singulare, parlò così.

Se il governo ordinato, prestantissimi Cittadini, nella forma proposta da Paol'antonio Soderini, producessse sì facilmente i frutti, che si desiderano, come facilmente si disegnano, harebbe certamente il gusto molto corrotto chi altro governo nella patria nostra desiderasse: sarebbe perniciosissimo Cittadino, chi non amasse sommamente vna forma di Republica, nella quale le virtù, i meriti, & il valore de gl'huomini fussino sopra tutte l'altre cose riconosciuti, & honorati. Ma io non cognosco già come si possa sperare, che vn reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo, habbia a essere pieno di tanti beni: perche io so pure, che la ragione insegna, & l'esperienza lo dimostra, & l'auctorità de valenti huomini la conferma, che in tanta moltitudine non si troua tal prudentia, tale esperientia, tale ordine, per il quale promettere ci possiamo, che i suoi habbino a essere anteposti a gl'ignoranti, i buoni a cattiu, gli sperimentati a quegli che non hanno mai maneggiato faccenda alcuna: perche si come da vn giudice incapace, & imperito non si possono aspettare sententie rette, così da vn popolo che è pieno di confusione, & d'ignorantia, non si può aspettare, se non per caso, elettectione, o deliberatione prudente, o ragioneuole, & quello, che ne governi publici gl'huomini suoi, nè intenti ad alcuno altro negotio possono a pena discernere, noi crediamo, che vna moltitudine inesperta, imperita, composta di tante varietà d'ingegni, di condizioni, di costumi,

costumi, & tutta dedita alle sue particolari facende, possa distinguere, & conoscere: senza che la persuasione immoderata, che ciascuno hara di se medesimo, gli desterà tutti alla cupidità de gl' honori, nè batterà a gl' huomini nel gouerno popolare godere i frutti honesti della libertà, che aspireranno tutti a gradi principali, & ad interuenire nelle deliberationi delle cose piu importanti, & piu difficili, perche in noi, manco che in alcun'altra città, regna la modestia del cedere a chi piu sà, & a chi piu merita, ma persuadendoci, che di ragione tutti, in tutte le cose douemo essere equati, si confonderanno, quando sarà in facultà della moltitudine i luoghi della virtù, & del valore, & questa cupidità distesa nella maggior parte, farà potere piu quegli, che manco sapranno, o manco meriteranno: perche essendo molto piu numero haranno piu possanza in vno stato ordinato in modo, che i pareri si annouerino, non si pesino: donde che certezza harete voi, che contenti della forma, la quale introdurrete al presente, non disordinino presto i modi prudentemente pensati, con noue inuentioni, & con leggi imprudenti: alle quali gl' huomini saui nõ potranno resistere: & queste cose sono in ogni tempo pericolose in vn gouerno tale, ma saranno molto piu hora, perche è natura de gl' huomini quando si partono da vno estremo, nel quale sono stati tenuti violentemente, correre volonterosamente senza fermarli nel mezo all'altro estremo. Così chi esce da vna Tirannide, se non è ritenuto si precipita a vna sfrenata licentia, la quale anche si può giustamente chiamare Tirannide, perche, & vn popolo è simile a vn Tiranno, quando dà a chi non merita, quando toglie a chi merita, quando confonde i gradi, & le distinzioni delle persone, & è forse tanto piu pestifera la sua Tirannide, quanto è piu pericolosa l'ignoranza, perche non ha nè peso, nè misura, nè legge, che la malignità, si regge pure con qualche regola, cõ qualche freno, con qualche terminae. Ne vi muoua l'esempio de Vinitiani, perche in loro, & il sito fa qualche momento, & la forma del gouerno inueterata fa molto, & le cose vi sono ordinate in modo, che le deliberationi importanti sono piu in potestà di pochi, che di molti, & gl' ingegni loro non essendo per natura forse così acuti, come sono gli ingegni nostri, sono molto piu facili a quietarsi, & a contentarsi. Ne si regge il gouerno Vinitiano solamente cõ quegli due fundamenti, i quali sono stati considerati, ma alla perfettione, & stabilità sua importa molto, l'esserui vn Doge perpetuo, & molte altre ordinationi, le quali chi volesse introdurre in questa Republica harebbe infiniti contraddittori, perche la città nostra non nasce al presente, nè ha hora la prima volta la sua institutione, peiò repugnando spesso alla vtilità comune gli habiti inueterati, & sospettando gl' huomini, che sotto colore della conseruatione della libertà, si cerchi di suscitare noua Tirannide, non sono per giouargli facilmente i consigli sani, così come in vno corpo infetto, & abbondante di prauu humori non giouano le medicine, come in vn corpo purificato, per le quali cagioni, & per la natura delle cose humane, che comunemente declinano al peggio, è piu da temere, che quello, che farà in questo principio ordinato imperfettamente, in progresso di tempo interamente si disordini: che da sperare, che



o col tempo, o con le occasioni si riduca alla perfezione. Ma non habbiamo noi gl' esempi nostris senza cercare di quegli d'altri? che mai il popolo ha assolutamente gouernato questa città, che ella non si sia piena di discordie, che ella non si sia in tutto conuallata, & finalmente, che lo stato non habbia presto hauuto mutatione? & se pure vogliamo ricercare per gl' esempi d'altri, perche non ci ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare fece in Roma tanti tumulti, che se non fusse stata la scientia, & la protezione militare, sarebbe stata breue la vita di quella Republica? perche non ci ricordiamo noi, che Atene floridissima, & potentissima Città, non per altro perdè l'Imperio suo, & poi cadde in seruitù di suoi Cittadini, & di forestieri, che per disporli le cose grandi con le deliberationi della moltitudine? Ma io non veggio per quale cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento non si ritroui interamente la libertà, perche ogni cosa è riferita alla dispositione de magistrati, i quali non sono perpetui, ma si cambiano, nè sono eletti da pochi, anzi approuati da molti hanno secondo l'antica consuetudine della Città a essere rimessi ad arbitrio della sorte: però come possono essere distribuiti per sette, o per volontà di Cittadini particolari? haremo bene maggiore certezza, che le facende piu importanti saranno esaminare, & indiritte da gl'huomini piu saui, piu pratici, & piu graui, quali le gouerneranno con altro ordine, con altro segreto, con altra maturità che non farebbe il popolo incapace delle cose, taluolta quando manco bisogna profusissimo nello splendere, taluolta ne maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolissimo risparmio incorre in grauissime spese, & pericoli. E importantissima, come ha detto Paol' Antonio, l' infermità d'Italia, & particolarmente quella della patria nostra, però che imprudenza sarebbe quando bisognano i Medici piu periti, & piu esperti, rimetterli in quegli, che hanno minore peritia, & esperienza? E da considerare in ultimo, che in maggior quiete manterrete il popolo nostro, piu facilmente lo condurrete alle deliberationi salutifere a se stesso, & al bene vniuersale, dandogli moderata parte, & autorità perche rimettendo a suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo non diuenti insolente, & troppo difficile, & ritroso a consigli de vostri saui & affectionati Cittadini.

*Fra Girolamo Sauonarola tenuto da Fiorentini l'1564.*

Harebbe ne consigli, ne quali non interueniua numero molto grande de Cittadini, potuto piu quella sententia, che tendeuà alla forma non tanto larga del gouerno, se nella deliberatione de gl'huomini non fusse stata mescolata l'autorità diuina, per la bocca di Girolamo Sauonarola da Ferrara, frate dell'ordine de Predicatori. Costui, hauendo esposto publicamente il verbo di Dio piu anni continui in Firenze, & aggiunta a singulare dottrina, grandissima fama di santità, haueua appresso alla maggior parte del popolo vendicato il nome, & credito di Profeta, perche nel tempo, che in Italia non apparìua segno alcuno, senon di grandissima tranquillità haueua nelle sue predicationi predetto molte volte la venuta d' eserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gl'huomini, che non resisterebbono loro nè mura, nè eserciti, affermando non predire questo, & molte altre cose le quali continuamente pre-

predicaua, per discorso humano, nè per scientie di scritture, ma semplicemente predicaua, per diuina reuelatione, & haueua accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze. Et in questo tempo detestando pubblicamente la forma deliberata nel parlamento, affermaua la volonta di Dio essere, che s'ordinasse vn gouerno assolutamente popolare, & in modo, che non hauesse a essere in potestà di pochi cittadini alterare, nè la sicurtà, nè la libertà de gl'altri, talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome al desiderio di molti, non poterono quegli che sentiuano altrimenti resistere a tanta inclinatione, & però essendosi ventilata questa materia in molte consulte, fu finalmente determinato, che si facesse vn consiglio di tutti i Cittadini, non vi intervenendo (come in molte parti d'Italia si diuulgò) la feccia della plebe, ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili a partecipare del gouerno. Nel quale consiglio non s'hauesse a trattare, o a disporre altro, che eleggere tutti magistrati per la città, & per il dominio, & confermare i procedimenti de danari, & tutte le leggi ordinate prima ne magistrati, & ne gl'altri consigli stretti. Et accioche si leuassero l'occasioni delle discordie civili, & si assicurassero più gl'animi di ciascuno, fu per publico decreto prohibito, neguitando in questo l'esempio de gl'Atheniesi, che i delitti, e le trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello stato non si potessero riconoscere. Su quali fondamenti si sarebbe forse costituito vn gouerno ben regolato, & stabile, se si fussero nel tempo medesimo introdotti tutti quegli ordini, che caddono infino allhora in consideratione de gli huomini prudenti. Ma non si potèdo queste cose deliberare senza consenso di molti, i quali per la memoria delle cose passate erano pieni di sospetto, fu giudicato, che per allhora si constituisse il consiglio grande, come fondamento della nuoua libertà, rimettendo a fare quel che mancava all'occasione de tempi, & quando l'utilità publica fusse mediante l'esperienza conosciuta da quegli, che non erano capaci di conoscerla mediante la ragione & il giuditio. Trauagliauano in maniera tale le cose di Toscana. Ma in questo mezo il Re di Francia acquistato che hebbe Napoli, attendea per dare perfectione alla vittoria a due cose principalmente. L'vna ad espugnare Castelnuouo, & castel dell'Vouo fortezze di Napoli, le quali si teneuano ancora per Ferdinando: perche con piccola difficultà haueua ottenuta la Torre di San Vincètio, edificata per guardia del porto. L'altra a ridarre ad obbidientia sua tutto il reame: nelle quali cose la fortuna la medesima benignità gli dimostraua. Perche Castelnuouo habitatione de Re posto in sul lito del mare, per la viltà, & auaritia di cinquecèto fanti Tedeschi, che v'erano a guardia, fatto leggiera difesa s'arrendè, con conditione, che n'uscissero salui, & con tutta la roba, che essi medesimi potessero portarne, nel quale essèdo copia gradissima di vetrouaglie, Carlo senza consideratione di quello, che potesse succedere, le donò ad alcuni de suoi. Et castel dell'Vouo, il quale fondato dentro al mare sopr'vno masso già còtiguo alla terra, ma separato anticamente per opera di Lucillo, si cògiugne cò vn stretto pòte al lito poco lòtano da Napoli, battuto continuamente dall'artiglierie, bèche potessero offendere la muraglia,

*Consiglio de  
Fiorentini ne  
abbracciana  
la pt. be.*

*Il Re Carlo  
cerca espugnare  
le Rocche de  
Napoli.*



*Carlo in pochi  
s'è signorifico  
di tutto il Re-  
gno di Napo-  
li.*

*Parole di Don  
Federigo zio  
di Ferdinando  
dette al Re  
Carlo.*

ma non il viuo del masso si conuenne dopo non molti di d'arrenderli, in caso che fra otto dì non fusse soccorso. Et a Capitani, & alle genti d'arme mandate in diuerse parti del Reame, andauano incontro parecchi giornate i Baroni, & i sindici delle comunità, facendo a gara tra loro d'essere i primi a ricuergli, & con tanta, o inclinatione, o terrore di ciascuno, che i Castellani delle fortezze quasi tutti senza resistenza le dettono, & la Rocca di Gaeta, che era ben proueduta, combattuta leggiermente s'arrende a discrezione, in modo che in pochissimi dì cò inestimabile facilità tutto il Regno si ridusse in potestà di Carlo, eccetto l'Isola d'Ischia, & le Fortezze di Brindisi, & di Galipoli in Puglia, & in Calauria la Fortezza di Reggio, Città posta su la punta d'Italia all'incontro di Sicilia, tenendosi la Città per Carlo; & la Turpia, & la Mantia, le quali da principio rizzarono le bandiere di Francia, ma ricusando di stare in dominio d'altri che del Re, il quale l'haueua donate ad alcuni de suoi, mutato consiglio ritornarono al primo signore, & il medesimo fece poco dopo la città di Brindisi, alla quale non hauendo Carlo mandato gente, anzi per neglignetia non solo non espediri, ma appena vdi in Sindachi suoi mandati a Napoli per capitolare, hebbono quegli, che erano per Ferdinando nelle fortezze, facultà di ritirare spontaneamente la Città alla diuotione Aragonese: per il quale esemplo la Città di Otranto, che haueua chiamato il nome di Francia, non v'andando alcuno a riceuerla, non continuò nella medesima dispositione. Andarono, da Alfonso Daualo Marchese di Pescara in fuora, il quale lasciato in Castel nuouo da Ferdinando lo haueua, come si accorse dell'inclinatione de Tedeschi ad arrenderli, seguitato, & due, o tre altri, che per hauere Carlo donati gli stati loro, s'erano fuggiti in Sicilia, tutti i Signori, & Baroni del Reame a fare omaggio al nuouo Re. Il quale desiderato di stabilire totalmente per via di concordia sì grand'acquisto, haueua innanzi che ottenesse a castel dell'Vouo, chiamato a se sotto salucondotto Don Federigo, il quale per essere dimorato piu anni nella Corte del Padre, & per la congiuntione del parentado hauuta col Re, era grato a tutti Signori Francesi, al quale offerse di dare a Ferdinando in caso rilasciasse quello, che gli restaua nel reame, stati, & entrate grandi in Francia, & a lui dare ricopenlo abbondante di tutto quello vi possedeua. Ma essendo nota a Don Federigo la deliberatione del nipote, di non accettare partito alcuno se non restadogli la Calauria, rispose con graui parole, che poi che Dio, la fortuna, & la volontà di tutti gli huomini erano concorse a dargli il Reame di Napoli, che Ferdinando, non volendo fare resistenza a questa fatale dispositione, nè riputandosi vergogna il cedere a vn tanto Re, voleua non manco che gl'altri stare a sua obbedienza, & diuotione, pure che da lui gli fusse conceduta qualche parte del Reame, accennando della Calauria, nella quale stando non come Re, ma come vno de suoi Baroni, potesse adorare la clementia, & la magnanimità del Re di Francia. Al cui seruigio speraua d'hauere qualche volta occasione di mostrare quella virtù, che la mala fortuna gl'haueua vietato di potere per la salute di se medesimo esercitare. Questo consiglio non potere essere a Carlo di  
mag-

maggiore gloria, & simile a cōfigli di quegli Re memorabili appresso all'anti-  
 chità, i quali con tali opere haueuano fatto immortale il nome loro, & cose-  
 guito appresso a popoli gl'honori diuini. Ma non essere consiglio manco sicu-  
 ro, che glorioso, perche ridotto Ferdinando alla sua diuotione harebbe il Re-  
 gno stabilito, ne harebbe a temere della mutatione della fortuna, della quale  
 era proprio, ogni volta che le vittorie non s'assicurauano con moderatione,  
 & con prudentia, maculare con qualche caso inopinato la gloria guadagnata.  
 Ma parendo a Carlo, che il concedere parte alcuna del Reame al suo competi-  
 tore, inettesse tutto il resto in manifestissimo pericolo, Don Federigo si parti  
 discorde da lui, & Ferdinando poi che furono arrendute le castella, se n'an-  
 dò con quattordici galee sottili male armate, con le quali s'era partito da Na-  
 poli, in Sicilia, per essere parato ad ogni occasione, lasciato a guardia della roc-  
 ca d'Ischia Inico Daualo fratello d'Alfonso, huomini amendue di virtù, & di  
 fede egregia verso il suo Signore. Ma Carlo per priuare gl'inimici di quello ri-  
 cettacolo, molto opportuno a turbare il Reame, vi mando l'armata, che final-  
 mente era arriuata nel porto di Napoli, la quale trouata la terra abbandona-  
 ta non combattè la rocca, disperandosi per la fortezza sua di poterla ortenere,  
 però deliberò il Re di fare venire altri legni di Prouenza, e da Genoua per pi-  
 gliare Ichia, & assicurare il mare infestato qualche volta da Ferdinando. Ma  
 non era pari alla fortuna la diligentia, o il consiglio gouernandosi tutte le cose  
 freddamente, & con grandissima negligentia, & confusione, perche i Fran-  
 cesi diuentati per tanta prosperità piu intolenti che'l solito, lasciando portare  
 al caso le cose di momento, non attendeuanò ad altro, che al festeggiare, & a  
 piaceri, e quegli, che erano grandi appresso al Re a cauare priuatamente della  
 vittoria piu frutto che poteuano, senza consideratione alcuna della deguità, o  
 dell'utilità del suo principe. Nel qual tempo morì in Napoli Gemin Ottomà-  
 no con sommo dispiacere di Carlo, perche lo riputaua grandissimo fondamē-  
 to alla guerra, la quale haueua in animo di fare contro all'Imperio de Tur-  
 chi, & si credette molto costantemente, che la sua morte fusse proceduta da  
 veleno, datogli a tempo terminato dal Pontefice, o perche hauendo concedu-  
 to contro alla sua volontà, & per questo priuatosi de quaranta mila ducati,  
 che ciascun anno gli pagaua Baifer suo fratello, pigliasse per consolatione del-  
 lo sdegno, che chi l'haueua priuato non riceuesse di lui commodità, o per in-  
 uidia che egli portasse alla gloria di Carlo, & forse temendo, che hauendo pro-  
 sperati successi contro a gl'infedeli, volgesse poi i pensieri suoi, come, benchè per  
 interessi priuati era stimolato continuamente da molti, a riformare le cose  
 della chiesa, le quali allontanatesi totalmente da gl'antichi costumi, faceuano  
 ogni di minore l'autorità della Christiana religione tenendo per certo ciascu-  
 no, che hauesse a declinare molto piu nel suo Pontificato il quale acquistato  
 con pessime arti, non fu forse giamai alla memoria de gl'huomini ammini-  
 strato con peggiori. Ne mancò chi credesse (perche la natura pessima del Pon-  
 tefice faceua credibile qualunque iniquità) che Baifer, come intese il Re di Frā-  
 cia prepararsi a passare in Italia, l'hauesse per mezzo di Giorgio Bucciarde

*Gemin Ottomà-  
 no si muore*



*Lodouico Sforza & suoi p̄sieri, temendo del Re di Francia.*

corrotto con danari a priuare Gemin della vita. Ma non cessando per la sua morte Carlo, il quale piu con prontezza d'animo, che con prudenza, & consiglio procedea, di pensare alla guerra contro a Turchi, mandò in Grecia l'Archuescouo di Durazzo di natione Albanese, perche gli daua speranza di fuscitare per mezzo di certi fuorusciti qualche mouimento in quella prouincia. Ma nuouo accidenti lo costrinono a volgere l'animo a nuouo pensieri. E detto di sopra che la cupidità d'vsurpare il Ducato di Milano, & la paura che haueua de gl' Aragonesi, & di Piero de Medici indussòno Lodouico Sforza a procurare che'l Re di Fràcia passasse in Italia, per la venuta del quale poi che hebbe ottenuto il suo ambizioso desiderio, e che gl' Aragonesi furono ridotti in tante angustie, che con difficoltà poteuano la propria salute sostentare, cominciò a presentargli innanzi a gl'occhi il secondo timore molto piu potente, e molto piu giusto che'l primo, cioè la seruitù imminente a se, & a tutti gl' Italiani, se alla potentia del Re di Francia il Reame di Napoli's aggiugneste, però haueua desiderato, che Carlo trouasse nel dominio de Fiorentini maggiore difficoltà, & veduto essergli stato facilissimo il congiugnerli quella Republica, & che con la medesima facilità haueua superato l'opposizione del Pontefice, & che senza ostacolo alcuno entrava nel Regno di Napoli, gli pareua ogni dì tanto maggiore il suo pericolo, quanto riulciua maggiore, & piu facile il corso della vittoria de' Francesi. Il medesimo timore cominciua a occupare l'animo del Senato Vinitiano, il quale essendo perseverato nella prima deliberatione di conseruarsi neutrale, s'era con tanta circumspeitione astenuto non solo da i fatti, ma da tutte le dimostrazioni, che lo potessero fare sospetto di maggiore inclinatione all'vna parte, che all'altra, che hauendo eletti Imbasciadori al Re di Francia Antonio Loredano, & Domenico Triuifano, non però prima, che quando intese, che haueua passati i monti, haueua tardato tanto a mandargli che'l Re prima di loro era arriuato in Firenze. Ma vedendo poi l'impeto di tanta prosperità, & che il Re come vn folgore senza resistenza alcuna per tutta Italia discorreua, cominciò a riputare pericolo proprio il danno alieno, & a temere che alla rouina de gl'altri hauesse a essere congiunta la sua, & massimamente che l'hauere Carlo occupato Pisa, & l'altre fortezze de Fiorentini, lasciata guardia in Siena, e fatto poi il medesimo nello stato della chiesa, pareua segno che pensasse piu oltre, che solamente al Regno Napoletano. Però prontamente prestò gl'orecchi alle persuasioni di Lodouico Sforza il quale subito, che a Carlo cederono i Fiorentini, haueua cominciato a confortare, che insieme con lui rimediassero a pericoli comuni, & si crede, che se Carlo, o in terra di Roma, o nell'entrata del Regno di Napoli hauesse riscontrato in qualche difficoltà, harebbono prese l'arme congiuntamente contro a lui. Ma la vittoria succeduta con tanta celerità preuenne tutte le cose, che si trattauano per impedirli. Et già Carlo insospettito de gl'andamenti di Lodouico haueua dopo l'acquisto di Napoli condotto Gian Iacopo da Triulcio con cento lance, & con honorata prouisione, & congiuntisi con molte promesse il Cardinale Fregoso, & Obietto dal Fiesco, questi per

*Antonio Loredano, Domenico Triuifano.*

instru-



istrumenti potenti a traugiare le cose di Genoua, quello per essere capo della parte Guelfa in Milano, & hauere l'animo alienissimo da Lodouico, al quale similmete ricusaua di dare il principato di Taranto, allegando non essere obligato, se non quando hauesse conquistato tutto il Reame. Le quali cose essendo molestissime a Lodouico, fece ritenere dodici galee, che per il Re s'armauano a Genoua, & prohibi, che alcuni legni per lui non vi s'armassero, da che il Re si lameto essere proceduto, che non hauesse tentato di nuouo con maggiore apparato d'espugnare Iſchia. Crescendo adunque da ogni parte continuamente i sospetti, & gli ſdegni, & hauendo l'acquisto tanto subito di Napoli rappresentato al Senato Vinitiano, & al Duca il pericolo maggiore, e piu propinquo, furono necessitati non differire di mettere in esecuzione i loro pensieri. Alla quale deliberatione gli faceua procedere con maggiore animo la compagnia potente, che haueuano, perche al medesimo non era manco pronto il Pontefice, impaurito sopra modo de Francesi, ne manco pronto Massimiliano Cesare, al quale per molte cagioni, che haueua d'inimicitia con la corona di Francia, e per l'ingiurie grauissime riceuute da Carlo, furono in ogni tempo piu che a tutti gli altri molestissime le prosperita Francesi. Ma quegli, ne quali i Vinitiani, & Lodouico maggiore, & piu fermo fondamento faceuano, erano Ferdinando, & Isabella Re, & Reina di Spagna. I quali essendosi poco innanzi, non per altro effetto, che per rihaudere da lui la cotea di Rossiglione, obligati a Carlo a non gli impedire l'acquisto di Napoli, s'haueuano astutamente insino all'hora lasciata libera la facultà di fare il contrario, perche (se è vero quel che publicarono) fu aggiunta ne capitoli fatti per quella restititione vna clausula di non essere tenuti a cosa alcuna, che il pregiudizio della chiesa cōcernesse. Con la quale exceptione inferuano, che s'il Pōtefice per l'interesse del suo feudo gli ricercasse ad aiutare il Regno di Napoli, era in potestà loro il farlo senza contrauenire alla fede data, & alle promesse. Aggiunsono poi, che per i medesimi capitoli era prohibito loro l'opporli a Carlo, in caso constasse quel Reame appartenersi a lui giuridicamente. Ma quale sia di queste cose la verità, certo è, che subito, che hebbono recuperate quelle terre, non solo cominciarono a dare speranza a gl'Aragonesi d'aiutargli, & a fare occultamente instatia col Pōtefice, che non abbandonasse la causa loro, ma hauendo nel principio cōfortato il Re di Francia con moderate parole, & come amatori della gloria sua, & mossi dal zelo della religione, a voltare piu tosto l'arme cōtro a gl'infedeli, che cōtro a christiani, cōtinuauano nel cōfortarlo al medesimo, ma con maggiore efficacia, & con parole piu sospette, quāto piu procedeva innāzi quella speditione. Le quali perche hauessero piu autorità, & per nutrire con maggiore speranza il Pōtefice, & gl'Aragonesi, & nondimeno da altra parte spargendo fama di pēsare solamente alla custodia di Sicilia, preparauano di mandarui per mare vn armata, che y'arriuo dopo la perdita di Napoli, bēche con apparato secondo il costume loro, maggiore nelle dimostrazioni, che ne gl'effetti, perche non condusse piu, che ottocento Giannettieri, & mille fanti Spagnuoli. Cō queste simulationi erano proceduti, insino a tanto, che l'hauere i Colonesi occupata Ostia, & i minacci, che dal Re

*Cagioni della  
discordia tra  
Lodouico Sfor  
za & il Re  
Carlo.*



*Antonio Fosca Ambasciadore di Spagna.*

*Legazione di Principi a difesa loro.*

*Il Duca di Ferrara ricusa d'entrar in lega, ma vi mette il figliuolo.*

di Francia si faceuano contro al Pontefice, dette loro piu honesta occasione di mandare fuora quel che haueuano conceputo nell'animo, la quale abbracciando prontamente feciono da Antonio Fosca loro Imbasciadore protestare apertamente al Re, quando era in Firenze, che secondo l'ufficio di Principi Christiani, piglierebbono la difesa del Pontefice, & del Regno Napoletano, feudo della chiesa Romana. Et gia hauendo cominciato a trattare co Vinitiani, & col Duca di Milano di collegarsi, intesa che hebbono la fuga de gl' Aragonesi gli sollecitauano con grandissima instantia ad intendersi con loro, per la sicurtà comune contro a Francesi. Però finalmente nel mese d'Aprile nella città di Vinegia, doue erano gl' Imbasciadori di tutti questi Principi, fu contratta confederazione tra il Pontefice, il Re de Romani, il Re di Spagna, i Vinitiani, & il Duca di Milano, il titolo, & la publicatione, della quale fu solamente a difesa de gli stati l'vno dell'altro, riserbando luogo a chiunque volesse entrarli con le condizioni conuenienti. Ma giudicando tutti necessario d'operare che'l Re di Francia non tenesse il Reame di Napoli, fu ne capitoli piu segreti conuenuto, che le genti Spagnuole venute in Sicilia, aiutassero Ferdinando d'Aragona alla ricuperatione di quel Reame, il quale con speranza grande della volontà de popoli trattaua d'entrare nella Calauria. Et che i Vinitiani nel tempo medesimo assaltassero con l'armata loro i luoghi maritimi. Sforzassisi il Duca di Milano, per impedire se di Francia venisse nuouo soccorso, d'occupare la città d'Asti, nella quale con piccole forze era rimasto il Duca d'Orliens. E che al Re de Romani, & di Spagna fusse data da gl'altri confederati certa quantità di danari, accioche ciascuno di loro rompesse con potente essercito la guerra nel Regno di Francia. Desiderarono oltre a queste cose i confederati, che tutta Italia fusse vnita in vna medesima volontà, & perciò feciono instantia, che i Fiorentini, & il Duca di Ferrara entrassero nella medesima confederazione. Ricusò il Duca, richiestone inuanti che la lega si publicasse, di pigliare l'arme contro al Re, & da altra parte con cautela Italiana consenti, che Don Alfonso suo primogenito si conducesse col Duca di Milano co centocinquanta huomini d'arme con titolo di Luogotenente delle sue genti. Diuersa era la causa de Fiorentini inuitati alla confederazione con offerte grandi, & che haueuano giustissime ragioni d'alienarsi dal Re, perche publicata che fu la lega, Lodouico Sforza offerse loro in nome di tutti i confederati, in caso v'entrassino, tutte le forze loro per resistere al Re, se ritornando da Napoli tentasse d'offendergli, & d'aiutargli come prima li potesse alla ricuperatione di Pisa, & di Liorno. Et da altra parte il Re disprezzate le promesse fatte in Firenze, ne da principio gl'hauera reintegrati nella possessione delle terre, ne dopo l'acquisto di Napoli restituite le fortezze, postponendo la fede propria & il giuramento al consiglio di coloro, che fauorendo la causa de Pisani, persuadeuano che i Fiorentini, subito che ne fussero reintegrati, s'vnirebbono con gl'altri Italiani, a quali s'opponnea freddamente il Cardinale di San Malò, benchè hauesse riceuuti molti danari, per non venire per cause loro in controuersia con gl'altri grandi. Ne solo in questa, ma in molt'altre cose haueua dimo-

stra-

strato il Re non tenere conto ne della fede, ne di quello che gli potesse in tempo tale importare l'adherentia de Fiorentini, in modo che querelandosi gl'Oratori loro della ribellione di Montepulciano, & facendo instantia, come era tenuto, costri gnesse i Sanesi a restituirlo, rispose quasi deridendo, che pots'io fare, se i sudditi vostri, per esser mal trattati si ribellano? Et nondimeno i Fiorentini non si lasciando trasportare dallo sdegno contro alla propria vtilità, deliberarono di nò vdire le richieste de collegati, si per non prouocare di nuouo contro a se nel ritorno del Re l'arme Francesi, come perche poteuano sperare piu la restituzione di quelle terre da chi l'haueua in mano: & perche confidauano poco in queste promesse, sapendo d'essere cefosi a Vinitiani, per l'opposizioni fatte in diuersi tempi all'impreso loro, & conoscendosi manifestamente, che Lodouico Sforza v'aspiraua per se. Nel qual tempo era gia la riputatione de Francesi cominciata a diminuire molto nel Regno di Napoli, perche occupati da piaceri, & gouernandosi a caso, non haueuano atteso a cacciare gl'Aragonesi di quegli pochi luoghi, che si teneuano per loro, come se haueffero seguitato il fauore della fortuna, farebbe succeduto facilmente: ma molto piu era diminuita la gratia, perche se bene a popoli il Re molto liberale, & benigno dimostrato si fusse, concedendo per tutto il Reame tanti priuilegi, & esentioni, che ascenduano ciascun'anno a piu di dugento mila ducati, nondimeno non erano state l'altre cose indirizzate con quell'ordine, & prudentia che si doueua, perche egli alieno dalle fatiche, & dall'vdiere le querele, & i desiderij de gl'huomini, lasciava totalmente il peso delle facende a suoi, i quali parte per incapacità, parte per auaritia confulero tutte le cose, perche la nobiltà non fu raccolta ne con humanità, ne con premij, hauer difficultà grandissima ad entrare nelle camere, & audientie del Re; non era fatta distintione da huomo ad huomo, non riconosciuti, senon a caso i meriti delle persone, nò confermati gl'animi di coloro, che naturalmente erano alieni dalla casa d'Aragona, interposte molte difficultà, & lunghezza alla restituzione de gli stati, & de beni della fattione Angioina, & de gl'altri baroni, che erano stati scacciati da Ferdinando vecchio, fatte le gratie, & i fauori a chi gli procuraua con doni, & con mezzi straordinari, a molti tolto senza ragione, a molti dato senza cagione, distribuiti quasi tutti gl'vffici, & i beni di molti Francesi, donate con grandissimo dispiacere loro quasi tutte le terre di Dominio (cosi chiamano quelle, che sono solite obedire immediatamente a Re) & la maggiore parte a Francesi, cose tanto piu moleste a sudditi, quanto erano assuefatti a gouerni prudenti, & ordinati de Re Aragonesi, & quanto piu del nuouo Re promesso s'haueuano. Aggiugneua si il fasto naturale de Francesi, accresciuto per la facilità della vittoria, per la quale tanto di se stessi conceptuto haueuano, che teneuano tutti gl'Italiani in niuna estimatione, l'insolertia, & impeto loro nell'alloggiare, non manco in Napoli, che nell'altre parti del Regno, doue erano distribuite le genti d'arme, le quali per tutto faceuano pessimi trattamenti, in modo che l'ardente desiderio, che haueuano hauuto gl'huomini di loro, era gia conuertito in ardente odio, & per contratio in luogo dell'odio contro a

*Fiorentini ricusano d'entrar nella lega.*

*Mala satisfactione de Napoletani: & mal gouerno del Re Carlo.*

*Fasto & insolertia de Francesi nel dominio.*



gl' Aragonesi, era sottentrata la compassione di Ferdinando, l' aspettatione hauuasi sempre generalmente della sua virtù, la memoria di quel dì, che con tanta mansuetudine, & costantia haueua innanzi si partisse parlato a Napoletani: donde & quella Città, & quasi tutto il Reame non con minore desiderio aspettauano occasione di potere richiamare gl' Aragonesi, che pochi mesi innanzi haueuero desiderato la loro destrutione, anzi gia cominciua a essere grato il nome tanto odioso d' Alfonso, chiamando giusta seuerità quella, che insino quando, viuente il padre, attendeua alle cose domestiche del Regno, soleuano chiamare crudeltà: & sincerità d' animo veridico quella, che molti anni haueuano chiamata superbia, & alterezza. Tale è la natura de popoli, inclinata a sperare piu di quel che si debbe, & a tollerare manco di quel che è necessario, & ad hauere sempre in fastidio le cose presenti, & specialmente de gl' habitatori del Regno di Napoli, i quali tra tutti i popoli d' Italia sono notati di instabilità, & di cupidità di cose nuoue. Hauena il Re insino innanzi si facesse la nuoua lega quasi stabilito di ritornarsene presto in Francia, mosso piu da leggiere cupidità, & dal desiderio ardente di tutta la Corte, che da prudente consideratione, perche nel Reame restauano indecise innumerabili, & importanti facende di Principi, & di stati, ne haueua la vittoria hauuta perfectione, non essendo conquistato tutto il Regno. Ma inteso che hebbe essere fatto contro a se confederatione di tanti Principi commosso molto d' animo, consultaua co suoi, quel che in tanto accidente fusse da fare, affermandosi verissimamente per ciascuno, essere gia molte età, che tra i Christiani non si era fatta vnione tanto potente, per consiglio de quali fu principalmente deliberato, che si accelerasse la partita, dubitando che quanto piu si soprastaua, tanto piu s' accrescessino le difficoltà, perche si darebbe tempo a collegati di fare preparazioni maggiori, & gia era fama, che per ordine loro passerebbe in Italia numero grande di Tedeschi, & si cominciua a vociferare della persona di Cesare. Che il Re prouidesse, che di Francia passassero cò prestezza in Asti nuoue genti per conseruare quella città, & per necessitare il Duca di Milano ad attendere a difendere le cose proprie, & perche fussero pronte a passare piu innanzi, quando il Re giudicasse, che cosi fusse necessario. Et fu nel medesimo consiglio deliberato d' affaticarsi con ogni diligentia, & con offerte grandissime per separare il Pontefice da gl' altri collegati, & per disporlo a concedere l' inuestitura del Regno di Napoli, la quale, benche a Roma haueffe conuenuto di concedere assolutamente, haueua insino a quel dì ricusato di concedere, etiamdico con dichiarazione, che per questa concessione non si facesse pregiuditio alle ragioni de gl' altri. Ne in tanto graue deliberatione, & tra si importanti pensieri cadde la memoria delle cose di Pisa, perche desiderando per molti rispetti, che in potestà sua fusse il disporne, & dubitando che dal popolo Pisano non gli fusse con l' aiuto de collegati tolta la Cittadella, vi mandò per mare insieme con gl' Imbasciadori Pisani, che erano appresso a lui, secento fanti di quegli dal Regno suo, i quali come arruarono in Pisa, presa la medesima affettione, che haueuano presa gl' altri lasciati in quella

*Napolitani  
instabili &  
cupidi di cose  
nuoue.*

*Deliberationi  
& consulta  
del Re di Fran-  
cia di partirsi.*

la Città, & mossi da cupidità di rubare, andarono con le genti de Pisani, da quali hebbono danaria campo al castello di Librafatta, doue i Pisani, de quali era Capitano Lucio Maluezzo, essendosi accampati non molti di prua, preso animo per hauere i Fiorentini mandata vna parte delle genti verso Montepulciano, inteso dopo approssimarsi gl'inimici s'erano leuati innanzi di, ma ritornati di nuouo con questo presidio Francese l'espugnarono in pochi di, essendo stato l'esercito Fiorentino, il quale ritornaua per soccorrerla, impedito dalla grossezza dell'acque a passare il fiume del Serchio. Ne hauendo hauuto ardire di pigliare il camino allato alle mura di Lucca per la dispositione del popolo Lucchese concitato molto in fauore della libertà de Pisani, con le genti de quali dopol'acquisto di Librafatta scorsono i Francesi, che si riserbarono Librafatta, per tutto il contado de Pisa, come inimici manifesti de Fiorentini: a quali, quando si quereleuano, non rispondeua altro Carlo, se non che come fusse arriuato in Toscana offerirebbe loro le cose promesse, confortandogli, che questa breue dilatione senza molestia tollerassero. Ma non era a Carlo si facile la deliberatione del partirsi come era pronto il desiderio, perche non haueua tanto esercito, che diuiso in due parti potesse senza pericolo contro all'opposizione de confederati condurlo in Alti, & che fusse bastanta a difendere in tanti mouimenti, che si preparauano, facilmente il Regno di Napoli. Nelle quali difficultà fu costretto, & perche il Regno non rimanesse spogliato di difensori, diminuire delle prouisioni opportune alla sua salute, & per non mettere se in pericolo si manifestò, non vi lasciare quel potente presidio, che sarebbe stato di bisogno: però deliberò lasciarui la metà de Suizzeri, & vna parte de fanti Francesi, ottocento lance Francesi, & circa a cinquecento huomini d'arme Italiani, condotti a soldi suoi, parte sotto il prefetto di Roma, parte sotto Prospero, & Fabritio Colonna, & Antonello Saucello, tutti capitani beneficiati da lui nella distributione che fece di quasi tutte le Terre, & stati del Regno, & massimamente i Colonesi. Perche a Fabritio haueua concesso i contadi d'Albi, & di Tagliacozzo, posseduti prima da Virginio Orsino, & a Prospero il Ducato di Traietto, & la città di Fondi, con molte castella, che erano della famiglia Gaetana, & Montefortino con altre circostanti tolte alla famiglia de Cotti, con le quali genti pensaua, che in ogni bisogno s'vnissero le forze di quegli Baroni, i quali per la sicurtà propria erano necessitati di desiderare la sua gràdezza, & sopra tutti del Principe di Salerno, restituito da lui all'vfficio dell'Ammiraglio, & del Principe di Bisignano Luogotenente generale di tutto il Regno deputò Giliberto di Mòpensieri, capitano più stimato per la gràdezza sua, & per essere del sangue Reale, che per proprio valore, & deputò oltre a lui varij capitani in molte parti del Regno, a quali tutti haueua donato stati, & entrate, & di questi furono i principali, Obigni al gouerno della Calauria, fatto da lui gran Conestabile. A Gaetà il Siniscalco di Belcari, al quale haueua dato l'vfficio del gran Camarlingo. Nell'Abbruzzi Gratiano di guerra, valoroso, & riputato capitano. A queste genti promesse di mandare danari, & presto

*Ordini del Re Carlo per la difesa del Regno di Napoli.*

*Officij distribuiti dal Re Carlo innanzi al suo partire del Regno.*



*Antonio Gri-  
vani che fu  
poi Doge.*

*Trattati tra il  
Re, & il Papa.*

foccorso, ma non lasciò altra prouisione, che l'assegnamento di quegli, che giornalmente si riscorressino dell' entrate del Regno, il quale già vacillaua, cominciando a risurgere in molti luoghi il nome Aragonese. Perche Ferdinando era ne di medesimo, che'l Re voleua partire da Napoli finontato in Calauria, accompagnato da gli Spagnuoli venuti su l'armata nell' Isola di Sicilia, a cui corsero subito molti de gl'huomini del paese, & se gl'arrendè incontinentemente la città di Reggio, la fortezza della quale si era sempre tenuta in nome suo, & nel tempo medesimo si scoperse ne liti de Puglia l'armata Vinitiana della quale era Capitano Antonio Griniani, huomo in quella Republica di grande autorità. Ma non per questo, ne per molti altri segni dell'alteratione iutura si rimosse, o pure si ritardò in parte alcuna la deliberatione del partirsi: perche oltre a quello che gli persuadeua forse la necessità, era incredibile l'ardore, che il Re, & tutta la Corte haueuano di ritornarsene in Francia, come se il caso, che era stato bastate a fare acquistare tanta vittoria, fusse bastate a farla cōseruare. Nel quale tempo si teneuano per Ferdinando l'Isola d'Ischia, & di Lipari, membro, benchè propinquo alla Sicilia, del Regno di Napoli, Reggio ricuperauo nuouamente, & nella medesima Calauria, Terranuoua, & la fortezza, & luoghi circostanti. Brindisi, doue s'era affermato Don Federigo, Galipoli, la Mantia, & la Turpia: ma innanzi che'l Re partisse si trattarono tra il Pontefice, & lui varie cose non senza speranza di concordia, per le quali andò dal Pontefice al Re, & dopo ritornò a Roma il Cardinale di San Dionigi, & dal Re a lui Monsignor Franci, perche il Re desideraua sommamente l'investitura del Regno di Napoli, desideraua che il Pontefice se non voleua essere congiunto seco, almeno non adherisce con gl'inimici suoi, & che si contentasse di riceuerlo in Roma come amico. Alle quali cose, benchè il Pontefice da principio prestasse orecchi, nondimeno hauendo l'animo alieno dal confidarsi di lui, & perciò non volendo separarsi da collegati, ne concedergli l'investitura, non la reputando mezzo sufficiente a fare seco fedele riconciliatione, interponneua all'altre dimande varie difficoltà, & a quella dell'investitura, benchè il Re si riducesse ad accettarla, senza pregiudicio delle ragioni d'altri, rispondeua volere, che prima si vedesse giuridicamente a chi di ragione apparteneua. Et da altra parte desiderò di prohibire con l'arme, che'l Re non entrasse in Roma, ricercò il Senato Vinitiano, & il Duca di Milano, che gli mandassero aiuto, i quali gli mandarono mille caualli leggieri, & due mila fanti, & promessono mandargli mille huomini d'arme, con le quali genti aggiunte alle forze sue, speraua potere resistere. Ma parendo poi loro troppo pericoloso il discostare tanto le genti da gli stati proprij, ne hauendo ancora in ordine tutto l'esercito disegnato, & essendo parte delle genti occupate alla impresa d'Asti, & riducendosi oltre acciò in memoria l'infedeltà del Pontefice, & l'hauere quando passò Carlo chiamato in Roma con l'esercito Ferdinando, & poi fatto partire, mutato consiglio cominciarono a persuadergli, che piu tosto si riducesse in luogo sicuro, che per sforzarsi di difendere Roma, espor la sua persona a si graue pericolo: atteso, che quando bene il Re entrasse in Roma, sene parti-

partirebbe subito senza lasciarui gente alcuna : le quali cose accrebbero la speranza del Re di potere venire seco a qualche compositione. Partì adunque il Re di Napoli il vigesimo dì di Maggio, ma perche prima non haueua alluntor con le cerimonie consuete in titolo, & le insegne Reali, pochi di innanzi si partisse riceuè solennemente nella Chiesa cathedrale con grandissima pompa, & celebrità, secondo il costume de Re Napoletani, l'insegne Reali, & gli honori, & i giuramenti consuetti prestarli a nuoui Re, oràdo in nome del popolo di Napoli Iouiano Pontano, alle laudi del quale molto chiarissime per eccellètia di dottrina, & di attioni ciuili & di costumi, dette quest'atto non piccola nota, perch'essendo stato lungamente Segretario de Re Aragonesi, & appresso a loro in grandissima auctorità, precettore ancora nelle lettere, & maestro d'Alfonso, parue che, o per seruare le parti proprie de gl'Oratori, o per farsi piu grato a Francesi, si distendesse troppo nella vituperatione di que' Re, da quali era si grandemente stato esaltato, tanto è qualche volta difficile osseruare in se stesso quella moderatione, & que' precetti, co quali egli, ripieno di tanta eruditione, scriuendo delle virtù morali & facendosi per l'vniuersalità dello ingegno suo in ogni spetie di dottrina marauiglioso a ciascuno, haueua ammaestrato tutti gl'huomini. Andarono con Carlo ottocento lance Francesi, si dugento gentilhuomini della sua guardia, il Triulzio con cento lance, tremila fanti Suizzeri, mille Francesi, & mille Guasconi: & con ordine ch' in Toscana seco s'vnissero Camillo Virelli, & i fratelli con dugento cinquanta huomini d'arme, & che l'armata di mare sene ritornasse verso Liorno. Seguitarono il Re non con altra guardia, che data la fede di non partirsi senza licètia, Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano, la causa de quali, perche si quereuano non essere stati fatti giustamente prigioni, era stata prima commessa al consiglio Reale, innanzi al quale haueuano allegato, che al tempo che s'arrenderono era già stato a gli huomini mandati da loro, non solo conceduto per la bocca propria del Re il saluocondotto, ma etriandio ridotto in scrittura, & sottoscritto dalla sua mano, & che hauendone riceuuto auiso da suoi, che aspettauano l'espeditioe de Segretari, haueuano sotto questa fidanza al primo Araldo, che andò a Nola alzato le bandiere del Re, & al primo Capitano, il quale haueua seco pochissimi caualli, consegnato le chiavi, non ostante che hauendo con loro piu di quattrocento huomini d'arme haueuano facilmente potuto resistere. Raccontauano l'antica diuotione della famiglia de gl'Orsini, la quale hauendo sempre tenuta la parte Guelfa, haueuano, & loro, & chiunque era mai nato o nascerebbe di quella casa scolpito nel cuore il nome, & il segno della Corona di Francia. Da questo essere proceduto l'hauere con tanta prontezza riceuuto il Re ne gli stati loro di terra di Roma: & perciò non conuenire, nè essere giusto attesa la fede data dal Re, & attese l'opere loro, che fussino ritenuti prigioni. Ma non meno prontamente si rispondeua per la parte di Ligni, dalle cui genti erano stati presi a Nola, il saluocondotto, benchè deliberato, & sottoscritto dal Re non intendersi perfettamente conceduto infino a tanto non fusse corroborato col sigillo Regio, & con le sottoscritioni de

*Carlo si parte da Napoli al 20. di Maggio.*

*Gio. Pontano*

*Virginio Orsino e il Conte de Pitigliano seguivano il Re Carlo.*



Segretari, & dopo consegnato alla parte. Questo essere in tutte le concessioni, & patenti il costume antichissimo di tutte le corti, accioche si potesse moderare quel che dalla bocca del Principe, o per i molti pensieri, & facende, o per non essere stato informato pienamente delle cose, inconsideratamente fusse caduto. Nè hauere questa fidanza mosso gl'Orsini ad arrendersi a sì piccolo numero di gente; ma la necessità, & il timore, perche non rimaneua loro difficoltà nè di difendersi, nè di fuggirsi, essendo già tutto il paese circostante occupato dall'arme de vincitori. Et essere falso quel che hauuano allegato de meriti loro, i quali quando fussero affermati da altri douerebbono essi medesimi per honore proprio negare, perche era manifestissimo a tutto'l mondo, che non per volontà, ma per fuggire il pericolo partendosi nell'auerità da gl'Aragonesi, da quali nelle prosperità hauuano riceuuti grandissimi benefici, aperiono al Re le terre loro. Dunque essendo, a gli stipendij de gl'inimici, & d'animo alienissimo dal nome Francese, nè hauendo riceuuto perrettamente sicurtà alcuna, essere stati per giusta ragione di guerra fatti prigioni. Queste cose si diceuano contro a gl'Orsini, le quali essendo sostentate dalla potentia di Ligni, & dall'autorità de Colonesi, i quali per l'antiche emulationi, & diuersità delle fattioni apertamente gl'impugnauano, non era stata mai data sententia, ma deliberato che seguitalero il Re, benchè data speranza di liberargli come fusse arriuato in Asti. Ma il Pontefice, benchè, per hauerlo i collegati confortato a partirsi, nõ fusse stato senza inclinatione di riconciliarsi con Carlo, col quale continuamente trattaua. Nondimeno preualendo finalmente il sospetto conceputo di lui, con tutto che al Re hauesse dato qualche speranza di aspettarlo, due dì innanzi che egli entrasse in Roma, accompagnato dal collegio de Cardinali, & da dugento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & tre mila fanti, & messo sufficiente presidio in castel Sant' Agnolo, se n'andò ad Oruieto, lasciato Legato in Roma il Cardinale di San Anastasia a riceuere, & honorare il Re, il quale entrato per Trasteuere per sfuggire castel Sant' Agnolo, andò ad alloggiare nel Borgo, rifiutato l'alloggiamento offertogli per commessione del Pontefice nel palagio di Vaticano. Da Oruieto il Pontefice, come intese il Re approssimarsi a Viterbo, benchè gl'hauesse di nouo data speranza di conuenire seco in qualche luogo commodo tra Viterbo & Oruieto, se n'andò a Perugia, contentione se Carlo si dirizzaua quel camino d'andare ad Ancona, per potere con la commodità del mare ridursi in luogo totalmente sicuro, & nondimeno il Re, benchè sdegnato molto con lui, lasciò de fortezze di Ciuitauechia, & di Terracina, riserbandosi Ostia, la quale alla partita sua d'Italia lasciò in potestà del Cardinale di San Piero in Vincola Vescouo Ostiense. País medesimamente per il paese della Chiesa, come per paese amico, eccetto che l'antiguardia, ricusando gl'huomini di Toscanella dell'alloggiarla nella terra, entrarui dentro per forza la messe a sacco con uccisione di molti. Dimorò poi il Re senza alcuna cagione sei giorni in Siena, non considerando nè per se stesso, nè per essergli instantemente ricordato dal Cardinale di San Piero in

*Il Papa se ne  
uà a Oruieto  
temendo del  
Re Carlo.*

*Carlo dimora  
in Siena sei  
giorni senza  
cagione.*

Vinco-



Vincola, & dal Triulzio, quanto fusse pernizioso il dare tanto tempo a gl'ini-  
mici di prouderli, & d'vnire le forze loro: nè ricompensò perciò la perdita del  
tempo con l'utilità delle deliberationi: perche in Siena si trattò la restituzione  
delle fortezze de Fiorentini, dal Re alla partita sua di Napoli efficacemente  
promessa, & poi nel camino piu volte contermata, per la quale i Fiorentini ol-  
tre a essere parati a pagargli trenta mila ducati, che restauano della somma  
conuenuta in Firenze, offeruano di prestargliene settanta mila, & mandare  
feco infino in Asti Francesco Secco loro condottiere con trecento huomini  
d'arme, & dumila fanti, in modo che la necessità che haueua il Re di danari,  
l'essergli molto vtile l'agumentare l'esercito suo, il rispetto della fede, & del  
giuramento reale indusse quasi tutti quegli del consiglio a confortare effica-  
cemente la restituzione, riservandosi Pietrafanta, & Serezana, quasi come in-  
strumento a volgere alla diuotione sua piu ageuolmente l'animo de Genoue-  
si: ma era destinato, che in Italia rimanesse accesa la materia di nuoue calami-  
tà. Lignigiuane, & inesperto, ma che era nato d'vna sorella della madre del  
Re, & molto favorito da lui, mosso, o da leggerezza, o da sdegno che i Fioren-  
tini si fussero accostati al Cardinale di San Malò, impedì questa deliberatione,  
non allegando altra ragione, che la compassione de Pisani, & disprezzando  
gl'aiuti de Fiorentini, per essere (come diceua) bastante l'esercito Francese a  
battere tutte le genti di guerra Italiane vnite insieme: & a Ligni acconsentiua  
Monsignore di Pienes, perche speraua che'l Re gli concedesse il dominio di  
Pisa, & di Liorno. Trattosi ancora in Siena del gouerno di quella città, per-  
che molti de gl'ordini del popolo, & de riformatori per deprimere la potentia  
dell'ordine del Monte de Noue, instauano che introdotta vna forma nuoua  
di gouerno, & leuata la guardia tenuta dal Monte de Noue al palagio publi-  
co, vi restasse vna guardia di Francefi sotto la cura di Ligni, la quale offerta,  
benche nel consiglio regio, come cosa poco durabile, & impertinente al tem-  
po presente rifiutata fusse, nondimeno Ligni, il quale vanamente disegno-  
ua di farlene signore, ottenne che Carlo pigliasse in protezione con certi capitoli  
quella Città, obligandosi alla difesa di tutto lo stato possedeuano, eccetto  
che di Montepulciano, del quale disse non volere nè per i Fiorentini, nè per  
i Sanesi intrometterli; & la comunità di Siena, con tutto che di questo non  
si facesse mentione nella capitulatione, elesse con consentimento di Carlo,  
Ligni per suo capitano, promettendogli ventimila ducati per ciascun'anno, cò  
obligatione di tenerui vn luogotenente con trecento fanti per guardia della  
piazza, che vi lasciò di quegli, che erano con l'esercito Francese. La vanità del-  
le quali deliberationi presto apparì, perche non molto dopo l'ordine de Noue  
vendicatori con l'arme la solita autorità, cacciò di Siena la guardia, & licen-  
tiò Monsignore di Lilla, che Carlo v'haueua lasciato per suo Imbasciadore.  
Ma giale cose di Lombardia non mediocremente traugliauano, perche da  
Vinitiani, & da Lodouico Sforza, il quale haueua ne medesimi di riceu-  
to da Cesare con grandissima solennità i priuilegi dell'investitura del Du-  
cato di Milano, & prestato a gl'Imbasciadori, che gl'haueuano portati, publica-

*Siena resta in  
protezione del  
Re Carlo.*



*Prouifioni gliarde in Lombardia contra il Re.*

*Lodouico Sforza minaccia il Duca d'Orliens.*

mente l'homaggio, & il giuramento della fedeltà, si faceuano grandissime prouifioni, per impedire a Carlo la facultà di ritornarsene in Francia, o almeno per assicurare il Ducato di Milano, per il quale egli haueua ad attrauerfare per tanto spatio di paese; & a questo effetto hauendo ciascun di loro riordinato le sue genti, haueuano parte a comune, parte in proprio còdotto di nuouo molti huomini d'arme, & dopo varie difficultà ottenuto, che Giouanni Bentiuogli preso lo stipendio comune da loro aderisse alla lega con la città di Bologna. Armua ancora a Genoua Lodouico per scurtà di quella città dieci galee a spese sue proprie & quattro nauì grosse a spese comuni del Papa, de Vinitiani, & suoi; & intento per essequire quello, che era obligato per i capitoli della còfederatione, all'espugnatione d'Asti, haueua mandato a soldare in Germania dumila fanti, & voltato a quella espedition Galeazzo da S. Seuerino con settecento huomini d'arme, & tre mila fanti, promettendosene con tanta speranza la vittoria, che come era per natura molto insolente nella prosperità, per schernire il Duca d'Orliens mandò a ricercarlo, che in futuro non usurpasse piu il titolo di Duca di Milano, il quale titolo haueua dopo la morte di Filipomaria Visconte assunto Carlo suo padre. Non permettesse, che nuoue genti Francesi passassino in Italia. Facesse ritornare quelle che erano in Asti di là da monti: & che per l'ossèruanza di queste cose depositasse Asti in mani di Galeazzo da San Seuerino: del quale il suo Re poteua confidare non meno di lui, hauendo l'anno dinanzi in Francia ammessolo nella confraternità, & ordine suo di San Michele: magnificando oltre a questo con la medesima iattantia le forze sue, le prouifioni de collegati per opporsi al Re in Italia, & gl'apparati, che faceuano il Re de Romani, & i Re di Spagna per muouere la guerra di là da monti. Ma poco moueua Orliens la vanità di queste minaccie: il quale, subito che haueua hauuto notizia trattarsi di fare la nuoua còfederatione, haueua atteso a fortificare Asti, & con grande instantia sollecitato, che di Francia venissero nuoue genti, le quali essendo state dimandate dal Re, che venissero in foccorso proprio, cominciauano con prestezza a passare i monti. Et perciò Orliens non temendo de gl'inimici, uscìto alla campagna prese nel Marchesato di Saluzzo la terra, & la rocca di Gualfinara posseduta d'Antonmaria di S. Seuerini, donde Galeazzo, che prima haueua prese alcune piccole castella si ritirò con l'esercito ad Anon terra del Ducato di Milano vicina ad Asti, non hauendo nè speranza di potere offendere nè timore di essere offeso. Ma la natura di Lodouico inchinatissima ad implicarsi prontamente in imprese, che ricercauano grandissime spese, & per contrario alienissima, benchè nelle maggiori necessità, dallo spendere, fu cagione di mettere lo stato suo in grauissimi pericoli: perche per la scarsità de pagamenti erano venuti pochissimi de fanti Alamani, & per la medesima strettezza le genti che erano con Galeazzo ogni giorno diminuauano, & per contrario soprauenendo continuamente gl'aiuti di Francia, i quali per essere chiamati al foccorso della persona del Re, partiuano con gran prontezza, il Duca d'Orliens haueua già insieme trecento lancie, tremila fanti Suizzeri, & tremila Quasconi, & benchè da

Car-



Carlo gli fusse stato precisamente comandato, che astenendosi da ogni impresa, stette preparato a potere quando fusse chiamato farsegli incontro, nondimeno come è difficile il resistere a gl'interessi proprij, deliberò d'accettar l'occasione d'occupare la Città di Nouara, nella quale offeruano di metterlo due de gli Opizini gentiluomini di quella città, a quali era molto odioso il Duca di Milano, perche a loro, & a molti altri Nouaresi haueua con false calunnie, & con giudicij ingiusti vsurpato certi condotti d'acque, & possessioni, però Orlens composta la coia con loro, accompagnato da Lodouico Marchese di Saluzzo, passato di notte il fiume del Po al ponte a Stura, giurisdittione del Marchese di Monferrato, fu con le sue genti da congiurati senza alcuna resistenza riceuuto in Nouara, donde hauendo subito fatto scorrere parte de suoi caualli insino a Vigeuene, si crede, che se con tutto l'essercito fusse sollecitamente andato verso Milano, si farebbono suscitati grandissimi mouimenti, perche intesa la perdita di Nouara si veddono molto solleuati a cose nuoue gl'animi de Milanesi, & Lodouico non manco timido nell'auerità, che immoderato nella prosperità, come quasi sempre è congiunta in vn medesimo subietto l'impolentia con la timidità, dimostraua con inutili lagrime la sua viltà, nè le genti, che erano con Galeazzo, nelle quali sole consisteva la sua difesa, restate indietro, si dimostrauano in luogo alcuno. Ma non essendo sempre note a capitani le conditioni, & i disordini de gl'inimici, si perdono spello nelle guerre bellissime occasioni, nè anche pareua verisimile, che contro a vn Principe tanto potente potesse succedere si subita mutatione. Orlens per stabilire l'acquisto di Nouara, si fermò all'espugnatione della rocca, la quale il quinto di conuenne d'arrenderli se infra vn di non fusse soccorsa, per il quale interuallo di tempo, hebbe spatio il Sanseuerino di ridursi con le sue genti in Vigeuene, & il Duca, che per riconciliarsi gl'animi de popoli haueua per bando publico leuati molti datij, che prima haueua imposti, d'accrescere l'essercito, & nondimeno Orlens accostatosi con le sue genti alle mura di Vigeuene, presentò la battaglia a gl'inimici, i quali erano in tanto terrore, che hebbono inclinatione d'abbandonare Vigeuene, e passare il fiume del Tesino, per il ponte, che v'haueuano fatto in su le barche, ma ritiratosi Orlens a Trecàs poi che essi ricusauano di combattere, cominciarono le cose di Lodouico Sforza a prosperare, soprauenendo continuamente all'essercito suo caualli & fanti. Perche Vinitiani contenti, che a loro rimanesse quasi tutto il peso d'opporli a Carlo, consentirono che Lodouico richiamasse parte delle genti, che haueua mandate in Parmigiano, e gli mandarono oltre a ciò quattrocento stradiotti, talmente che ad Orlens fu tolta la facultà di passare piu innanzi, e hauendo fatto correre di nuouo CCCC. caualli insino a Vigeuene, uscendo fuora ad assaltargli i caualli de gl'inimici, riceuerono quegli d'Orliens graue danno. Andò dopo il Sanseuerino gia superiore di forze a presentargli la battaglia a Trecàs, & vltimamente raccolto tutto l'essercito, nel quale oltre a soldati Italiani, erano arriuati mille caualli, e dumila fanti Tedeschi, allogiò appresso a vn miglio a Nouara, oue Orlens si era con tutte le genti ritirato. La nuoua della ribellio-

*Nouara si da  
al Duca d'Or-  
liens*

*Vinitiani man-  
dano a Lodo-  
uico genti in  
soccorso.*



*Fra Girolamo Sauonarolo chiede al Re le terre solte a Fiorentini.*

*Pisani pregano il Re di non tornar piu sotto i Fiorentini.*

ne di Nouara follicitò Carlo che era a Siena ad accelerare il camino, & perciò, per fuggire qualunque occasione, che lo potesse ritardare, hauendo notizia, che i Fiorentini ammoniti da pericoli passati, & insospettiti perche Piero de Medici lo seguitaua, benche ordinassero di riceuerlo in Firenze con grandissimi honori, empieuan per sicurtà loro la città d'arme, & di genti, patò a Pisa per il dominio Fiorentino, lasciata la città di Firenze alla mano destra, al quale si fece incontro nella Terra di Poggibonzi Girolamo Sauonarola, & interponendo, come era solito, nelle parole sue l'auttorità, & il nome diuino; lo confortò con grandissima efficacia a restituire le terre a Fiorentini, aggiugnendo alle persuasioni grandissime minaccie, che se non osservaua quel che con tanta solennità, toccando con mano gl'Euangelij, & quasi innanzi a gl'occhi di Dio haueua giurato, sarebbe presto punito da Dio rigidamente. Fecegli il Re secondo la sua inconstantia quiui, & il dì seguente in castel Fiorentino varie risposte, hora promettendo di restituirle, come fuisse arriuato in Pisa, hora ritorcendo incontrario la fede data, perche affermaua d'hauere, innanzi al giuramento prestato in Firenze, promesso a Pisani di conseruargli in libertà, & nondimeno dando continuamente a gl'Oratori de Fiorentini speranza della restitutione, come a Pisa fuisse arriuato. In Pisa fu di nouo questa materia proposta nel consiglio Reale, perche accrescendosi ogni dì piu la fama de gl'apparati, & dell'vnirsi appresso a Parma le forze de Collegati, si cominciavano pure a considerare le difficoltà del passare per Lombardia, & però erano desiderati da molti i danari, & gl'aiuti offerti da Fiorentini. Ma a questa deliberatione furono contrarij i medesimi, che in Siena l'hauueuano contraddetta, allegando, che se puro haueffero per l'opposizione de gl'inimici qualche disordine, o qualche difficoltà di passare per Lombardia, era meglio d'hauere in sua potestà quella città, doue potrebbero ritirarsi, che lasciarla in mano de Fiorentini, i quali come haueffero ricuperate quelle Terre, non farebbono di maggior fede, che fuffero stati gl'altri Italiani, soggiugnendo che per la sicurtà del Reame di Napoli era molto opportuno il tenere il Porto di Liorno, perche succedendo al Re il disegno di mutare lo stato di Genoua (come era da sperare) sarebbe padrone di quasi tutte le marine, dal porto di Marsilia infino al porto di Napoli. Poteuano certamente nell'animo del Re poco capace d'eleggere la piu sana parte qualche cosa queste ragioni, ma molto piu potenti furono i prieghi, & le lagrime de Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne, & co piccolifanciulli, hora prostrati innanzi a suoi piedi, hora raccomandandosi a ciascuno, benche minimo della Corte, & de soldati, con pianti grandissimi, & con vna miserabili deplorauano le loro future calamità, l'odio insatiabile de Fiorentini, la desolatione vltima di quella patria, la quale non harebbe causa di lamentarsi d'altro, che d'hauerli il Re conceduta la libertà, e promesso di conseruagliene, per che questo, credendo essi la parola del Re Christianissimo di Francia esser parola ferma, e stabile, haueua dato loro animo, di prouocarsi tanto piu l'inimicitia de Fiorentini. Co quali pianti, & esclamazioni commosso



no talmente infino a priuati huomini d'arme, infino a gl'arcieri dell'esercito, & molti ancora de Suizzeri, che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande innanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazart vno de suoi pensionarij, lo pregarono ardentemente, che per l'honore della persona sua propria, per la gloria della corona di Francia, per consolatione di tanti suoi seruidori parati a mettere ad ogn'hora la vita per lui, & che lo consigliauano con maggiore fede, che quegli che erano corrotti da danari de Fiorentini, non togliesse a Pisani il beneficio, che egli stesso haueua loro fatto, offerendogli, che se per bisogno di danari si conduceua a liberatione di tanta infamia, pigliasse piu presto le collane, & argenti loro, e ritenesse i soldi, & le pensioni che riceuano da lui, & procedette tanto oltre questo impero de soldati, che vno atchiere priuato hebbe ardire di minacciare il Cardinale di San Malò, & alcuni altri dissero altiere parole al Marisciallo di Gies, & al Presidente di Gannai, i quali era noto che consigliauano questa restitutione, in modo che il Re confuso da tanta varietà de luoi, lasciò la cosa sospesa tanto lontano da alcuna certa resolutione, che in questo tempo medesimo promettesse di nuouo a Pisani di non gli rimettere gia mai in potestà de Fiorentini, & a gl'Oratori Fiorentini che aspettauano a Luca, facesse intendere che quello, che per giuste cagioni non faceua al presente, farebbe subito che fusse arriuato in Asti, & però non mancassino di fare che la loro Republica gli mandassero in quel luogo Imbasciadori. Partì da Pisa, mutato il Castellano, & lasciata la guardia necessaria nella Cittadella, & il medesimo fece nelle fortezze dell'altre terre, & essendo acceso per se stesso da incredibile cupidità all'acquisto di Genoua, e stimolato da Cardinali S. Piero in Vincola, e Fregoso, & da Obietto dal Fiesco, & da gl'altri fuorusciti, i quali gli dauano speranza di facile mutatione, mandò da Serezana cò loro a quella impresa, còtra il parere di tutto il consiglio, che biasimaua il diminuire le forze dell'esercito, Filippo Monsignore con cento venti lance, & cò cinquecento fanti, che nuouamente per mare erano venuti di Francia, & cò ordine che le genti d'arme de Vitelli, che per essere rimase in dietro, non poteuano essere a tempo ad vnirsi seco, gli seguitassero, & che alcuni altri fuorusciti con gèti date dal Duca di Sauoia entrassero nella riuiera di Ponente, e che l'armata di mare ridotta a sette galee, duoi galeoni, & due fuste, della quale era Capitano Miolans, andasse a fare spalle alle gèti di terra. Era in tato l'auanguardia, guidata dal Marisciallo di Gies, arriuata a Pontriemoli la qual terra, licètiati CCC. fanti forestieri, che vi erano a guardia, si arredè subito per i còforti del Triulzio cò patto di nò riceuere offesa, nè nelle persone, nè nella roba. Ma vana fu la fede data da capitani, perche i Suizzeri intratiui impetuofamète dentro, per vèdicarsi che quado l'esercito passò nella Lunigiana vi erano stati per certa quistione nata a caso uccisi da gl'huomini di Pòtriemoli circa quarata di loro, saccheggiarono, & abbruciarono la terra, ammazati crudelmente tutti gl'abitatori. Nel qual tēpo si raccoglieua sollecitamente nel territorio di Parma l'esercito de Collegati in numero di dumila CCCCC. hu-

*Soldati del Re lo pregano per la libertà di Pisa.*

*Carlo acceso dell' acquisto di Genoua vi manda le sue genti.*



*Francesco Go  
zaga General  
de' Venetiani.*

mini d'arme, ottomila fanti & piu di dumila caualli leggieri, la maggiore parte Albanesi, e delle Prouincie circostanti di Grecia, i quali condotti in Italia da Vinitiani, ritenendo il nome medesimo, che hanno nella patria, sono chiamati Stradiotti, del qual essercito il neruo principale erano le genti de Vinitiani, perche quelle del Duca di Milano, hauendo egli voltate quasi tutte le sue forze a Nouara, non ascenduano alla quarta parte di tutto l'essercito. Alle genti Venete, tra le quali militauano molti condottieri di chiaro nome, era preposto sotto titolo di gouernatore generale Francesco da Gonzaga Marchese di Mantoua molto giouane, ma nel quale, per essere stimato animoso, & cupido di gloria, l'espertatione superaua l'età, & con lui Proueditori due de principali del Senato Luca Pisano, & Marchionne Triuisano. I soldati Sforzeschi comandaua sotto il medesimo titolo di gouernatore il Conte di Gaiazzo, confidente molto del Duca, ma che non pareggiando nell'arme la gloria di Roberto da Sanseuerino suo padre haueua acquitato nome piu di capitano cauto, che d'ardito, & con lui Commessario Francesco Bernardino Vilconte principale della parte Gibellina in Milano, & perciò opposto a Gian Iacopo da Triulci. Tra quali Capitani, & altri principali dell'essercito consultandosi se fusse d'andare ad alloggiare a Fornuouo villa di poche case alle radici della Montagna, fu deliberato, per la strettezza del luogo (e forse, secondo diuulgarono per dare facultà a gli inimici di scendere alla pianura) di alloggiare alla Badia della Ghiaruola, distante da Fornuouo tre miglia, la quale deliberatione dette luogo d'alloggiare a Fornuouo all'auanguardia Francese, che haueua passata la Montagna molto innanzi al resto dell'essercito ritardato per l'impedimento dell'artiglieria grossa, la quale con grandissima difficultà si conduceua per quella montagna aspra dell'Apennino, e sarebbe stata condotta con difficultà molto maggiore, se i Suizzeri cupidi di scancellare l'offesa fatta all'honore del Re nel sacco di Pontremoli, non si fussero con grandissima prontezza affaticati a farla passare. Arriuata l'auanguardia a Fornuouo, il Marisciallo di Gies mandò vn Trombetto nel campo Italiano, a domandare il passo per l'essercito in nome del Re, il quale senza offendere alcuno, e riceuendo le vettouaglie a preghi conuenienti voleua passare per ritornarsene in Francia. Et nel tempo medesimo fece correre alcuni de suoi caualli per prendere notizia de gl'inimici, e del paese, i quali furono messi in fuga da certi Stradiotti, che mandò loro incontro Francesco da Gonzaga, fu la quale occasione se le genti Italiane si fussero mosse insino all'alloggiamento de Francesi, si crede, che habbbono rotta facilmente l'Antiguardia, e rotta questa non poteua piu farsi innanzi l'essercito Regio, la quale occasione non era ancora fuggita il dì seguente, benchè il Marisciallo, conosciuto il pericolo, hauesse ritirato i suoi in luogo piu alto, ma non hebbono i Capitani Italiani ardire d'andare ad assaltargli spaventati dalla fortezza del sito, doue s'erano ridotti, & dal credere, che l'Antiguardia fusse piu grossa, & forse piu vicino il resto dell'essercito: & è certo, che in questo dì non erano ancora finite di raccorsi insieme tutte le genti Vinitiane: le quali haueuano tardato tanto ad vnirsi tutte nell'alloggiamento della

*Francesi mandano vn trombetto per hauer il passo da gl'Italiani per il Re.*

della Giaruola, che è manifesto, che se Carlo non hauesse foggionato tanto per il camino, come in Siena, in Pisa, & in molti luoghi foggiorò senza bisogno, che farebbe passato innanzi senza impedimento, o contrasto alcuno; il quale vnito alla fine con l'antiguardia, alloggiò il dì prossimo con tutto l'esercito a Fornuouo. Non haueuano creduto mai i Principi confederati, che il Re con esercito tanto minore ardisse di passare per il camino diritto l'Appennino, & però s'erano da principio persuasi, che egli lasciata la piu parte delle genti a Pisa, se n'andrebbe col resto in su l'armata maritima in Francia, & dopo inteso, che pure seguaita il camino per terra, haueuano creduto, che egli, per non si appropinquare al loro esercito, disegnasse di passare la Montagna per la via del Borgo di Valditaro, & del Monte di cento croce, Monte molto aspro, & difficile, per condursi nel Tortonese, con speranza d'hauere ad essere incontrato dal Duca d'Orliens nelle circostantie d'Alessandria. Ma come si vide certamente, che egli si dirizzaua a Fornuouo, l'esercito Italiano, che prima per i conforti di tanti Capitani, & per la fama del piccolo numero de gl'inimici era molto inanimito, rimesse qualche parte del suo vigore, considerando il valore delle lance Francesi, la virtù de Suizzeri, a quali senza comparatione la fanteria Italiana era tutta inferiore, il maneggio spedito dell'artiglierie, & quel che muoue assai gl'huomini, quando hanno fatto contraria imprellione, l'ardire inaspettato de Francesi, d'approssimarsi loro con tanto minor numero di gente. Per le quali considerationi raffreddati etian d'io gl'animi de Capitani, era stato messo in consulta tra loro, quel che s'hauesse a rispondere al Trombetto mandato dal Maricciallo, parendo da vna parte molto pericoloso il rimettere a discretione della fortuna lo stato di tutta Italia: dall'altra che fusse con grande infamia della militia Italiana, dimostrare di non hauere animo d'opporli all'esercito Francese, che tanto inferiore di numero ardiua di passare innanzi a gl'occhi loro. Nella quale consulta essendo diuersi i pareri de Capitani, dopo molte dispute determinarono finalmente dare della domanda del Re aiuto a Milano, per essequire quello, che quini concordemente dal Duca, & da gl'Oratori de confederati fusse determinato. Tra quali consultandosi, il Duca & l'Oratore Veneto, ch'erano piu propinqui al pericolo, concorsono nella medesima sententia, che all'inimico, quando voleua andarsene non si doueua chiudere la strada, ma piu presto, secondo il vulgato prouerbio, fabricargli il ponte d'argento, altrimenti essere pericolo, che la necessita, come si poteua comprobare con infiniti esempi, conuertita in disperatione, non s'aprisse il camino con molto sangue di quegli, che poco prudentemente se gli opponcuano. Ma l'Oratore del Re di Spagna desiderando che senza pericolo de suoi Re si facesse sperienza della fortuna, instette efficacemente, & quasi protestando, che non si lasciassino passare, nè si perdesse l'occasione di rompere quell'esercito, il quale se si saluaua, restauano le cose d'Italia ne medesimi, anzi in maggiori pericoli che prima, perche tenendo il Re di Francia Asti, & Nouara, obbediu a comandamenti suoi tutto il Piemonte, & hauendo alle spalle il Reame di Francia, Reame tanto potente, & tanto ricco, i Suizzeri vi-

*Carlo si conduce con l'esercito a Fornuouo.*

*Consultationi intorno al rispondere al trombetto del Re.*



*Deliberatione  
d'assaltar l'e-  
sercito del Re  
che passaua.*

*Filippo Ar-  
genton Histo-  
riao celebre.*

cini & disposti ad andare a soldi suoi in quel numero uoleffe, & trouandosi accresciuto di riputatione, & d'animo, se l'esercito della lega tanto superiore al suo gli desse così vilmente la strada, attenderebbe a trauagliare Italia con maggior ferocità, & che a suoi Re farebbe quasi necessario far nuoue deliberationi, conoicendo che gli Italiani, o non uoleuano, o non haueuano animo di combattere co Francesi. Nondimeno preualendo in questo consiglio la piu sicura oppenione, determinarono scriuerne a Vinegia, done farebbe stato il medesimo parere. Ma gia si consultaua indarno, perche i Capitani dell'esercito, poi che hebbono scritto a Milano, considerando eller difficile, che le risposte arriuassino a tempo, & quanto restasse disonorata la militia Italiana, se si lasciaste libero il tranito a Francesi, licentiate il Trombetto, senza risposta certa, deliberarono, come gl'inimici caminauano, d'assaltargli, concorrendo in questa sententia i Proueditori Vinitiani, ma piu prontamente il Triuifano, che il collega. Da altra parte si faceuano innanzi i Francesi pieni d'arrogantia, & d'audacia, come quegli, che non hauendo trouato infino allora in Italia riscontro alcuno, si persuadeuano, che l'esercito inimico no s'haueffe loro ad opporre, e quando pure s'opponesse hauer senza fatica a metterlo in fuga (tanto poco conto teneuano dell'arme Italiane) nondimeno quando, cominciando a calare la Montagna, scoperono l'esercito alloggiato con numero infinito di tende, & di padiglioni, & in alloggiamento si largo, che secondo il costume d'Italia poteua dentro a quello mettersi tutto in battaglia, considerando il numero de gl'inimici si grande, & che se non haueffino hauuto volonta di combattere, non si farebbono condotti in luogo tanto vicino, cominciò a raffreddarsi in modo tanta arroganza, che harebbono hauuto per nuoua felice, che gl'Italiani si fussino contentati di lasciargli passare, & tanto piu, che hauendo Carlo scritto al Duca d'Orliens, che si facesse innanzi per incontrarlo, e che il terzo di di Luglio si trouasse con piu genti potesse a Piacenza, & da lui hauuto risposta che non mancherebbe d'esserui al tempo ordinatogli, hebbe poi nuouo auiso dal Duca medesimo, che l'esercito Sforzesco opposto a lui, nel quale erano nouecento. huomini d'arme, mille dugento caualli leggieri, & cinque mila fanti, era si potente, che senza manifestissimo pericolo non poteua farsi innanzi, essendo massimamente necessitato a lasciare parte della sua gente alla guardia di Nouara, & d'Asti. Però il Re necessitato a fare nuoui pensieri commesse a Filippo Monsignore d'Argenton (il quale essendo stato poco innanzi Imbasciadore per lui appresso al Senato Vinitiano, haueua nel partirsi da Vinegia offerto al Pisano, & al Triuifano gia deputati Proueditori, d'affaticarsi per dispor l'animo del Re alla pace) che mandasse vn Trombetto a detti Proueditori, significando per vna lettera d'hauer desiderio per beneficio comune di parlare con loro, i quali accettarono di ritrouarsi seco la mattina seguente in luogo commodo tra l'vno, & l'altro esercito. Ma Carlo, o perche in quello alloggiamento patisse di vettoaglie, o per altra cagione, mutato proposito deliberò di non aspettar quíui l'effetto di questo ragionamento. Era la fronte de gl'alloggiamenti dell'vno, & dell'altro esercito distan-

distante manco di tre miglia, distendendosi su la ripa destra del fiume del Taro, benchè piu presto torrente, che fiume, il quale nascendo nella Montagna dell' Appennino, poi che ha corso alquanto per vna piccola valle ristretta da due colline, si distende nella pianura larga di Lombardia insino al fiume del Pò. Su la destra di queste due colline scendendo insino alla ripa del fiume alloggiava l'esercito de' collegati, fermatosi per consiglio de' Capitani piu presto da questa parte, che dalla ripa sinistra, donde haueua a essere il cammino de' gl'inimici, per non lasciare loro facultà di volgersi a Parma: della quale città, per la diuersità delle fattioni non staua il Duca di Milano senza sospetto, accresciuto perche il Re si era fatto concedere da Fiorentini insino in Alti Francesco Secco, la cui figliuola era maritata nella famiglia de' Torrelli, famiglia nobile, & potente nel Tenitorio di Parma. Era l'alloggiamento de' Collegati fortificato con fossi, & con ripari, & abbondante d'artiglierie, innanzi al quale, i Francesi volendo ridurli nell'Astigiano, & però passando il Taro a canto a Fornuouo, erano necessitati di passare, non restando in mezzo tra loro altro che'l fiume. Stette tutta la notte l'esercito Francese con non mediocre traualgio, per la diligentia de' gli Italiani, che faceuano correre gli stradiotti insino su l'alloggiamento, si gridaua spesso all'arme nel campo loro, che tutto si solleuaua a ogni strepito, & perche sopratenne repentina, & gradissima pioggia mescolata con spauentosi folgori, & tuoni, & con mote horribili faette, la qual pareua, che facesse pronostico di qualche tristissimo accidente, cosa, che commoueuua molto piu loro, che l'esercito Italiano, non solo perche essendo in mezzo delle Montagne, & de' gl'inimici, & in luogo doue haueuo qualche sinistro non restaua loro speranza alcuna di saluarli, erano ridotti in molto maggiore difficoltà, & perciò haueuano giusta cagione d'haueuer maggior terrore, ma ancora perche pareua piu verisimile, che i minacci del cielo, non soliti a dimostrarsi se non per le cose grandi, accennassino piu presto a quella parte, doue si ritrouaua la persona d'un Re di tanta dignità, & potentia. La mattina seguente, che fu il dì sesto di Luglio, cominciò all'alba a passare il fiume l'esercito Francese, precedendo la maggior parte dell'artiglierie seguitate dell'antiguardia, nella quale il Re, credendo che contro a quella hauesse a volgersi l'impeto principale de' gl'inimici, haueua messo trecento cinquanta lance Francesi, Gianicopo da Triulzio con le sue cento lance, & tremila Svizzeri, che erano il neruo, & la speranza di quello esercito, & con questi a piede Engilberto fratello del Duca di Cleues, & il Bagli di Digiuno, che gl'haueua condotti, a quali aggiunse il Re a piedi trecento arcieri, & alcuni balestieri a cavallo delle sue guardie, & quasi tutti gl'altri fanti che haueua seco. Dietro all'auanguardia seguittaua la battaglia in mezzo della quale era la persona del Re armato di tutte arme sopra vn feroce corsiere, & appresso a lui per reggere col consiglio & con l'auttorità sua questa parte dell'esercito Monsignore della Tramoglia, Capitano molto famoso nel Regno di Fracia: Dietro a questi seguittaua la retroguardia condotta dal Côte di Fois, & nell'ultimo luogo i carriaggi, & nodimeno il Re non haueuo

*Descrizione  
de' gl'eserciti  
al Taro.*

*Ordinanze  
del Re nel pas-  
sar il fiume  
Taro.*



l'animo alieno dalla concordia, sollecitò nel tempo medesimo, che il campo cominciò a muoversi, Argentone che andasse a trattare co' Proueditori Veneti, ma essendo già per la leuata sua tutto in arme l'esercito Italiano, & deliberati i Capitani di combattere, non lasciana piu la breuità del tempo, & la propinquità de gl'eserciti, nè spatio, nè comodità di parlare insieme, & già cominciuaano a scaramucciare da ogni parte i caualli leggieri, già a tirare da ogni parte horribilmente l'artiglierie, & già gl'Italiani vciuti tutti de gl'alloggiamenti distendeuano i loro squadroni, preparati alla battaglia, su la ripa del fiume: per le quali cose non intermettendo i Francesi di camminare, parte sul greto del fiume, parte, perche nella stretta pianura non si poteuano spiegare l'ordinanze, per la spiaggia della collina, & essendo già l'auanguardia condotta al dirimpetto dell'alloggiamento de gl'inimici, il Marchese di Mantoua cò vn squadrone di seicento huomini d'arme de piu fioriti dell'esercito, & con vna grossa banda di Stradiotti, e d'altri caualli leggieri, & con cinque mila fanti passò il fiume dietro alla retroguardia de Francesi, hauendo lasciato su la ripa di là Antonio da Montefeltro figliuolo naturale di Federigo già Duca d'Urbino, con vno grosso squadrone, per passare quando fusse chiamato, a rinfrescare la prima battaglia, & hauendo oltre a ciò ordinato, che come si era cominciato a combattere, vn'altra parte della caualleria leggiera percotesse ne gl'inimici per fianco, & che il resto de gli Stradiotti passando il fiume a Fornuouo affaltasse i carriaggi de Francesi, i quali, o per mancamento di gente, o per consiglio (come fu fama) del Triulzio, erano restati senza guardia, esposti a qualunque volesse predargli. Da altra parte passò il Taro con quattrocento huomini d'arme, tra quali era la compagnia di Don Alfonso da Este, venuta in campo, perche così volle il padre, senza la sua persona, & con due mila fanti il Conte di Gaizzo, per assaltare l'antiguardia Francese, lasciato similmente su la ripa di là Annibale Bentinoglio con dugento huomini d'arme, per soccorrere quando fusse chiamato, & a guardia de gl'alloggiamenti restarono due grosse compagnie di genti d'arme, & mille fanti, perche i Proueditori Vinitiani volsero riserbarsi intero per tutti i casi qualche sussidio. Ma vedendo il Re venire sì grande sforzo addosso al retroguardo, contro a quello, che s'erano persi i suoi Capitani, voltare le spalle all'auanguardia cominciò ad accostarsi con la battaglia al retroguardo, sollecitando egli con vn squadrone innanzi a gl'altri tanto il camminare, che quando l'assalto incominciò, si ritrouò essere nella fronte di suoi tra primi combattitori. Hanno alcuni fatto memoria, che non senza disordine passarono il fiume le genti del Marchese per la altezza delle ripe, & per gl'impedimèti de gl'alberi, & de gli sterpi, & virgulti, da quali sono vestite comunemente le ripe de torrenti. Et aggiungono altri, che i fanti suoi per questa difficoltà, & per l'acque del fiume ingrossate per la pioggia notturna, arriuarono alla battaglia piu tardi, & che tutti non vi si condullero, ma ne restarono non pochi di là dal fiume. Come si sia, certo è, che l'assalto del Marchese fu molto furioso, & feroce, & che gli fu corrisposta con simigliante ferocia, & valore, entrando da ogni parte nel fatto d'arme gli squadroni alla

*Fatto d'arme  
al Taro col Re  
di Francia.*

mescolata, & non secondo il costume delle guerre d'Italia, che era di combattere vna squadra contro a vn'altra, & in luogo di quella, che fusse stracca, o che comicialite a ritirarsi, scambiarne vn'altra, non facendo se non all'ultimo vno squadrone grosso di piu squadre, in modo, che'l piu delle volte i fatti d'arme, ne quali sempre si faceua pochissima uccisione, durauano quasi vn giorno intero, e spesso si spicauano cacciati dalla notte senza vittoria certa d'alcuna delle parti. Rotte le lance, nello scontro delle quali caddono in terra d'ogni parte molti huomini d'arme, & molti caualli, cominciò ciascuno a adoperare con la medesima ferocia le mazze ferrate, gli stocchi, & l'altre armi corte, combattendo co' calci, co' morsi, & co' gl'viti i caualli non meno, che gli huomini, dimostrandosi certamente nel principio molto egregia la virtù de gl'Italiani, per la ferezza massimamente del Marchese, il quale seguitato da vna valorosa compagnia di giouani gentilhuomini, & lance spezzate (sono questi soldati altieri tenuti fuora delle compagnie ordinarie a prouisione) & offerendosi prontissimamente a tutti pericoli, non lasciava indietro cosa alcuna, che a Capitano animosissimo appartenesse. Sosteneuano valorosamente si ferocce impeto i Francesi, ma essendo oppressati da' moltitudine tanto maggiore, cominciavano gia quasi manifestamente a piegarsi, non senza pericolo del Re, appresso al quale pochi passi fu fatto prigione, benche combattesse fieramente il Bastardo di Borbone, per il caso del quale, sperando il Marchese haueue il medesimo successo contro alla persona del Re condotto improuidamente in luogo di tanto pericolo, senza quella guardia, & ordine, che conueniu a Principe si grande, faceua con molti de' suoi grandissimo sforzo di accostarveli. Contro a quali il Re, hauendo intorno a se pochi de' suoi, dimostrando grande ardire, nobilmente si difendeua, piu per la ferocia del cauallo, che per l'aiuto loro. Ne negli mancarono in tanto pericolo quei consigli, che sogliono nelle cose difficili essere ridotti alla memoria dal timore: perche vedendosi quasi abbandonato da' suoi, voltatosi a gl'aiuti celesti, fece voto a S. Dionigi, & a S. Martino, reputati protettori particolari del Reame di Francia, che se passaua saluo con l'esercito nel Piemonte, anderebbe subito che fusse ritornato di là de' monti a visitare con grandissimi doni le chiese dedicate al nome loro, l'vna appresso a Parigi, l'altra a Torin, & che ciascuno anno farebbe con solennissime feste, & sacrificij, testimonianza della gratia riceuuta per opera loro, i quali voti come hebbe fatti, ripreso maggior vigore, cominciò piu animosamente a combattere sopra le forze, & sopra la sua complessione. Ma gia il pericolo del Re haueua infiammato talmente quegli, ch'erano manco lontani, che correndo tutti a coprir con le persone proprie la persona Reale, riteneuano pure indietro gl'Italiani, & soprauenendo in questo tempo la battaglia sua, che era restata indietro, vno squadron di quella virtù ferocemente gl'inimici per fianco, da che si raffrendo assai l'impeto loro, & s'aggiunse, che Ridolfo da Gonzaga, zio del Marchese di Mantua, condottiere di grande sperienza, mentre che i suoi confortando, & doue apparisse principio di disordine, riordinando, & hora in qua, hora in là andando, fa l'ufficio di egregio Capitano, haueua

*Carlo fa voto  
a S. Dionigi se  
passa saluo  
il fiume Taro.*



do per sorte alzato l'elmetto, ferito da vn Francese cō vno stocco nella faccia, & caduto a terra del cauallo, non potendo in tanta confusione, & tumulto, & nella moltitudine si stretta di ferocissimi caualli aiutarlo i suoi, anzi cadendogli addosso altri huomini, & altri caualli, piu tosto soffocato nella calca, che per l'arme de gl'inimici, perde la vita, caso certamente indegno di lui, perche, & ne configli del di dinanzi, & la mattina medesima, giudicando imprudenzia il metter senza necessità tanto in potestà della fortuna, haueua contro alla volontà del nipote, configliato, che si fuggisse il combattere. Così variandosi con diuerfi accidenti la battaglia, nè si scoprendo piu per gl'Italiani, che per i Francesi vantaggio alcuno, era piu che mai dubbio chi douesse essere vincitore: & però, pareggiata quasi la speranza, & il timore, si combatteua da ogni parte con ardore incredibile, riputando ciascuno che nella sua mano destra, & nel sua fortezza fusse collocata la vittoria. Accendeua gl'animi de Francesi la presentia, & il pericolo del Re, perche non altrimenti appresso a quella natione per inueterata consuetudine è venerabile la Maestà del Re, che s'adori il nome diuino, l'essere in luogo, che con la vittoria sola poteuano sperare la loro salute. Accendeua gl'animi de gl'Italiani la cupidità della preda, la ferocia, & l'esempio del Marchese, l'hauere cominciato a combattere con prospero successo, il numero grande del loro esercito, per il quale aspettauano soccorso da molti de suoi, cosa che non sperauano i Francesi, perche le genti loro, o erano mescolate tutte nel fatto d'arme, o veramente aspettauano ad ogn'hora di essere assaltate da gl'inimici. Ma è grandissima (come ognuno sa) in tutte l'attioni humane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari, ch'in qualunque altra, ma inestimabile, immensa, infinita ne fatti d'arme, doue vn comandamento male inteso, doue vna ordinatione male eseguita, doue vna temerità, vna voce vana infino de vn minimo soldato, traporta spesso la vittoria a coloro, che gia pareuano vinti; doue improvvisamente nascono innumerabili accidenti, i quali, è impossibile, che siano antiueduti, o gouernati con configlio del Capitano. Però intanta dubietà non dimenticarsi del costume suo, operò quello, che per ancora non operaua nè la virtù de gl'huomini, nè la forza dell'arme. Perche hauendogli Stradiotti, mandati ad assaltare i carriaggi de Francesi, cominciato senza difficoltà a mettergli in preda, & attendendo a conducere chi muli, chi caualli, chi altri arnesi di là dal fiume, non solo quell'altra parte de gli Stradiotti, che era destinata a percuotere i Francesi per fianco, ma quegli ancora, che gia erano entrati nel fatto d'arme, vedendo i compagni suoi ritornarsene a gl'alloggiamenti carichi di spoglie, incitati dalla cupidità del guadagno, si voltarono a rubare i carriaggi, l'esempio de quali seguitando i caualli, & i fanti vsciuaano per la medesima cagione a schiere della battaglia, donde mancando a gl'Italiani nõ solo il soccorso ordinato, ma in oltre diminuendosi con tanto disordine il numero de combattenti, nè mouendosi Antonio da Montefelero, perche per la morte di Ridolfo da Gonzaga, che haueua la cura, quando fusse il tempo di chiamarlo, niuno lo chiamaua, cominciarono a pigliar tanto di campo i Fran-

*Potenza della  
fortuna nelle  
cose della mi-  
litia.*

cesi



celi, che niuna cosa piu sostentaua gl'Italiani, che gia manifestamente declinauano, che il valore del Marchese, il quale combattendo fortissimamente, sosteneua ancora lo Imperio de gl'inimici, accendendo i suoi hora con l'empio suo, hora con voci calidissime a volere piu tosto essere priuati della vita, che dell'honore. Ma non era piu possibile, che pochi resistessero a molti, & gia moltiplicando addosso a loro da ogni parte i combattitori, mortine gia vna gran parte, & feritine molti, massimamente di quegli della compagnia propria del Marchese, furono necessitati tutti a metterli in fuga per ripassare il fiume, il quale per l'acqua piouuta la notte, & che co grandine, & tuoni piouue grandissima, mentre si combatteua, era cresciuto in modo, che dette difficulta assai a chi fu costretto a ripassarlo. Seguitarongli i Francesi impetuosamente infino al fiume, non attendendo se non ammazzare con molto furore coloro, che fuggiuano senza farne alcuno prigione, & senza attendere alle spoglie, & al guadagno, anzi s'vdiuano per la campagna spesse voci di chi gridaua, ricordatui compagni di Giuneguaste. E' Giuneguaste vna villa in Piccardia presso a Terroana, doue ne gl'vltimi anni del Regno di Luigi xi. l'esercito Francese gia quasi vincitore in vna giornata tra loro, & Massimiliano Re de Romani, disordinato per hauere cominciato a rubare, fu messo in fuga. Ma nel tempo medesimo, che da questa parte dell'esercito con tanta virtù, & ferocia si combatteua, l'auanguardia Francese, contr' alla quale il Conte di Gaiazio vna parte de caualli, si presentaua; alla battaglia con tanto impeto, che impauriti gl'Italiani, vedendo massimamente non esser seguitati da suoi, si disordinarono quasi per loro medesimi, in modo che essendo gia morti alcuni di loro, tra i quali furono Giouanni Piccinino; & Galeazzo da Coreggio, ritornarono con fuga manifesta al grosso squadrone. Ma il Mariscallo di Gies vedendo, che oltre allo squadrone del Conte era su la riva di là dal fiume, vn'altro colonnello d'huomini d'arme ordinato alla battaglia, non permesse a suoi, che gli seguitassino: consiglio, che dopo ne discorsi de gl'huomini fu da molti reputato prudente, da molti, che considerauano forse meno la ragione, che l'evento, piu presto vile, che circospetto, perche non si dubita, che se gl'hauesse seguitati, il Conte col suo colonnello voltaua le spalle, empiendo di tale spauento tutto l'resto delle genti rimase di là dal fiume, che sarebbe stato quasi impossibile a ritenerle. Perche il Marchese di Mantoua, il quale fuggendo gl'altri, ripassò con vna parte de suoi di là dal fiume piu stretto, & ordinato che potette, le trouò in modo solleuate, che cominciando ogn'vno a pensare di saluare se, & le sue robe, gia la strada maestra, per la quale si va da Piacenza a Parma, era piena d'huomini, di caualli, & carriaggi, che si ritirauano a Parma, il quale tumulto si fermò in parte con la presentia, & autorità sua, perche mettendogli insieme andò riordinando le cose; ma lo fermò molto piu la venuta del Conte di Pitigliano, il quale in tanta confusione dell'vna parte, & dell'altra presa l'occasione se ne fuggi nel campo Italiano doue confortando, & efficacemente affermando, che in maggiore disordine, & spauento si trouauano gl'inimici, cōfermò, & assicurò assai gl'animi loro; anzi

*Francesi pre-  
us gliano nella  
zuffa a gli I-  
taliani per lo  
disordine del  
rubare.*

*Marchese di  
Mantoua va-  
loroso nella  
zuffa del Ter-  
ro.*



fu affermato quasi comunemente, che se non fussino state le parole sue, che o allhora, o almeno la notte seguente si leuaua con grandissimo terrore tutto l'esercito. Ritiratifi gl'Italiani nel campo loro, da coloro in fuori, che menati (come interuiene ne casi simili) dalla confusione, & dal tumulto, & spauentati dall'acque grosse del fiume, erano fuggiti dispersi in varij luoghi, molti de quali scontrandosi nelle genti Francesi sparle per la campagna furono ammazzati da loro. Il Re co' suoi andò ad vnirsi con l'antiguardia, che non s'era mossa del luogo suo, doue consigliò co' Capitani, se fusse da passare subito il fiume per assaltare ne gl'alloggiamenti suoi l'esercito nimico, & fu consigliato dal Triulzio, & da Camillo Vitelli, il quale, mandata la compagnia sua dietro a coloro, ch'andauano all'impresa di Genoua, haueua con pochi caualli seguitato il Re per ritrouarsi al fatto d'arme, che si assaltassino, il che piu efficacemente di tutti confortaua Francesco Secco, dimostrando, che la strada, che si vedeua da lontano era piena d'huomini, & di caualli, che denotaua, o che fuggissino verso Parma, o che hauendo cominciato a fuggire se ne tornassino al campo. Ma era pure non piccola la difficoltà di passare il fiume, & la gente, che parte haueua combattuto, parte stata armata su la campagna, affaticata in modo, che per consiglio de' Capitani Francesi fu deliberato, che s'alloggiasse. Così andarono ad alloggiare alla villa del Medesano su la collina, distante non molto piu di vn miglio dal luogo, nel quale s'era combattuto, oue fu fatto l'alloggiamento senza diuisione, o ordine alcuno, & con non piccola incommodità, perche molti carriaggi erano stati rubati da gl'inimici. Questa fu la battaglia fatta tra gl'Italiani, & i Francesi sul fiume del Taro, memorabile, perche fu la prima, che da lunghissimo tempo in quà si combattesse con uccisione, & co' sangue in Italia, perche innanzi a questa morivano pochissimi huomini in vn fatto d'arme, ma in questa se bene dalla parte de' Francesi morirono meno di C. C. huomini, de' gl'Italiani furono morti piu di C. C. C. huomini d'arme, & tanti altri, che ascenono al numero di tremila huomini: tra quali Rinuccio da Farnese condottiere de' Viniziani, & molti gentilhuomini di conditione, & rimase in terra per morto, percosso d'vn a mazzetta ferrata su l'elmetto, Bernardino da Montone condottiere medesimamente de' Viniziani, ma chiaro piu per la fama di Braccio da Montone suo auolo, vno de' primi Illustratori della militia Italiana, che per propria fortuna, o virtù; & fu piu marauigliosa a gl'Italiani tanta uccisione, perche la battaglia non durò piu d'vn' hora, & perche combattendosi da ogni parte con la fortezza propria, & con l'arme, s'adoperarono poco l'artiglierie. Sforzossi ciascuna delle parti di tirare a se la fama della vittoria, & dell'honore di questo giorno; gl'Italiani per essere stati salui i loro alloggiamenti, & carriaggi; & per il contrario l'hauerne i Francesi perduti molti, & tra gl'altri, parte de' padiglioni proprij del Re, gloriandosi oltr'a questo, che harebbono sconfitti gl'inimici, se vna parte delle genti loro destinata ad entrare nella battaglia, non si fusse voltata a rubare, il che essere stato vero, non negauano i Francesi, & in modo si sforzarono i Viniziani d'attribuirsi questa gloria che per comandamento publico se ne fece per

*La zuffa del  
Taro fu me-  
morabile, &  
perche ragion.*

*Pareri de' sol-  
dai d'attri-  
buirsi a gl'ar-  
me del Taro.*

per tutto l dominio loro, & in Vinegia principalmente, fuochi, & altri segni d allegrezza. Nè seguitarono nel tēpo auerire piu negligeramente l'efempio publico i priuati, perche nel sepulcro di Marchione Truifano nella chiefa de fratri Minori, furono alla ſua morte ſcritte queſte parole, che ſul fiume del Taro combattè con Carlo Re di Francia proſperamente; & nondimeno il contentimento vniuerſale aggiudicò la palma a Franceſi, per il numero de morti tanto differente, & perche ſcacciarono gl'inimici di là dal fiume, & perche reſtò loro libero il paſſare innanzi, che era la contentione, per la quale proceduto s'era al còbattere. Soggiornò il dì ſeguente il Re nel medefimo alloggiamento, & in queſto dì ſi ſeguitò per mezzo del medefimo Argenton qualche parlamento con gl'inimici, & però ſi fece tregua inſino alla notte, deſiderando da vna parte il Re la ſicurta del paſſare, perche ſapendo, che molti dell'eſercito Italiano non haueuano combattuto, & vedendo ſtargli fermi nel medefimo alloggiamento, gli pareua il camino di tante giornate per il Ducato di Milano pericoloso con gl'inimici alla coda. Et da altra parte non ſi ſapeua riſoluer per il debole conſiglio, il quale diſprezzati i conſigli migliori, vſaua ſpello nelle ſue deliberationi. Simile incertitudine era ne gl'animi de gl'Italiani, quali, beache da principio fuſſino molto ſpauentati, s'erano aſſicurati tanto, che la ſera medefima della giornata hebbono qualche ragionamento propoſto, & confortato molto dal Conte di Pitigliano, d'aſſaltare la notte il campo Franceſco, alloggiato con molto diſagio, & ſenza fortezza alcuna d'alloggiamento, pure contradicendo molti gl'altri fu, come troppo pericoloso, poſto da parte queſto conſiglio. Sparſeſi allhora fama per tutta Italia, che le genti di Lodouico Sforza per ordine ſuo ſegreto, non haueuano voluto combattere, perche eſſendo ſi potente eſercito de Vinitiani nel ſuo ſtato, non haueſſe forſe manco in horrore la vittoria loro, che de Franceſi, i quali deſideraſſe, che non reſtaſſino ne vinti, ne vincitori, & che per eſſere piu ſicuro in ogni cuento vo- leſſe conſeruare intere le forze ſue: il che s'aſſermaua eſſere ſtato cauſa, che l'eſercito Italiano non haueſſe conſeguita la vittoria; la quale openione fu ſomē- tata dal Marchefe di Mantoua, & da gl'altri condottieri de Vinitiani, per dare maggiore riputatione a ſe medefimi, & accettata volentieri da tutti quegli, che deſiderauano, che la gloria della militia Italiana s'accreſceſſe. Mà io vdi gia da perſona grauiffima, & che allhora era a Milano in grado tale, che haueua notizia intera delle coſe, conſutare eſſicacemente queſto romore, conſermando, che hauendo Lodouico voltate quaſi tutte le forze ſue all'afſedio di Nouara, non haueua tante genti in ſul Taro, che fuſſino di molto momento alla vittoria, la quale harebbe ottenuta l'eſercito de confederati ſe non gl'haueſſino nociuto piu i diſordini proprij, che il non hauere maggior numero di gēti, maſſimamente, che molte delle Vinitiane non entrarono nella battaglia, & ſe bene il Conte di Gaiazzo mandò còtro a gl'inimici vna parte ſola delle ſue genti, & quella freddamente, potette procedere perche era tanto gagliarda l'antiguardia Franceſe, che conobbe eſſere di molto pericolo il commetterſi alla fortuna, & in lui per l'ordinario harebbono dato piu ammiratione l'attioni anti-

*Varij diſcorſi della vita del Re, & ſuoi penſieri.*

*Diſcorſi intorno alla reſoſa commiſſa al Taro.*



moſe, che le ſicure; & nondimeno non furono al tutto inutili le genti Sforzeſche, perche anchora che non combattellino, ritengono l'antiguardia Franceſe, che non foccorreſſe, doue il Re con la minore, & molto piu debol parte dell'eſercito ſolteneua con grauiffimo pericolo tutto il peſo della giornata. Ne e queſta opinione confermata, ſe io non m'inganno, piu dall'auttorità, che dalla ragione, perche come è verifiſimile, che ſe in Lodouico Sforza fuſſe ſtata queſta intèrione, non hauelle piu preſto ordinato a Capitani ſuoi, che diſſuadeſſino l'oppoſi al tranſito de Franceſi, concioſia, che ſe il Re hauelle ottenuta la vittoria non farebbono ſtate piu ſalue, che l'altre, le genti ſue tanto propinque a gl'inimici, ancora che non ſi fuſſino meſcolate nella battaglia, & con che diſcorſo, con che conſideratione, con che ſperientia delle cose ſi poteua promettere, che combattendoſi, hauelle ad eſſere pari la fortuna, che il Re di Francia non hauelle ad eſſere ne vinto, ne vincitore; ne contro al conſiglio de ſuoi ſi farebbe combattuto, perche le genti Vinitiane, mandate in quello ſtato ſolamente per ſicurtà, & ſalute ſua, non habbono diſcordato dalla volontà de ſuoi Capitani. Leuoſi Carlo con l'eſercito la ſeguente mattina inianzi giorno, ſenza ſonare trombette per occultar piu che poteua la ſua partita, ne fu per quel dì ſeguitato dall'eſercito de collegati, inpeſito quando bene hauelle volato ſeguitarlo, dall'acque del fiume, ingroſſato tanto la notte per nuoua pioggia, che non ſi potette per vna gran parte del dì paſſarlo; ſolamente, declinando gia il Sole, paſò non ſen-

*Il Conte di  
Gaiazzo ſe-  
guita la coda  
de Franceſi.*

za pericolo per l'impero dell'acque, il Conte di Gaiazzo con dugento caualli leggieri, co quali ſeguitando le veſtigie de Franceſi, che caminauano per la ſtrada diritta verſo Piacenza, dette loro, maſſimamente il proſſimo dì, molti impedimenti, & incomodità, & nondimeno eſſi; benche ſtracchi, ſeguitarono ſenza diſordine alcuno, il ſuo camino, perche le vetrouaglie erano aſſai abondantemente ſumminiſtrate dalle terre vicine, parte per paura di non eſſere danneggiate, parte per opera del Triulzio, il quale, caualeando innanzi a queſto eſercito co caualli leggieri, moueua gl'huomini, hora con minacci, hora con l'auttorità ſua grande in quello ſtato appreſſo a tutti, ma grandiffima appreſſo a Guelfi. Ne l'eſercito della lega, moſſoſi il dì ſeguente alla partita de Franceſi, & poco diſpoſto, maſſimamente i Prouedtori Vinitiani, a rimetterſi piu in arbitrio della fortuna, ſ'accorſo loro mai tanto, che n'hauellino vn minimo diſturbo, anzi eſſendo il ſecondo dì alloggiati ſul fiume della Trebbia poco di là da Piacenza, & eſſendo per piu comodità dell'alloggiare reſtate tra il fiume, & la città di Piacenza dugento lanceie, i Suiſzeri, &

*L'eſercito de  
collegati non  
puo ſeguir il  
Re, per le ſua-  
mane groſſe  
dalla pioggia.*

quasi tutta l'artiglieria, la notte il fiume per le pioggie crebbe tanto, che non oſtante l'eſtrema diligentia fatta da loro, fu impoſſibile, che, o fanti, o caualli paſſaſſino, ſe non dopo molte hore del dì, ne queſto ſenza difficoltà, benche l'acqua fuſſe cominciata a diminuire, nondimeno non furono aſſaltati ne dall'eſercito nimico, che era lontano, ne dal Conte di Gaiazzo, che era entrato in Piacenza per ſoſpetto che non vi ſi faceſſe qualche mouimento, ſoſpetto non al tutto ſenza ragione, perche ſi crede, che ſe Carlo, ſeguitando il

con-

consiglio del Triulzio, hauesse spiegate le bandiere, & fatto chiamare il nome di Francesco, piccolo figliuolo di Giovan Galeazzo, farebbe nata in quel Ducato facilmente qualche mutatione, tanto era grato il nome di colui, che haueuano per legitimo Signore, & odioso quello dall'vsurpatore; & di momento il credito, & l'amicitie del Triulcio. Ma il Re essendo intento solamente al passare innanzi, non voluto vdiere pratica alcuna, seguìto con celerità il suo camino, con non piccolo mancamento, da primi di infuori di vetrouaglie, perche di mano in mano trouaua le terre meglio guardate, hauendo Lodouico Sforza distribuiti, parte in Tortona, sotto Gualparri da San Scuerino, cognominato il Fracassa, parte in Alessandria, molti caualli, & mille dugento fanti Tedeschi leuati dal campo di Nouara, & essendo i Francesi, poi che hebbono passata la Trebbia, stati sempre infestati alla coda dal Conte di Gaiazzo, che haueua aggiunto a suoi caualli leggieri cinquecento fanti Tedeschi, che erano alla guardia di Piacenza, non hauendo potuto ottenere, che gli fusino mandati dall'esercito tutto il resto de caualli leggieri, & quattrocento huomini d'arme: perche i Proueditori Vinitiani ammoniti dal pericolo corso sul fiume del Taro, non vollono consentirlo, pure i Francesi hauendo, quando furono vicini ad Alessandria preso il camino piu alto verso la montagna, doue ha meno acqua il fiume del Tanaro, si condussono senza perdita d'huomini, o altro danno in otto alloggiamenti alle mura d'Asti, nella quale Città entrato il Re, alloggiò la gente di guerra in campagna con intentione d'accrescere il suo esercito, & fermarsi tato in Italia, che hauesse soccorso Nouara; & il campo della legua, che l'haueua seguitato infino in Tortonesc, disperato di poterli piu nuocere, s'andò ad vnire con la gente Sforzesca intorno a quella città, la quale patiuua già molto di vetrouaglie, perche dal Duca d'Orliens, & da suoi non era stata usata diligentia alcuna di prouederla, come per esser il paese molto fertile, harebbono potuto fare abundantissimamente, anzi non considerando il pericolo, se non quando era passata la facultà del remedio, haueuano atteso a consumare senza risparmio quelle, che verano. Ritornarono quasi ne medesimi dì a Carlo i Cardinali, & i Capitani, i quali con infelice euento haueuano tentato le cose di Genoua, perche l'armata, presa che hebbe nella prima giuta la terra della Spetic, s'indirizzò a Rapalle, il qual luogo, facilmente occupò, ma uscita del Porto di Genoua vna armata di otto galee fortili, d'vna caracca, & di due barche biscaine, pose di notte in terra settecento fanti, quali senza difficoltà presono il Borgo di Rapalle cò la guardia di Francesi, che v'era d'etro, & accostata si poi all'armata Francesc, che s'era ritirata nel golfo dopo l'ugo còbattere presono, & abbruciarono tutti i legni, restado prigione il capitano, & fatti piu famosi cò questa vittoria que luoghi medesimi, ne quali l'anno precedete erano stato rotti gl'Aragonesi. Ne fu questa auersità de Francesi ristorata da quegli, che erano andati per terra, perche còdotti per la riuiera Orientale infino in Valdibitagna, & a Borgi di Genoua, trouadosi ingannati dalla speranza, che haueuano concepta, che in Genoua, si facesse tumulto, & intesa la perdita dell'armata, passarono quasi fuggedo per la via de mori.

*Carlo giugne  
a Asti.*

*Le cose di Ge-  
noua andarono  
alla còrra-  
ria per il Re.*



via molto aspra, & difficile, in Val di Pozeucri, che è all'alta parte della città, donde, con tutto che de paesani, & di genti mandate in loro fauore dal Duca di Sauoia molto ingrossati fuffino, si indirizzarono con la medesima celerità verso il Piemonte. Ne è dubio, che se quegli di dentro non si fuffino astenuti da uscire fuora per sospetto, che la parte Fregosa non facesse nouità, che gl'harebbe interamente rotti, & messi in fuga, per il quale disordine i caualli de Vitelli, che si erano condotti a Chiaucri, inteso il successo di coloro, co quali andauano ad vnirsi se ne ritornarono tumultuosamente, nè senza pericolo a Serezana, & dalla Spetic in fuora l'altre Terre della riuiera, che erano state occupate da fuorusciti richiamarono subito i Genouesi, come similmente fece nella riuiera di Ponente la città di Ventimiglia, che no medesimi di era stata occupata da Pol Barista Fregoso, & d'alcuni altri fuorusciti. Trauagliauasi in questo tempo medesimo, ma con fortuna piu varia, non meno nel Reame di Napoli, che nelle parti di Lombardia, perche Ferdinando attendeua, poi che hebbe preso Reggio alla ricuperatione de luoghi circostanti, hauendo seco circe sei mila huomini, tra quegli che, & del paese, & di Sicilia volontariamente lo seguiauano, & i canalli, e fanti Spagnuoli, de quali era Capitano Consaluo Ernandes di casa d'Aghilar, di patria Cordouete, huomo di molto valore, & esercitato lungamente nelle guerre di Granata, il quale nel principio della venuta sua in Italia, cognominato dalla intrantia Spagnuola il gran Capitano, per significare con questo titolo la suprema potestà sopra loro, meritò per le preclare vittorie, che hebbe dopo che per consentimento vniuersale gli fuffe confermato, & perpetuato questo soprannome, per significazione di virtù grande, & di grande eccellenza nella disciplina militare. A questo esercito, il quale haueua già sollevato non piccola parte del paese, si fece incontro appresso a Seminara, terra vicina al mare Obigni con le genti d'arme Francesi, che erano rimase alla guardia della Calauria, & con caualli, & fanti hauuti da Signori del paese, i quali seguiauano il nome del Re di Francia, & essendo venuti alla battaglia, preualte la virtù de soldati d'ordinanza, & esercitati, all'imperitia de gl'huomini poco esperti, perche non solo gl'Italiani, & Siciliani raccolti tumultuariamente da Ferdinando, ma etianodio gli Spagnuoli erano gente noua, & di poca sperienza della guerra, & nondimeno si combattè per alquanto spazio di tempo ferocemente, perche la virtù, & l'autorità de Capitani, che non mancauano d'ufficio alcuno appartenente a loro, sosteneua quegli che per ogn'altro conto erano inferiori, & sopra gl'altri Ferdinando combattendo, come si conueniua al suo valore, & essendogli stato ammazzato il cauallo sotto, farebbe senza dubio restato, o morto, o prigione, se Giouanni di Capua fratello del Duca di Termini, il quale infino da pueritia suo paggio, era stato nel fiore dell'età molto amato da lui, smontano del suo cauallo non hauesse fatto salirui sopra lui, & con esempio molto memorabile di preclarissima fede, & am ore esposta la propria vita, perche fu subito ammazzato, per saluare quella del suo Signore. Fuggi Consaluo a trauerso de monti a Reggio. Ferdinando a Palma, che è sul mare vicina a Seminara, doue montato su l'ar-

mata

*Ferdinando  
dopo la parti-  
za di Carlo  
trauaglia le  
cose del Regno.*

*Ferdinando  
combattendo  
fu per essere  
preso o am-  
mazzato.*



mata si ridusse a Messina; cresciutagli per le cose auuerse la volontà, & l'animo di tentare di nuouo la fortuna, conciosia che non solo gli fusse noto il desiderio, che tutta la Città di Napoli haueua di lui, ma anchora da molti de principali della Nobiltà, & del popolo fusse occultamente chiamato, però temendo che la dilazione, & la fama della rotta hauuta in Calauria, non raffreddasse questa disposizione, raccolti oltre alle galee, che haueua condotte d'Ischia, & quelle quattro, con le quali s'era partito da Napoli Alfonso suo padre, i legni dell'armata venuta di Spagna, & quanti piu legni potette raccorre dalla città, & da Baroni di Sicilia, si mosse del porto di Messina non lo ritardando il non hauere huomini da armargli, come quello, che non hauendo forse conuenienti a tanta impresa, era necessitato d'aiutarli non meno con le dimostrazioni, che con la sustantia delle cose. Partì adunque di Sicilia con sessanta legni di Gaggia, & con venti altri legni minori, & con lui Ricajensio Catelano Capitano dell'armata Spagnuola, huomo nelle cose nauali di gran virtù, & sperienza, ma con tanti pochi huomini da combattere, che nella maggior parte non erano quasi altri, che i destinati al seruigio del nauigare. In questo modo erano piccole le forze sue, ma grande per lui il fauore, e la volontà de popoli, perciò arriuato alla Spiaggia di Salerno, subito Salerno, la costa di Malfi, e la Caua alzarono le sue bandiere. Volteggio dopo duoi giorni sopra Napoli, aspettando, ma indarno, che nella terra si facesse qualche tumulto, perche i Francesi, prese presto l'arme, & messe buone guardie ne luoghi opportuni, repressono la ribellione che già bolliua, & harebbono rimediato a tutti i loro pericoli, se haueffino arditamente seguitato il consiglio d'alcuni di loro, i quali conietturando i legni Aragonesi ellere mal forniti di combattenti, confortauano Mompensieri, che ripiena l'armata Francese, che era nel porto, di soldati, & d'huomini atti a combattere, assaltasse con essa gl'inimici. Ma Ferdinando il terzo di disperato che nella Città si facesse alteratione, s'allargò in mare per ritirarsi ad Ischia: onde i congiurati, considerando, che per essere la congiuratione quasi scoperta, era diuentata causa propria la causa di Ferdinando, ristrettisi insieme, & deliberati di fare della necessità virtù, mandarono segretamente vn battello a richiamarlo, pregandolo che per dare piu facilità, & animo a chi voleua leuarsi in suo fauore, mettesse in terra, o tutta, o parte della sua gente; però di nuouo ritornato sopra Napoli il dì seguente a quello, nel quale fu fatta la giornata su la ripa del fiume del Taro, s'accosto al lito con l'armata, per porre in terra alla Maddalena, luogo propinquo a Napoli a vn miglio, doue entra in mare il piccolo piu presto rio, che fiumicello chiamato Sebeto, incognito a ciascuno, se non gl'haueffino dato nome i versi

*Ferdinando  
ua con arma-  
ta a Napoli  
per ricupe-  
rarla.*

*Sebeto fiume  
celebrato da  
Poeti Napo-  
lesani.*

de Poeti Napoletani. Il che vedendo Mompensieri non inanco pronto a procedere con audacia, quando era necessario il timore, che fussi stato pronto a procedere con timore, quando era necessaria il di dinanzi l'audacia, uscì fuori della Città con quasi tutti i soldati per vietargli lo scendere in terra, il che fu cagione, che hauendo i Napoletani tale opportunità, quale a pena harebbono saputa desiderare, si leuarono subito in arme, fatto il principio di fo-

P.



*Ferdinando  
ricupera Na-  
poli.*

nare a martello dalla chiesa del Carmine, vicina alle mura della città, & successiuamente seguitando tutte l'altre, & occupate le porte cominciarono scopertamente a chiamare il nome di Ferdinando. Spauetò questo subito tumulto i Francesi in modo, che non parendo loro sicuro lo stare in mezzo tra la città già ribellata, & le genti nimiche, & manco sperando di potere per quella via, donde erano vicini ritornarui, deliberarono attorniano le mura della città, camino lungo, inotuofo, & molto difficile, entrare in Napoli per la porta contigua a Castelnuouo. Ma Ferdinando in questo mezzo entrato in Napoli, & messo cò alcuni de' suoi a cavallo da Napoletani, caualcò per tutta la terra con incredibile allegrezza di ciascuno, riceuendolo la moltitudine con grandissime grida, ne si laciando le donne di coprirlo dalle finestre di fiori, e d'acque odorifere, anzi molte delle più nobili correuano nella strada ad abbracciarlo, & ad asciugargli dal volto il sudore, & nondimeno non si intermetteuano per questo le cose necessarie alla difesa, perche il Marchese di Pescara insieme co' soldati, che erano entrati con Ferdinando, & con la gioventù Napolerana attendeua a sbarrare, e fortificare le bocche delle vie, donde i Francesi potessino assaltare da Castelnuouo la terra. I quali, poi che furono ridotti su la piazza del castello, feciono ogni sforzo per rientrare nell'habitato della città, ma essendo molestati con balestre, & artiglierie minute, & trouata a tutti i capi delle strade sufficiente difesa, soprauenendone la notte, si ritirarono nel Castello, lasciati i cauali, che furono tra vtili, & inutili poco manco di dumila, su la piazza, perche nel Castello non era, nè capacità di riceuergli, nè facultà di nutrirgli. Rinchiuseruosi dentro con Mompensieri, Iuo d'Allegri riputato capitano, & Antonello Principe di Salerno, e molt'altri Francesi, & Italiani di non piccola conditione, & benche per qualche dì facessino spesse scaramucce su la piazza, & intorno al porto, & traessino alla città non l'artiglierie, nondimeno ributtati sempre da gl'inimici, restarono esclusi di speranza di potere da se stessi ricuperar quella città. Seguitarono subito l'esempio di Napoli, Capua, Aversa, la rocca di Mondragone, & molt'altre terre circostati, & si voltò la maggior parte del Reame a nuouo pensieri, tra quali il popolo di Gaeta, hauendo prese l'arme con maggiore animo, che forze, per essere comparite innanzi al porto alcune galee di Ferdinando, fu con molta uccisione superato da Francesi, che v'erano a guardia, i quali con l'impeto della vittoria saccheggiarono tutta la terra. Nel tempo medesimo l'armata Viniziana accostatali a Monopoli città di Puglia, & posti in terra gli stradiotti, & molti fanti, gli dette la battaglia per terra, & per mare, nella quale Pietro Bebo padrone d'vna galea Viniziana fu morto da quegli di dentro di vn colpo d'artiglieria. Prese finalmente la città per forza, & la rocca gli fu data per timore del castellano Francese, che vi era dentro, & dopo hebbe per accordo Pulignano. Ma Ferdinando era intento ad acquistare Castelnuouo, & Castel del Vouo, sperando, che presto hauessino ad arrendersi per la fame, perche a proportion del numero de' gl'huomini che vi era dentro, v'era piccola prouisione di vettouaglie, & attendendo continuamente ad occupare i luogi circostan-

*Gaeta sac-  
cheggiata da  
Francesi.*

stanti al castello, si sforzaua di mettergli del continuo in maggiore strettezza, perche i Francesi, non potendo stare sicura nel porto l'armata loro, che era di cinque nauì, quattro galee fortili, vna galeora, & vno galeone, l'hauuano ritirata tra la torre di San Vincentio, Castel dell' Vouo, & Pizifalcone; che si teneuano per loro, & tenèdo le parti dietro a Castelnuouo, doue erano i giardini Reali, li distendeano infino a Cappella, e fortificato il monasterio della Croce, correuano infino a pie di Grotta, & San Martino, contro a quali Ferdinando ha uendo presa, & messa in fortezza la caualleria, e fatte vie coperte per la Incoronata, occupò il monte di Sant' Ermo, & dopo il poggio di Pizifalcone, tenendosi per i Francesi la fortezza posta su la sommità, dalla quale per leuare il soccorso, perche pigliandola harebbono potuto infestare di luogo eminente l'armata de gl'inimici, assaltarono le gèti di Ferdinando il monasterio della Croce, ma riceuuto nell'acostarsi danno grande dall'artiglierie, disperati di ottenerlo per forza si voltarono ad ottenerlo per trattato, infelice, a chi ne fu autore, perche hauendo vn Moro, che v'era dentro promesso fraudolentemente al Marchese di Pescara stato già suo padrone, di metterlo dietro, & perciò condottolo vna notte su vna scala di legno appoggiata alle mura del monasterio, a parlar seco, per stabilire l' hora & il modo d'entrare la notte medesima, fu quiui con trattato doppio ammazzato con vna freccia d'vna balestra, che gli passò la gola. Nè fu alle cose di Ferdinando di poca importantia la mutatione prima di Prospero, & poi di Fabritio Colonna, i quali, benche durante l'obligatione della condotta col Re di Francia, passarono quasi subito, che hebbe recuperato Napoli a gli stipendij suoi, scusandosi non gli essere stati fatti a tēpi debiti i pagamenti promessi, & che Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano erano stati cō poco rispetto de meriti loro molto carezzati dal Re, ragione, che a molti parac inferiore alla grandezza de benefici riceuuti da lui, ma chi sa se quello, che ragioneuolmente doueua essere il freno a ritenergli, fuisse lo stimolo a fargli fare il contrario: perche quando erano maggiori i premij che possedeuano, tanto fu per auentura piu potente in loro, poi che vedeuano cominciare già a declinare le cose Francesi, la cupidità del conseruargli. Ristretto in questo modo il castello & fermato il mare da nauili di Ferdinando, cresceua continuamente il mancamento delle vettouaglie, & i difensori si sostentauano solo con la speranza d'hauere soccorso per mare di Francia. Perche Calo subito che era giunto in Asti mandato Perone di Baccie, hauua fatto partire del porto di Villafranca, appresso a Nizza vn'armata marittima, che portaua dumila tra Guasconi, e Suizzeri, e prouediimento de vettouaglie, fattone capitano Monsignore d'Arbano huomo bellicoso, ma non esperimentato nel mare. La quale condottasi infino all'isola di Porezo, hauendo scoperta all'intorno l'armata di Ferdinando, che hauua trenta vele, & due nauì grosse Genouesi, subito si messe in fuga, & seguitata infino all'Isola dell'Elba, hauendo perduta vna nauetta Biscaina, si rifuggì con tanto spauento nel porto di Liorno, che non fu in potestà del capitano ritenere, che la piu parte de fanti non scendessino in terra, & dopo contro alla volotà sua an-

*Prospero Colonna passa a seruij del Re da Ferdinando.*

*Armata Frēcese si fugge cacciata da Ferdinando.*



*Genti di Fer-  
dinando rotte  
da Monfi-  
gnor di Persi.*

*Mompensieri  
se ne va a Sa-  
terno.*

dassino in Pisa. Per la ritirata di questa armata, Mompensieri, & gl'altri stretti dalla carestia delle vettouaglie, patteggiarono di dare a Ferdinando il castello, doue erano stati assediati già tre mesi, & d'andarsene in Prouenza, se infra trenta di non fussino soccorsi, salvo la roba, & le persone di tutti quegli che v'eran dentro, & per l'offeruanzia dettono statichi Iuo d'Allegri, & tre altri a Ferdinando. Ma non si poteua in tempo sì breue sperare soccorso alcuno se non dalle genti medesime, che erano nel Regno, però Monsignore di Persi vno de Capitani Regij hauendo seco i Suzzeti, & vna parte delle lancie Francesi, & accompagnato dal Principe di Bisignano, e da molti altri Baroni si mosse verso Napoli. La venuta del quale presentendo Ferdinando, mandò loro incontro ad Eboli il Conte di Mattalona con vno esercito la maggior parte tumultuario, raccolto di confidati, & d'amici, il quale, benchè molto maggiore di numero, riscontratosi con gl'inimici al lago Pizzolo vicino ad Eboli, subito come s'accostarono, si messe in fuga senza combattere, restandò nel fuggire prigione Venantio figliuolo di Iulio da Varano Signore di Camerino, ma perche non furono seguitari molto da Francesi, si ridussono, riceuuto pochissimo danno, a Nola, & dopo a Napoli. Seguitarono i vincitori l'impresa del soccorrere le castella, & con tanta riputatione, per la vittoria acquistata, che Ferdinando hebbe inclinatione d'abbandonare vn'altra volta Napoli, ma ripreso animo per i conforti de' Napoletani, mossi non meno dal timore proprio, causato dalla memoria della ribellione, che dall'amore di Ferdinando si fermò a Cappella, & per prohibire che gl'inimici non s'accostassero al castello, finita vna tagliata grande già cominciata dal monte di San Ermo insino al castello dell' Vouo, prouide d'artiglierie; & di fanti tutti i poggi insino a Cappella, e sopra Capella, in modo che con tutto, che i Francesi, i quali erano venuti per la via di Salerno a Nocera per la Caua, & per il monte di Piedi grotta, si conduceffino in Chiaia presso a Napoli, nondimeno essendo ogni cosa bene difesa, & dimostrandosi valorosamente Ferdinando, & molestandogli molto l'artiglierie, massimamente quelle che erano piantate sul poggio di Pizzifalcone, il qual poggio è imminente al Castel dell' Vouo, & doue già furono le delicatezze, & le sontuosità tanto famose di Lucullo, non poterono passare piu innanzi, nè accostarsi a Capella, nè hauendo facultà di foggiornarui, perche la natura benignissima a quella costiera di tutte l'altre amenità, gl'ha dinègato l'acque dolci, furono costretti a ritirarsi piu presto, che non harebbono fatto, lasciati nel leuarsi due, o tre pezzi d'artiglieria, & parte delle vettouaglie condotte per mettere nelle castella, & se ne andarono verso Nola, a quali per opporsi Ferdinando, lasciato assediato il Castello si fermò con le sue genti nel piano di Palma presso a Sarni. Ma Mompensieri priuato per la partita loro d'ogni speranza d'esser soccorso, lasciati in Castel nuouo trecento huomini, numero proportionato non meno alla scarsità delle vettouaglie, che alla difesa, & lasciato guardato Castel dell' Vouo, montato di notte insieme con gl'altri, che erano dumila cinquecento soldati su legni della sua armata, se andò a Salerno, non senza grauissime querele di Ferdinando, il quale pre-

ten-

tendeua non gl'essere stato lecito,pendente il termino dell'arrenderfi,partirsi con quelle genti di Castelnouuo, se nel tempo medesimo non gli consegnaua quello,& castel dell' Vouo,& perciò non fu senza inclinatione,leguitando il rigore de patti, di vendicarsi col sangue de gli statichi di questa ingiuria, & del mancamento di Mompensieri, perche al termine conuenuto non furono consegnate le castella,ma passato il tempo circa ad vn mese,quegli, che erano rimati in Castelnouuo,non potendo piu resistere alla fame,s'arrenderono, cō conditione,che fussino liberati gli statichi. Et quasi ne di medesimi conuennero per la medesima cagione quegli che erano in castel dell' Vouo d'arrenderfi il primo di della prossima quadragesima, se prima non fussino soccorsi. Mori quasi circa questo tempo a Messina Alfonso d'Arragona,nel quale,acceso al Regno Napoletano,s'era cōuertita in somma infamia, & infelicità quella gloria, e fortuna, per la quale mentre era Duca di Calauria fu molto illustrato per tutto il nome suo.E fama, che poco innanzi alla morte haueua fatto instantia col figliuolo di ritornare a Napoli, oue l'odio gia hauuto contro a lui,era quasi conuertito in beniuolentia,& si dice,che Ferdinando,porendo piu in lui,come è costume de gl'huomini, la cupidità del regnare, che la riuerentia paterna,non meno mordacemente, che argutamente gli rispose,che aspettasse insino a tanto,che da se gli fusse consolidato talmente il Regno, che egli non hauesse vn'altra volta a tuggirsene. Et per corroborare Ferdinando le cose sue con piu stretta congiuntione col Re di Spagna, tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Giouanna sua zia, nata di Ferdinando suo auolo,e di Giouanna sorella del prefato Re.Mentreche l'assedio si teneua con varij progressi,come è detto,intorno alle castella di Napoli,l'assedio di Nouara si riduceua in grande strettezza,perche & il Duca di Milano v'haueua intorno potente esercito,& i Vinitiani l'haueuano soccorso con taata prontezza, che rare volte è memoria, che in impresa alcuna perdonassino manco allo spendere,in modo che in breue tempo si ritrouarono nel campo de collegati tremila huomini d'arme, tremila caualli leggieri, mille caualli Tedeschi, & cinquemila fanci Italiani, ma quello, in che consisteva la fortezza principale dell'esercito,erano diecimila Lanzicheneth (cosi chiamano volgarmente i fanti Tedeschi)soldati la maggior parte del Duca di Milano,per opporgli a Suizzeri,perche non che altro, non sosteneua il nome loro la fanteria Italiana, diminuita marauigliosamente di riputatione, e d'ardire dopo la venuta de Francesi. Gouernauangli molti valorosi capitani, tra i quali era di maggior nome Giorgio di Pietrapanta natiuo d'Austria, il quale essendo pochi anni innanzi soldato di Massimiliano Re de Romani haueua con laude grande tolto in Piccardia la terra di Sant'Homero al Re di Francia. Nè solo era stato sollecito il Senato Vinitiano a mandare molta gente a quello assedio,ma ancora per dare maggiore animo a suoi soldati haueua di gouernatore fatto,capitano generale dell'esercito il Marchese di Mantoua,honorando la fortezza dimostrata da lui nel fatto d'arme del Taro,& con esempio molto grato,& degno d'eterna laude,non solo accresciuto le condotte a quegli, che s'erano portati v2-

*Castel nouuo  
in Napoli  
s'arrende a  
Ferdinando.*

*Alfonso padre di Ferdinando si muore.*

*Assedio di  
Nouara per  
lesar di man  
de Francesi.*



lentemente, ma i figliuoli di molti de morti nella battaglia date prouisioni, & varij premij, & statuito le doti alle figliuole. Attendeuasi con questo esercito si potente all'assedio, perche era il consiglio de collegati i quali di questo si riferiuano principalmente alla volontà di Lodouico Sforza, di non tentare, se non erano necessitati la fortuna della battaglia col Re di Francia, ma fortificandosi all'intorno di Nouara ne luoghi opportuni, prohibire che vetouaglie nõ v'intraffino, sperando che, per esserue dentro piccola quantità, e bisognarue assai, non si potesse molti giorni sostenere, perche oltre al popolo della città, & i paesani, che v'erano rifuggiti, v'hauera il Duca d'Orliens, tra Francesi, e Suizzeri piu di settemila huomini di gente molto eletta. Però Galeazzo da San Seuerino con l'esercito Duchesco, deposto ogni pensiero dell'oppugnatione della città, poi che era tanto copiosa di difensori, era alloggiato alle Mugne, luogo su la strada maestra molto opportuno ad impedire le prouisioni, che venissero de Vercelli, & il Marchese di Matoua cõ le genti Vinitiane, hauendo su la giunta sua preso per forza alcune terre circostanti, & pochi di poi il castello di Brione, che era di qualche importanza, hauera fornito Camariano, & Bolgari luoghi tra Nouara, & Vercelli, & per impedire piu commodamente le vetouaglie, hauera distribuito l'esercito in molti luoghi intorno a Nouara, & fortificato gl'alloggiamenti di tutti. Da altra parte il Re di Francia, per essere piu propinquo a Nouara, s'era da Asti trasferito a Turino, & ancora, che spesso andasse infino a Chieri, preso dall'amore d'vna gentil donna che vi habitaua, non si intermetteuano per questo le prouisioni della guerra, sollecitando continuamente le genti, che passauano di Francia con intentione di mettere su la campagna dumila lancie Francesi. Ma non con minore studio s'attendeua a sollecitare la venuta di diecimila Suizzeri, a foldare i quali era stato mandato il Bagli di Digiuino, diseguando subito, che fussino arriuati all'esercito fare lo sforzo possibile per soccorrere Nouara, ma senza quegli nõ hauẽdo ardire di tentare cosa alcuna memorabile, perche il Regno di Francia potentissimo in questo tempo di caualleria, & instruttissimo di copia grande d'artiglierie, & di grandissima pericia di maneggiarle, era debolissimo di fanteria propria, perche ritenute l'arme, & gl'esercitij militari solo nella nobiltà, era mancata nella plebe, & ne gl'huomini popolari l'antica ferocia di quella natione, per hauere lungamente cessato dalle guerre, & dattisi all'arte, & a guadagni della pace, conciosia, che molti de Re passati temendo dell'impeto de popoli, per l'esempio di varie congiurationi, & ribellioni, che erano accadute in quel Reame, hauerao atteso a disarmargli, & alienargli da gl'esercitij militari, & però i Francesi non confidando piu della virtù de tanti proprii si conduceuano timidamente alla guerra, se nell'esercito loro non era qualche banda di Suizzeri. La quale natione in ogni tempo indomita, & feroce, hauera circa venti anni innanzi augmentato molto la sua reputatione, perche essendo assaltati con potentissimo esercito da Carlo Duca di Borgogna (quello che per la potentia, e per la ferezza sua, era al Regno di Francia, & a tutti i vicini di grandissimo terrore) gl'hauerao in pochi mesi dato

*Carlo VIII.  
innamorato  
in Chieri in  
vna gentil  
donna.*

*Suizzeri die-  
d'ro tre rotte  
a Carlo Du-  
ca di Borgog-  
na.*

dato tre rotte, & nell'ultima, o mentre combatteua, o nella fuga, perche fu oscuro il modo della sua morte, priuato della vita. Per la virtù loro adunque, e perche con essi non haueuano i Francesi emulatione, o differentia alcuna, nè per proprij interessi causa di sospertarne, come haueuano de Tedeschi, non conduceuano altri fanti forestieri, che Suizzeri, & vsauano in tutte le guerre graui l'opera loro, & in questo tempo piu volentieri, che ne gl'altri per conoscere, che il soccorrere Nouara circondata da tanto esercito, & contro a tanti fanti Tedeschi, che guerreggiuano con la medesima disciplina che i Suizzeri, era cosa difficile, & piena di pericoli. E posta in mezzo tra Turino, e Nouara la città di Vercelle, membro già del Ducato di Milano, ma conceduta da Filippo-Maria Visconte nelle lunghe guerre, che hebbe co Vinitiani, e co Fiorentini, ad Amideo Duca di Sauoia, perche s'alienasse da loro, nella quale città non era ancora entrata gente d'alcuna delle parti, perche la Duchessa madre, & tutrice del piccolo Duca di Sauoia, & d'animo totalmente Francese non haueua voluto scoprirsi per il Re, insino che non fusse piu potente, dādo in questo mezzo parole grate, & speranza al Duca di Milano. Ma come il Re ingrossato già di genti si trasferì a Turino, città del medesimo Ducato consentì che in Vercelle entrassino de suoi soldati, donde, & a lui per l'opportunità di quel luogo era accresciuta la speranza di potere, come fusino arriuati tutti i suoi sussidij, soccorrer Nouara, & i confederati cominciauano a starne con non piccola dubitatione, e però per stabilire con maggiore maturità, come in queste difficoltà si hauesse a procedere, andò all'esercito Lodouico Sforza, e con lui Beatrice sua moglie, che gl'era assiduamente compagna non manco alle cose graui, che alle diletteuoli. Alla presentia del quale, & come fu fama, per consiglio suo principalmente, fu dopo molte disputationi conchiuso vnitamente de Capitani, che per maggior sicurtà di tutti, l'esercito Veneto s'vnisse con lo Sforzesco alle Mugne, lasciando sufficiente guardia in tutti i luoghi vicini a Nouara, che fusino opportuni all'ossidione. Che Bulgari s'abbandonasse, perche essendo vicino a tre miglia a Vercelle, era necessario, se i Francesi vi fusino andati potenti per espugnarlo, o lasciarlo ignominiosamente perdere, o cōtro alle deliberationi già fatte andare a soccorrerlo cō tutto l'esercito. Che in Camariano distate per tre miglia all'alloggiamento delle Mugne s'accrescesse il presidio, & che fortificato il campo tutto con fossi, & con ripari, & con copia grāde d'artiglierie, si pigliassino giornalmēte l'altre deliberationi, secondo che insegnassino gl'andamenti de gl'inimici, nō ommettēdo di dare il guasto, & tagliare tutti gl'alberi insino quasi alle mura di Nouara, per dare incōmodo a gl'huomini, & al saccomanno de caualli, de quali nella città era grandissima moltitudine. Queste cose deliberate, & fatta la mostra generale di tutto l'esercito, Lodouico se ne tornò a Milano per fare piu prontamēte le prouisioni, che di di in di fusino necessarie. Et per fauorire anche cō l'autorità, & cō l'armi spirituali le forze tēporali, operarono i Vinitiani, & egli, che il Pōtesice mādassē vno de suoi Mazzieri a Carlo comandargli, che fra dieci di si partisse di Italia con tutto l'esercito, & fra altro termine brieue leuasse le genti sue

*Vercelli: Et  
sua discrip-  
tione e sue dipen-  
denze.*

*Comandamē-  
to del Papa a  
Carlo che si  
parta d'Ita-  
lia.*



del Regno di Napoli, altrimenti che sotto quelle pene spirituali, con le quali minaccia la Chiesa, comparisse a Roma innanzi a lui personalmente, timedio tentato altre volte da gl'antichi Pontefici, perche secondo che si legge, non cò altre armi, che con queste, Adriano primo di quel nome, costrinse Desiderio Re di Longobardi, che con esercito potente andaua a perturbare Roma, a ritirarsi da Terni doue gia era peruenuto, à Pauia, ma macata la riuerentia, & la maestà, che dalla santità della vita loro ne petti de gl'huomini nasceuano, era difficile sperare da costumi, & escempi tanto contrarij gl'effetti medesimi, però Carlo, deridendo questo comandamento, rispose che non hauendo il Pontefice voluto quando tornaua da Napoli aspettarlo in Roma, doue era andato per bacciarli diuoramente i piedi, si marauigliaua, che al presente ne facesse tanta instantia, ma che per obbidirlo attendeua ad aprirli la strada, & io pregaua, accioche in vano non pigliasse questa incommodità, che fusse contento d'aspettaruelo. Conchiuse in questo tempo Carlo in Turino con gl'Imbasciadori de Fiorentini nuouo capitolio, non senza molta contradditione di que medesimi, che altre volte gl'hauueuano impugnati, a quali dette mahgiore occasione di contradire, che hauendo i Fiorentini dopo l'hauere recuperato l'altre castella delle colline di Pisa perdute nella ritornata di Carlo, posto il campo a Ponte di Sacco, & ottenutolo per accordo salue le persone de soldati, erano stati contro alla fede data ammazzati nell'uscire quasi tutti i fanti Guasconi, che v'erano co Pisani, & usate contro a morti molte crudeltà. Il che se bene fusse auenuto contro alla volontà de Commessari Fiorentini i quali con difficoltà grande ne saluarono vna parte, ma per opera d'alcun soldati, i quali stetti prima prigioni dell'esercito Francese, erano stati trattati molto acerbamente, nondimeno nella corte del Re questo caso interpretandosi da gli auersarij loro per segno manifesto d'animo inimicissimo al nome di tutti i Francesi, accrebbe difficoltà alla pratica dell'accordo, il quale pure finalmente si còchiuse, preualendo ad ogn'altro rispetto, non la memoria delle promesse, & del giuramento prestato solennemente, ma la necessità vrgente di danari, & del loccorrere alle cose del Regno di Napoli. Conuennesi adunque in questa sentenza, che senza alcuna dilatione fussino restituite a Fiorentini tutte le fortezze, & le terre, che erano in mano di Carlo, con conditione, che fussino obligati di dare infra duoi anni prossimi, quando così piacesse al Re, & riceuendone còueniente ricompensa, Pietrafanta, e Serezana a Genouesi, in caso venissero alla vbbidientia del Re, sotto la quale speranza gl'Imbasciadori de Fiorentini pagassino subito i trenta mila ducati della capitolatione fatta in Firenze, ma riceuendo gioie in pegno per sicurtà del rihauer gli, in caso non si restituissero per qualunque cagione le terre loro. Che fatta la restitutione prestassino al Re sotto l'obligatione de generali del Reame di Francia (è questo il nome di quattro ministri Regij, che riceuono l'entrate di tutto il Regno) settanta mila ducati, pagandogli per lui alle genti che erano nel Regno di Napoli, & tra gli altri vna parte a Colonnese, in caso non fussino accordati con Ferdinando, di che al Re, benchè hauesse gia dell'accordo di Prospero qualche inditio, non e-

*Capitolationi  
conchiuse tra  
il Re di Fran-  
cia & Fio-  
rentini.*



ra peruenuta ancora l'intera certezza. Che non hauendo guerra in Toscana mandassino nel Reame in aiuto dell'esercito Franceſe dugento cinquanta huomini d'arme, & in caſo, che hauessino guerra in Toscana, ma non altra che quella di Montepalciano, fuffino obligati a mandargli ad accompagnare infino nel Regno le genti de Vitelli, che erano nel contado Piſano, ma non fuffino obligati a teneruegli piu oltre, che tutto il meſe d'Ottobre: Chè a Piſani fuffino perdonati tutti i delitti commeſſi, & data certa forma alla reſtitutione delle robe tolte, & fatte alcune habilità appartenenti all'arti, & a gl'esercitij, & che per ſicurtà dell'oſſeruanza, ſi deſſino per ſtatichi ſei de principali cittadini di Firenze ad electione del Re, per dimorare certo tempo nella ſua corte: il quale accordo conchiuſo, & pagati col pegno delle gioie i trentamila ducati, che furono ſubiro mandati per leuare i Suiizzeri, furono eſpedite le lettere, & i comandamenti Regij a Castellani delle fortezze, che le reſtituſino immediate a Fiorentini. Ma le coſe dentro a Nouara diuentauano ogni dì piu dure, & piu difficili, con tutto che la virtù de ſoldati fuſſe grande, & grandiffima per la memoria della ribellione, l'oſtinatione de Nouareſi a difenderſi, perche erano gia diminuite le vettouaglie talmente, che la gente cominciua a patire molto de cibi neceſſarij, & benche Orlens, poi che ſi vide riſtretto, hauessè mandate fuora le bocche inutilij, non era tanto rimedio, che baſtaſſe, anzi de ſoldati Franceſi, & de Suiizzeri poco habili a tollerare queſte incommodità, incominciuaano ad infermarſene ogni dì molti, onde Orlens, oppreſſo anche egli di febbre quartana, con meſſi ſpeſſi, & con lettere ſollecituua Carlo a non prolungare il foccorſo, il quale, non eſſendo ancora inſieme tante genti, che fuffino a baſtanza, non poteua eſſere ſi preſto, che alla neceſſità ſua coſi vrgente ſatiſfaceſſe. Tentarono nondimeno i Franceſi piu volte di mettere di notte in Nouara vettouaglia condotta da groſſe ſcorte di cauali, & di fanti, ma ſcoperti ſempre da gl'inimici, furono coſtretti a ritirarſi, & qualche volta con danno non piccolo di coloro, che la conduceuano: & per chiudere da ogni parte a quegli di dentro la via delle vettouaglie, il Marcheſe di Mantoua aſaltò il monaſterio di San Franceſco propinquo alle mura di Nouara, & eſpugnatolo vi meſſe in guardia dugento huomini d'arme, & tremila fanti Tedeſchi, donde, & gl'eserciti ſi ſgrauarono di molte fatiche, reſtando aſſicurata la ſtrada, per la quale ſi conduceuano le loro vettouaglie, & ſerrata la via della porta di verſo il monte di Biandrana, che era la via piu facile ad entrare in Nouara. Eſpugnò di piu il dì ſeguente il baſtione fatto da Franceſi alla punta del Borgo di San Nazzaro, & la notte proſſima tutto il Borgo, & l'altro baſtione contiguo alla porta, nel quale meſſe la guardia, & fortiſicò il Borgo, doue il Conte di Pitigliano, che era ſtato condotto da Vinitiani con titolo di gouernatore, ſerito di vn'archebuſo appreſſo alla cintura, ſtette in graue pericolo di morte. Per i quali progreſſi il Duca d'Orliens, diſfidandoſi di poterè piu difendere gl'altri Borghi, i quali quando ſi ritirò in Nouara haueua fortificati, fattoui mettere fuoco la notte ſeguente, riduſſe tutti i ſuoi alla guardia ſolamente della città, ſoſtentandoſi nell'eſtremità

Conte da Pi-  
sigliano ferò,  
so a morte.

Q



*Pratiche d'accordi tra il Duca di Milano e il Re.*

della fame con la speranza del soccorso, che egli creseua, perche essendo pure cominciati ad arriuare i Suizzeri, l'esercito Francese, passato il fiume della Sesia, era uscito ad alloggiare in campagna vn miglio fuora di Vercelli, & nella guardia in Bolgari, aspettata il resto de Suizzeri, credendosi che come fussino arriuati si andrebbe subitamente a soccorrere Nouara, cosa piena di molte difficultà, perche le genti Italiane erano alloggiate in forte sito, & cò gagliardi ripari, & il camino da Vercelli a Nouara era camino copioso d'acque, & difficile per i fossi molto larghi, & profondi, de quali è pieno il paese, & tra Bolgari guardato da Francesi, & l'alloggiamento de gl'Italiani era Camariano guardato da essi; per le quali difficultà non apparua nell'animo del Re, ne de gl'altri molta prontezza; & nondimeno se tutto il numero de Suizzeri fusse arriuato piu presto, harebbono tentata la fortuna della battaglia, l'euento della quale non poteua essere se non molto dubio, per ciascuna delle parti, & pero conoscendosi il pericolo da tutti, non mancauano continuamente tra il Re di Francia, & il Duca di Milano segrete pratiche di concordia, benchè con poca speranza, per la diffidentia grande, che era tra loro, & perche l'vno, & l'altro per mantenersi in maggiore riputatione, di noitraua di non hauerne desiderio. Ma il caso aperse vn'altro mezzo piu spedito a tanta conclusione, perche essendo in quegli medesimi di morta la Marchesana di Monferrato, & trattandosi di chi douesse pigliare il gouerno d'vn piccolo figliuolo, che haueua lasciato, al quale gouerno aspirauano il Marchese di Saluzzo, & Costantino fratello della Marchesana morta, vno de gl'antichi Signori di Macedonia occupata molti anni innanzi da Maumet Ottomanno, il Re desideroso della quiete di quello Stato, mandò per ordinarlo secondo il consenso de sudditi, Argentone a Casale Ceruagio, doue essendo similmente andato per condollerli della medesima morte vn maestro di casa del Marchese di Mantoua, nacque tra questi due ragionamento del beneficio, che riporterebbe ciascuna delle parti della pace, il quale ragionamento procede tanto auanti, che hauendo Argentone per conforto suo scritto sopra il medesimo a Proueditori Vinitiani, ripetendo le cose cominciate a trattare con loro insino sul Taro, essi prestando orecchi, & comunicando co Capitani del Duca di Milano, finalmente tutti còcordi mandarono a ricercare il Re, il quale era venuto a Vercelli, che deputasse alcuni de suoi, accioche in qualche luogo commodo si còducessino a parlamento con quegli, i quali farebbono deputati da loro. Il che hauendo il Re consentito, si congregarono il di seguente tra Bolgari, & Camariano, per i Vinitiani il Marchese di Mantoua, & Bernardo Contarino Proueditore de loro Stradiotti. Per il Duca di Milano Francesco Bernardino Visconte: & per il Re di Francia, il Cardinale di San Malò, il Principe d'Oranges, il quale passato nuquammente di quà da monti, haueua per commessione de Re la cura principale di tutto l'esercito, il Marisciallo di Gies, Pienes, & Argentone, i quali essendosi conuenuti insieme piu volte, & in oltre andati in diuersi di, alcuni di essi dall'vno esercito all'altro si ristrigneua no principalmente le differentie alla Città di Nouara, perche il Re, non po



nendo difficoltà nell'effetto della restitutione, ma nel modo, per minore offesa dell'honor proprio, facena instantia che in nome del Re de Romani diretto Signore del Ducato di Milano, si depositasse in mano d'vno di que Capitani Tedeschi, che erano nel campo Italiano, ma i collegati instauano si rilasciasse liberamente, ne si potendo questa, & l'altre difficoltà, che accadeuano risoluersi così presto, come harebbono hauuto di bisogno quegli che erano in Nouara, ridotti tanto all'estremo, che già per la fame, & per le infermità causate da quella, vi erano morti circa due mila huomini della gente d'Orliens, fu fatto tregua per otto dì, dando facultà a lui, & al Marchese di Saluzzo d'andar con piccola compagnia a Vereelli, ma con promessa di ritornar dentro con la medesima compagnia se la pace non si facesse. Per sicurtà del quale hauendo a passare per le forze de gl'inimici, il Marchese di Mantoua andò a vna Torre presso a Bolgari in potestà del Còte di Fois. Nè harebbono i soldati, i quali restarono in Nouara lasciatole partire, se da lui non haueffino hauuta la fede, che fra tre dì, o vi ritornerebbe, o che essi harebbono per opera sua facultà d'uscirsene, & dal Marisciallo di Gies, che era andato a Nouara per condurlo fuora, vn suo nipote per statico, perche erano consumati non solo i cibi consueti al vitto humano, ma etiandio gl'immondi, da quali gl'huomini in tanta estrema non si erano astenuti. Ma come il Duca d'Orliens fu arriuato al Re, si prolungò la tregua per pochi dì, con patto, che tutta la gente sua uscisse di Nouara lasciando la terra in potestà del popolo, sotto giuramento di non la dare ad alcuna delle parti senza il consentimento comune, & che nella rocca rimanessino per Orliens trenta fanti, a quali fuisse dal campo Italiano giornalmente mandata la vettouaglia. Così si uscirono di Nouara tutti i soldati, accompagnati infino, che furono in luogo sicuro dal Marchese di Mantoua, & da Galeazzo da San Seuerino, ma tanto indeboliti, & consumati dalla fame, che non pochi di loro morirono a pena arriuati a Vercelli, & gl'altri restarono inutili ad adoperarsi in questa guerra: & in que dì medesimi arriuò il Bagli di Digiuono col resto de Suizzeri, de quali se bene non haueffe dimandati piu che dieci mila, nõ haueua potuto prohibire, che alla fama de danari del Re di Francia, non concorressino quali popolarmente, in modo, che ascendeuano al numero di venticimila, de quali la metà si congiunse col campo, che era appresso a Vercelli, l'altra metà si fermò discosto dieci miglia, nõ si giudicando totalmente sicuro, che tanta quantità di quella natione stesse insieme nel medesimo esercito, la cui venuta se fuisse stata qualche dì prima, harebbe facilmente interrotte le pratiche dell'accordo, perche nell'esercito del Re erano oltre a questi, ottomila fanti Francesi, due mila Suizzeri di quegli che erano stati a Napoli, & le compagnie di mille ottocento lancie. Ma essendo la materia tanto auanti, & già abbandonata Nouara, non si intermessero i ragionamenti, con tutto, che il Duca d'Orliens facesse opera efficace in contrario, & che nella sua sentenza molti altri concorressino, & perciò erano ogni dì i deputati nel campo Italiano a praticare col Duca di Milano, ritornatiui nuouamente per

*Difficoltà del  
l'accordo delle  
cose di Nouara  
col Re di  
Francia.*

*Suizzeri in  
numero di ve  
nti mila ven  
gono al soldo  
del Re di Frà  
ncia.*



*Capitolationi  
tra Lodouico  
e il Re Carlo.*

trattare da se medesimo o cosa di tanta importanza, benché in presentia continuamente de gl'Imbasciadori de collegati, & finalmente i deputati ritornarono al Re importando per vltima conclusione di quello in che si poteua conuenire. Che tra il Re di Francia, & il Duca di Milano fosse perpetua pace & amicitia, non derogando per questo il Duca all'altre sue confederazioni. Consentisse il Re che la terra di Nouara gli fusse restituita dal popolo, & rilasciata agli la rocca da fanti, & si restituissino la Spetie, & gl'altri luoghi occupati da ciascuna delle parti. Che al Re fusse lecito armare a Genoua suo feudo, quanti legni volesse, & seruirsi di tutte le commodità di quella Città, eccetto, che in fauore de gl'inimici di quello stato, & che per scurtà di questo i Genouesi gli dessino certi statichi: Che'l Duca di Milano gli facesse restituire i legni perduti a Rapalle, & le dodici galee ritenute a Genoua, & gl'armasse di presente a spese proprie due caracche grosse Genouesi, le quali insieme con quattro altre armate in nome suo disegnaua di mandare al soccorfo del Regno di Napoli, & che l'anno futuro fusse tenuto a dargliene tre nel modo medesimo: Concedesse passo alle genti. Che'l Re mandasse per terra al medesimo soccorfo, ma non passando per lo stato suo piu che dugento lance per volta, & in caso che il Re ritornasse a quella impresa personalmente, douesse il Duca seguirlo con certo numero di genti. Haueffino i Vinitiani facultà d'entrare fra due mesi in questa pace, & entrandoti ritirassino l'armata loro del Regno di Napoli, nè potessino dare soccorfo alcuno a Ferdinando, il che quando non obseruassino, se il Re volesse muouere loro la guerra, fusse obligato il Duca ad aiutarlo, per il quale si acquistasse tutto quello che si pigliasse dello stato de Vinitiani. Pagasse il Duca per tutto Marzo prossimo ducati cinquanta mila ad Orlens per le spese fatte a Nouara, & de danari prestati al Re quando passò in Italia lo liberasse d'ottanta mila ducati, gl'altri, ma con termine piu lungo gli fussino restituiti. Fusse assoluto dal bando hauuto dal Duca, e rendutogli i suoi beni il Triulcio: & il Bastardo di Borbone preso nella giornata del Taro, e Miolans, che era stato preso a Rapalle, e tutti gl'altri prigioni fussino liberati. Che il Duca facesse partire di Pisa il Fracassa, il quale poco innanzi v'haueua mandato, & tutte le genti sue, & de Genouesi, ne potesse impedire la ricuperatione delle terre a Fiorentini. Deponeffe infra vn mese il Castelletto di Genoua nelle mani del Duca di Ferrara, che chiamato per questo dall'vno, & dall'altro era venuto nel campo Italiano, il quale l'hauesse a guardare due anni a spese comuni, obligandosi con giuramento di consegnarlo, et iandio durante il tempo predetto, al Re di Francia, in caso che'l Duca di Milano non gl'offeruasse le promesse, il quale conchiusa che fusse la pace hauesse a dare subito statichi al Re per scurtà di deporre al tempo conuenuto il Castelletto. Queste condizioni riferite al Re da i suoi che l'haueuano trattate, furono da lui proposte nel suo consiglio; nel quale variando gl'animi di molti, Monsignore della Tramoglia parlò in questa sententia.

*Oration di  
Mons. della  
Tramoglia in  
materia delle  
capitolationi.*

Se nella presente deliberatione non si trattasse, magnanimo Re, se nò d'ac-

crefse-



crescere con oper e valorose noua gloria alla corona di Francia, io mi mouerei per auentura piu lentamente a confortare, che la persona vostra Reale, si esponesse a noui pericoli, ancora che l'escempio di voi medesimo vi douesse consigliare in contrario, perche non mosso da altro, che dalla cupidità della gloria deliberaste contro a consigli, & contro a preghi di quasi tutto il vostro Reame di passare l'anno precedete in Italia al conquisto del Regno di Napoli, oue hauendò con tanta fama, & honore hauuto si prospero successo l'impresa vostra, è cosa manifestissima, che hoggi nõ viene solo in consulta se s'ha a rifiutare l'occasione d'acquistare honori, & gloria noua, se s'ha a deliberare di disprezzare, & di lasciar perdere quella, che con si graui spese, & con tanti pericoli hauete conseguita, & conuertire l'honore acquistato in grandissima ignominia, & essere voi quello, che riprendiate, & condanniate le deliberationi fatte da voi medesimo, perche poteua la maestà vostra senza alcuno carico suo starsene in Francia, nè poteua quello, che al presente fara attribuito da tutto'l mondo a somma timidità, & viltà, essere allhora attribuito ad altro, che a negligètia, o allà età occupata ne piaceri: poteua la maestà vostra subito, che fu giunta in Asti, con minore vergogna ritornarsene in Francia, dimostrando che a lei le cose di Nouara non attenessino, ma hora, poi che fermata quì con l'esercito suo, ha publicato d'essersi fermata per liberare dall'assedio Nouara, & per questo fatto venire in Francia tanta nobiltà, & con intollerabile spesa condotti tanti Suizzeri, chi può dubitare che non la deliberando la gloria vostra, & del vostro Reame non si conuerta in eterna infamia: ma ci sono piu potenti (se ne petri magnanimi de Re può essere maggiore, & piu ardente stimolo, che la cupidità della fama, & della gloria) o almanco piu necessarie ragioni, perche la ritirata nostra in Francia, consentendo per accordo la perdita di Nouara, non vole dire altro, che la perdita di tutto il Regno di Napoli, che la distruzione di tanti Capitani, di tanta nobiltà Francese rimasta sotto la speranza vostra, sotto la fede data da voi di presto soccorregli alla difesa di quel Reame, i quali restaranno disperati del soccorso, come intenderanno, che voi, trouandoui su le frontiere d'Italia con tanto esercito, con tante forze, cediate a gl'inimici. Dependano in gran parte, (come ogn'vno sà) dalla riputatione i successi delle guerre, la quale quando declina, declina insieme la virtù de soldati, diminuisce la fede de popoli, annichilansi l'entrate deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de gl'inimici, alienansi i dubij, & augmentansi in infinito tutte le difficoltà: però mancando con noua si infelice all'esercito nostro il suo vigore, & diuendolo maggiori le forze, & la riputatione de gl'inimici, chi dubita, che presto sentiremo la ribellione di tutto il Regno di Napoli: presto la disfazione del nostro esercito, & che quella impresa cominciata, & proseguita con tanta gloria non ci hara partorito altro frutto, che danno, & infamia inestimabile: perche, chi si persuade, che questa pace si faccia con buona fede, dimostra di considerare poco le condizioni delle cose presenti, dimostra di conoscere poco la natura di coloro, co quali si tratta, essendo facile a comprendere, che come haremo voltate le spalle all'Italia, non



ci sarà offeruata cosa alcuna di quelle, che si capitolaro, & che in cambio di darci gl'aiuti promessi s'haurà inuidio soccorso a Ferdinando, & quelle genti medesime, che si glorieeranno d'hauerci fatto vilmente fuggire d'Italia, andranno a Napoli ad arricchirsi delle spoglie de nostri: la quale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione si potesse dubitare della vittoria, ma come può nascere in alcuno questo sospetto, che considerando la grandezza del nostro esercito, l'opportunità, che habbiamo del paese circostante, si ricordi, che stracchi della lunghezza del camino, assediati delle vettoviaglie, pochissimi di numero, & in mezzo di tutto il paese nimico combattemmo si ferocemente contro a grossissimo esercito sul fiume del Taro: il qual fiume corse quel dì con grande impeto piu grosso di sangue de gl'inimici, che d'acqua propria: aprimoci col ferro la strada, & vittoriosi caualcammo otto giorni per il Ducato di Milano, che tutto ci era contrario, habbiamo al presente il doppio piu caualleria, & tanti piu fanti Francesi, che all'hora non haueuano, & in cambio di tremila Suizzeri, n'habbiamo hora ventiduemila. Gl'inimici, se bene augmentati di fanti Tedeschi, si può dire, che a comparatione nostra siano poco augmentati, perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi Capitani, & battuti vna volta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spauento a combattere, & forse i premi della vittoria sono si piccoli, che habbino ad essere vilipesi da noi: & non piu presto tali che dobbiamo cercare di conseguirli con qualche pericolo: perche non si combatte solamente la conseruatione di tanta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti vostri Capitani, & di tanta nobiltà. Ma sarà posto in mezzo della campagna l'Imperio di tutta Italia, la quale viacendo qui, sarà per tante prede della vittoria nostra, perche, ch'altre genti, ch'altre eserciti restano a gl'inimici: nel campo de quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani, ch'hanno potuto mettere insieme, vn fesso che noi passiamo, vn riparo, che noi spuntiamo, ci mette in seno cose si grandi, l'Imperio, & le ricchezze di tutta Italia, la facultà di vindicarci di tante ingurie, i quali due stimoli soliti ad accendere gli huomini pusillanimiti, & i nauis, se non moueranno la natione nostra bellicosa, & feroce potremo dire certamente esserci mancata piu presto la virtù, che la fortuna, la quale ci ha arrecato occasione di guadagnare in si piccolo campo, in si poche hore, premi tanto grandi, & tanto degni, che nè piu grandi nè piu degni n'haremo saputo noi medesimi desiderare.

Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò così.

*Oration del  
Principe d'  
Oranges, in-  
torno alla ca-  
pitulation del  
Re.*

Se le cose nostre, Christianissimo Re, non fussino ridotte in tanta strettezza di tempo, ma fussino in grado, che ci dessino spatio d'accompagnare le forze con la prudenzia, & con l'industria, & non ci necessitassino, se vogliamo perseverare nell'arme, a procedere impetuosamente, & cōtro a tutti i precetti dell'arte militare, farei ancora io vno di quegli, che consiglierei, che si rifiutasse l'accordo, perche in verità molte ragioni ci confortano a non l'accettare, non si potèdo negare, che il cōtinuare la guerra sarebbe molto honoreuole, & mol-

to a

to a proposito delle cose nostre di Napoli, ma i termini, ne quali è ridotta No-  
uara, & la rocca, doue non è da viuere pure per vn giorno, ci costringono se la  
voghiamo soccorrere, ad assaltare gl'inimici subitamente, & quado pure lasciã-  
dola perdere, pẽsiamo a trasferire in altra parte dello stato di Milano la guer-  
ra, la stagione del Verno, che si appropinqua molto incõmoda a guerreggiare  
in questi luoghi bassi, & pieni d'acqua, la qualità del nostro esercito, il quale  
per la natura, & moltitudine si grande de Suizzeri, se non farà adoperato pre-  
sto, potrebbe essere piu pernicioso a noi, che a gl'inimici, la carestia grandissi-  
ma de danari, per la quale è impossibile il mãtenerci qui lungamẽte, ci neces-  
sitano, nõ accettando l'accordo, a cercare di terminare presto la guerra, il che  
nõ si puo fare altrimenti, che andando a dirittura a cõbattere con gl'inimici, la  
qual cosa per le cõditioni loro, & del paese, è tanto pericolosa, che nõ si potrà  
dire, che il procedere in questo modo non sia somma temerità, & imprudẽtia,  
perche l'alloggiamento loro è tanto forte per natura, & per arte, hauendo ha-  
uuto tẽpo si lungo a ripararlo, & a fortificarlo, i luoghi circostati, che gl'hã-  
no messi in guardia, sono si opportuni alla difesa loro, & si bene muniti, il pae-  
se per la fortezza de fossi, & per l'impedimẽto dell'acque è si difficile a caual-  
care, che chi disegna d'andare distelamente a trouargli, & nõ d'accostarli loro  
di passo in passo con le comodità, & co vantaggi, & come si dice, guadagnan-  
do il paese, & gl'alloggiamenti opportuni a palmo a palmo, nõ cerca altro, che  
auenturarsi con grandissimo, & quasi certissimo pericolo. Perche con quale  
discorso, cõ quale ragione di guerra, con quale esemplo di eccellenti Capitani  
si debbe egli impetuosamente assaltare vn'esercito si grosso che sia in vno al-  
loggiamento si forte, & si copioso d'artiglierie: bisogna chi vuole procedere al-  
trimenti che a caso, cercar di diloggiargli del forte loro col perdere qualche al-  
loggiamento, che gli sopraffaccia, o con l'impedire loro le vettouaglie, delle  
quali cose nõ veggo se ne possa sperare alcuna se non procedendo maturamẽte,  
& cõ lunghezza di tempo, il quale ciascuno conosce che habilita habbiamo  
d'aspettare, senza che la Caualleria nostra non è nè di quel numero, nè di quel  
vigore che molti forse si persuadono, essendone, come ognuno sà ammalati,  
molti, molti ancora, & cõ licentia, & senza licentia ritornatisene in Francia  
& la maggiore parte di quegli, che restano stracchi per la lunga militia, sono  
piu desiderosi di andarsene che di combattere, & il numero grande de Suiz-  
zeri, che è il neruo principale del nostro esercito ci è forse cõli nociuo, co-  
me sarebbe inutile il piccolo numero; perche chi è quello, che esper-  
to della natura, & de costumi di quella natione, & che sappia quanto  
sia difficile quando sono tanti insieme il maneggiargli, ci assicuri, che  
non facessino qualche pericoloso tumulto, massimamente procedendo le co-  
se con lunghezza, ne la quale per cagione de pagamenti, ne quali sono insa-  
riabili, per altri accidenti possono nascere mille occasioni di alterargli, cõsi re-  
stiamo incerti gl'aiuti loro ci habbino ad essere medicina, o veleno, & in que-  
sta incertitudine, come possiamo noi fermare i nostri consigli: come possiamo  
noi risoluerci a deliberatione alcuna animosa, & grande: nessuno dubita che



piu ho. noue uole sarebbe piu sicura per la difesa del Regno di Napoli la vittoria, che l'accordo. Ma in tutte le azioni humane, & nelle guerre massimamente bisogna spesso accommodare il consiglio alla necessit , ne per desiderio d'ottenere quella parte, che   troppo difficile, & quasi impossibile, esporre il tutto a manifestissimo pericolo, n    manco officio del valoroso Capitano fare operatione di saui, che d'animoso. Non   stata l'impresa di Nouara principalmente impresa vostra, n  appartiene se non per indiretto a voi, che non pretendete diritto al Ducato di Milano, ne fu la partita vostra da Napoli per fermarsi a fare la guerra nel Piemonte, ma per ritornare in Francia, a fine di riordinarui di danari, & di genti per potere piu gagliardamente soccorrere il Regno di Napoli, il quale in questo mezzo col soccorso dell'armata partita da Nizza, con le genti Vitellesche, con gl'aiuti, & co danari de Fiorentini, si intratterr  tanto che potr  facilmente aspettare le potenti prouisioni; quali ricondotto in Francia voi farete. Non sono gia io di quegli, che affermi, che il Duca di Milano offeruer  questa capitulatione, ma essendoui da lui, & da Genouesi dati gl'Ostaggi, & depositando il castelletto secondo la forma de capitoli, n'harete pure qualche arra, & qualche pegno: ne faria per  da marauigliarsi molto, che egli, per non hauere ad essere sempre il primo percosso, da voi, desiderasse la pace, ne hann  per sua naturale le leghe doue interuengono molti, tale fermezza, o tale concordia, che non si possa sperare d'hauerne a raffreddare, o a disunire da gl'altri qualcuno, ne quali ogni piccola apertura, che noi facessimo, ogni piccolo spiraglio, che ci apparisse, haremola vittoria facile, & sicura. Io finalmente vi conforto Re Christianissimo all'accordo, non perche per se stesso sia utile, & laudabile, ma perche appartiene a Principi saui nelle deliberationi difficili, & moleste approuare per facile, & desiderabile quella che sia necessaria, o che sia m co di tutte l'altre ripiena di difficult , & di pericoli. Ripigli  il Duca d'Orliens le parole del Principe d'Oranges, & con tanta acerbit , che trascorrendo l'vno, & l'altro impetuosamente dalle parole calde all'ingiuriose, Orliens presenti tutti lo sinenti; & nondimeno l'inclinazione della maggior parte del consiglio, & quasi di tutto l'esercito era, che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, & non meno nel Re che ne gl'altri la cupidit  del ritornarsene in Francia, che impediua il conoscere il pericolo del Regno di Napoli, & quanto fusse ignominioso il lasciare perdere innanzi a gl'occhi proprij Nouara: & la partita d'Italia con conditioni, per la incertitudine dell'offeruanza, cosi inique. La quale deliberatione fu con tanta caldezza favorita dal Principe d'Oranges, che molti dubitarono, che a requisitione del Re de Romani, al quale era deditissimo, non riguardasse meno all'interesse del Duca di Milano, che a quello del Re di Francia. Et era grande appresso a Carlo la sua autorit , parte per l'ingegno, & valore suo, parte perche facilmente da principi sono riputati saui quegli, che si conformano piu alla loro inclinacione. Fu adunque stipulata la pace, la quale non prima giurata dal Duca di Milano, che il Re tutto intento al ritorno in Francia, se n'and  subito a Turino, sollecitato anche al partirsi da

*Conclusi  della  
pace tra il  
Re e il Duca  
di Milano.*

Ver-

Vercelli, perche della parte de Suizzeri, che era nel campo suo, per assicurarsi d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre offeruato con loro Luigi xi. con tutto, che non fusse stato loro promesso, & che non haueffino militato tanto tempo per lui, trattauano di ritenere, o il Re, o i principali della sua Corte. Dal quale pericolo, benche liberatosi con la subita partita, nondimeno hauendo essi fatto prigioni il Bagli di Digiano, & gl'altri capi, che gl'hauuano condotti, fu alla fine necessitato d'assicurarsi con statici, & con promesse della domanda, la quale faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Marisciallo di Gies, il Presidente di Gannai, & Argentone, per indurlo a parlamento seco, il che egli dimostraua di desiderare, ma dubitare di qualche fraude, & o per questo sospetto, o forse studiosamente interponendo difficoltà per non ingelosire gl'animi de collegati, o per ambitione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia, proponeua di fare l'abboccamento in mezzo di qualche riuiera, in su la quale essendo stabilito vn ponte, o con le barche, o con altra materia, restasse tra loro vno steccato forte di legname, nel qual modo si erano altre volte abboccati insieme il Re di Francia, & d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente, il che essendo rifiutato dal Re, come cosa indegna di se, & hauendo riceuuto da lui gli statici mandò Perone di Baccie a Genoua per riceuere le due caracche promessigli, & per armarne a spese proprie quattro altre per soccorrere le castella di Napoli, le quali era già certificato non hauere riceuuto il soccorso dell'armata mandata da Nizza, & perciò hauere conuenuto d'arrendersi se fra trenta dì non fussino soccorse, designando metterui su tre mila Suizzeri, & congiugnerle con l'armata ritirata a Liorno, & con alcuni altri legni, che s'aspettauano di Provenza, i quali senza le navi grosse Genouesi non farebbono stati bastanti a questo soccorso, essendo già ripieno il porto di Napoli di grossa armata, perche oltre a legni condotti da Ferdinando, vi haueuano i Vinitiani mandate venti galee, & quattro navi. Mandò ancora il Re Argentone a Vinegia, per cercargli, che entrassino nella pace, & dopo prese il camino di Francia con tanta celerità, & ardore egli, & tutta la Corte d'esserui presto, che, non ch'altro, non volse soprafedere in Italia pochi dì per aspettare che i Genouesi gli dessino gli statici promessi, come senza dubbio, non si partendo così presto, fatto harebbono, & così alla fine d'Ottobre dell'anno MCCCXC.V. si ritornò di là da monti simile piu rosto, non ostante le vittorie ottenute, a vincitore, lasciato in Asti (la quale città simulò d'hauere comparata dal Duca d'Orliens) gouernatore Gianiacopo da Triulci con cinquecento lancia Francesi, le quali quasi tutte fra pochi dì di propria auctorità lo seguitarono, nè hauèdo lasciato al soccorso del Regno di Napoli altra prouisione, che l'ordine delle navi, che si armauano a Genoua, & in Prouenza, & l'assegnamento de gl'aiuti, & de danari promessigli da Fiorentini. Non pare dopo la narratione dell'altre cose indegno di memoria, che essendo in questo tempo fatale ad Italia, che le calamità sue haueffino origine dalla passata de Fran-

R

1495. il Re  
Carlo si ri-  
tornd in Fra-  
cia.



*Mal France-  
se & sua ori-  
gine.*

cessi, o almeno a loro fu ssono attribuite, che allhora hebbe principio quella infermità, che chiamata da Francesi il male di Napoli, fu detta comunemente da gl' Italiani le bolle, o il mal Francese, perche peruenuta in essi mentre erano a Napoli, fu da loro nel ritornarsene in Francia diffusa per tutta Italia, la quale infermità, o del tutto nuova, o incognita insino a questa età nel nostro Emisperio, senon nelle sue remotissime, & vltime parti, fu massimamente per molti anni tanto horribile, che come di grauiissima calamità merita se ne faccia mentione, perche scoprendosi, o con bolle bruttissime, le quali spesse volte diueatarono piaghe incurabili, o con dolori intensissimi, nelle giunture, & ne nerui per tutto il corpo, nè vlandosi per i medici inesperti di tale infermità rimedij appropriati, ma spesso direttamente contrarij, & che molto la faceuano inacerbire, priuò della vita molti huomini di ciascuno sesso, & età, molti diuentati d'aspetto deformissimi restarono inutili, & sottoposti a cruciati quasi perpetui, anzi la maggior parte di coloro, che pareua si liberassino, ritornauano in breue spatio di tempo nella medesima miseria, benchè dopo il corso di molti anni, o mitigato l'influsso celeste, che l'haueua prodotta così acerba, o essendosi per la lunga sperienza imparati rimedij opportuni a curarla, sia diuentata molto manco maligna, essendosi anche per se stessa trasformata in piu specie diuerse dalla prima calamità, della quale certamente gl'huomini della nostra età si potrebbero giustamente querelare, se peruenisse in essi senza colpa propria, perche è approbato per consentimento di tutti quegli che hanno diligentemente offeruata la proprietà di questo male, che, o non mai, o molto

*Mal France-  
se venuto dal-  
l'Indie nuoue.*

difficilmente peruiene in alcuno, se non per contagione del coito. Ma è conueniente rimuouere questa ignominia dal nome Francese, perche si manifestò poi, che tale infermità era stata trasportata di Spagna a Napoli, nè propria di quella natione, ma condotta quì da quelle Isole, le quali (come in altro luogo piu opportunamente si dirà) cominciarono per la nauigatione di Christoforo Colombo Genouese a manifestarsi quasi in questi anni medesimi al nostro Emisperio, nelle quali Isole nondimeno questo male ha prontissimo per benignità della natura il remedio, perche beendo solamente del sugo d'un legno, nobilissimo per molte doti memorabili, che quì nasce, facilissimamente se ne liberano.

DELL